by Google

R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA
A
336
NAPOLI

Rare. Villaroste
A336

& Lib. Prosperi de Rosa

PASSIONE
DEL NOSTRO SIGNOR
GESU' CRISTO

ESTRATTA DAI SS. EVANGELJ

CON ALCUNE RIFLESSIONI ORAZIONI ED
ALTRE PRATICHE DI DIVOZIONE

PER LA MESSA

CONFESSIONE E COMUNIONE

E PER

LE DOMENICHE
E FESTE DEL SIGNORE
DELLA SANTISSIMA VERGINE
E DI TUTTI I SANTI.

5334 E4

Biblioteca Nazionale V. E. III. NAPOLI

VERONA MDCCLXXXV.

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI
Con Permissione e Privilegio.

AL DIVOTO
LETTORE.

CARLO MASSINI

Della Congregazione dell' Oratorio di Roma.

TUTTA la vera felicità del Cristiano su questa Terra consiste nel godere del frutto della Redenzione di Gesù Cristo nostro Salvatore, e mediante l' applicazione de' suoi infiniti meriti acquistar la sua grazia, e quella interiore santità, e giustizia, ch' è necessaria per arrivare alla vita eterna. Ora i meriti di Gesù Cristo ci vengono applicati

colla meditazione della ſua Vita, e in modo particolare della ſua Paſſione, e morte di croce; mediante il ſagroſanto Sacrificio della Meſſa; per mezzo de' ss. Sagramenti, e ſpecialmente della Penitenza, e dell' Eucariſtia; coll' orazione, e con gli altri eſercizj di pietà. Ho pertanto creduto, o divoto Lettore, di farvi coſa grata, e profittevole all' anima voſtra dandovi in queſto libretto: *Primo*: La Paſſione di Gesù Criſto eſtratta dai ſanti Vangeli con alcune rifleſſioni morali ſopra i principali miſterj della medeſima Paſſione; *Secondo*: Una Iſtruzione per aſſiſtere divotamente alla ſanta Meſſa, tratta principal-

mente da quella del Ven. Card. Tommasi; *Terzo*: Una Istruzione pratica per accostarvi con frutto al Sagramento della Penitenza; *Quarto*: Un' altra simile Istruzione per ricevere degnamente l' augustissimo Sagramento della Eucaristia: *Quinto*: Un' orazione sopra la Passione di Gesù Cristo, ed altre diverse orazioni, che troverete notate nella seguente pagina; e finalmente un divoto Esercizio per tutte le Domeniche e Feste del Signore, della SS. Vergine, e di tutti i Santi, nel quale si contiene un ristretto del Vangelo, una breve riflessione sopra di esso, e l'orazione, che Santa Chiesa porge a Dio in esse

Domeniche, e Feſte, per ottenere ſopra tutti i Fedeli le ſue celeſti benedizioni, le quali, io prego umilmente il Signore, a ſpandere con abbondanza ſopra di me, e ſopra di voi, affinchè tutti giungiamo, per li meriti di Gesù Criſto noſtro Salvatore, al conſeguimento della eterna felicità del Cielo, al quale ſcopo ſono indirizzati tutti gli auguſti Miſterj, e tutti gli eſercizj della criſtiana Religione,

PASSIONE
DEL NOSTRO SIGNOR
GESÙ CRISTO

ESTRATTA DAI SS. VANGELI.

* * *

I. *Orazione, ed agonia di Gesù Criſto nell'orto di Getſemani.*

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Gio. 18.

VOLENDO Gesù Criſto dare cominciamento alla ſua doloroſa Paſſione, uſcì da Geruſalemme inſieme co' ſuoi Apoſtoli, e s'incamminò verſo il monte degli ulivi. Paſſato il torrente di Cedron, che ſcorre fra Geruſalemme e il detto monte, entrò in un orto, che era in un luogo chiamato Getſemani. Diſſe agli Apoſtoli, che ſi tratteneſſero ivi ſino a tanto, che egli andaſſe a fare orazione, e che oraſſero eſſi ancora per non ſoccombere alla tentazione. Aven-

do poi preſi ſeco Pietro, Giacomo, e Giovanni volle provar noja, triſtezza, e timore, onde diſſe loro: L'anima mia è afflitta ſino alla morte; ſtate quì, e vegliate meco. Poi allontanandoſi da loro quanto un tiro di ſaſſo, ſi proſtrò a terra in orazione, e diſſe al divino ſuo Padre: Padre mio, Padre mio, tutto è poſſibile a voi; allontanate da me queſto calice: ma però ſia fatta la voſtra volontà, e non la mia. Si alzò dopo queſta orazione, e andò da' ſuoi diſcepoli, che trovò addormentati; e rivolgendoſi a Pietro, gli fece queſta riprenſione: Simone voi dormite? Diſſe poi a tutti e tre: Come? voi non avete potuto vegliar meco un'ora ſola? Vegliate, ed orate, per non cadere in tentazione: lo ſpirito è pronto, ma la carne è debole (come ſe aveſſe detto: la debolezza della carne prevalerà alla virtù dello ſpirito, ſe voi non implorate da Dio il ſuo ſoccorſo contro la tentazione, e contro il timore della morte). Dopo aver loro dette queſte parole, tornò a fare orazione, e continuò a dire al

Padre ſuo: Padre mio, ſe queſto calice non può paſſare ſenza che io lo beva, ſia fatta la voſtra volontà. Ritornò poi per la ſeconda volta verſo i ſuoi Apoſtoli, e avendoli trovati ancora addormentati, per la terza volta ritornò a fare la ſteſſa orazione. S. Luca aggiunge, che venne un Angelo dal Cielo a confortarlo, e che l'agonia, in cui era, cioè il combattimento, che volle ſentire dentro di ſe fra la carne, che dimandava di non ſoffrire, e lo ſpirito, che voleva ubbidire a Dio, cagionò nel ſuo corpo un'agitazione così violenta, benchè volontaria, che ne uſcì un ſudore come di gocce di ſangue, che ſcorreva ſino in terra. Tornò la terza volta a trovare i ſuoi Apoſtoli, e dopo aver loro con una ſpecie di rimprovero o d'ironia detto, che potevano omai dormire, e ripoſare quanto volevano, gli avvisò, che era giunta l'ora in cui il Figliuolo dell'Uomo doveva eſſer dato nelle mani de' peccatori. Alzatevi dunque, diſſe loro, andiamo; ecco chi mi deve tradire.

* (1) Gesù Cristo ci aveva spesso raccomandato l' esercizio dell' orazione e in tutta la sua vita ce ne aveva dato l' esempio, con passare le notti intere orando, non già perchè egli ne avesse di bisogno, ma unicamente per insinuare a noi la necessità, e utilità dell' orazione, e per meritarci la grazia di farla nella maniera che ci conviene; giacchè l' orazione è la chiave che apre tutti i tesori divini: e al dire di S. Agostino, colui ha imparato a ben vivere, che ha imparato a ben orare. Avvicinandosi però il momento, in cui Gesù doveva consumare il gran sacrifizio della sua passione, e morte, volle ritirarsi in un luogo solitario, e nel silenzio della notte prostrarsi avanti l' eterno suo Padre, e colla orazione prepararsi a quella. Impariamo dunque, che noi in ogni tempo, e molto più in quello della tribolazione dobbiamo ricorrere a Dio,

---

(1) Le osservazioni morali si sono inserite tra due stellette, una avanti, e l'altra in fine, acciocchè si possano riconoscere, e distinguere da ciò che si è preso da' SS. Vangeli.

per ricevere da lui forza e grazia di soffrirla con rassegnazione, e con merito. Le consolazioni, che in tali casi si cercano dagli uomini sono vane, e di poco frutto. Iddio solo è il vero consolatore delle anime. *Mi sono ricordato di Dio*, diceva il santo David, *nel tempo delle mie angoscie, e de' miei travagli, a lui sono ricorso, e sono stato consolato. Se alcuno di voi*, soggiunge l' Apostolo S. Giacomo, *è sorpreso dalla tristezza, e dall' afflizione, ricorra all' orazione e ne riceverà alleggerimento, e conforto*. Ci parrà alle volte di non far nulla, e di perdere inutilmente il tempo nell' orazione; tanto l' animo nostro sarà pieno di tedio, di angustia, e di desolazione! ma siamo pure costanti, e perseveriamo a stare alla presenza di Dio, e ad invocare con umiltà il suo ajuto, e la sua grazia, che certamente l'anima nostra ne ricaverà del profitto. Gesù Cristo per nostra istruzione volle patire tale angoscia, tedio, e tristezza, che arrivò a cagionargli agonia di morte, e a farlo sudar sangue

in tanta abbondanza, che ſcorreva per terra. Ma non per queſto egli laſciò di continuar la ſua orazione, ripetendo ſempre la ſteſſa preghiera all'eterno ſuo Padre, finchè comparve un Angelo a confortarlo, benchè egli foſſe la fortezza, e la virtù di tutte le celeſti Gerarchie. Uniamo dunque ancor noi le noſtre orazioni, e le noſtre triſtezze, aridità, e deſolazioni a quelle di Gesù Criſto; e benchè deboli, ed infermi, (anzi la ſteſſa infermità, e debolezza) otterremo dalla ſua miſericordia, e per li ſuoi meriti il conforto neceſſario, ed il ſoccorſo opportuno alle noſtre neceſſità, e deſolazioni.

Inoltre Gesù Criſto col ſuo eſempio ci ammaeſtra, che è lecito il dimandare con umiltà al Signore, che ci liberi da' mali temporali, che ci ſovraſtano; e che non è peccato alcuno il ſentire nella parte inferiore della ripugnanza, e della contrarietà al patire e alla morte, purchè con la parte ſuperiore ci raſſegniamo alla ſua volontà. A queſto fine egli, benchè

ſapeſſe il decreto immutabile del divino ſuo Padre, il quale aveva ordinata la ſua Paſſione, e morte di croce per redimere il genere umano: e benchè egli ſteſſo l'aveſſe volontariamente accettata, e ſi foſſe più volte eſpreſſo, che ſoſpirava l'ora, ed il momento di compirla; tuttavia all'avvicinamento di eſſa ſi abbaſsò, fino a riveſtirſi delle noſtre infermità, e debolezze; onde penſando all'acerbità della ſua imminente Paſſione, e morte ignominioſa di croce, fece più volte quella preghiera: *Padre, ſe è poſſibile, paſſi da me queſto calice*, cioè liberatemi dalla imminente Paſſione; ſoggiungendo però ſempre: *Ma però non ſi faccia la mia, ma la voſtra volontà*. Adoriamo profondamente queſte umiliazioni del noſtro Salvatore, il quale, come dice S. Paolo, ha voluto per noſtro amore, e conforto eſſere ſoggetto alle miſerie, e turbazioni della noſtra fragil carne, per meritare a noi la forza, e l'ajuto di vincerle, e ſuperarle. Non ci ſgomentiamo, ſe proviamo delle ripugnanze,

e delle contraddizioni veementi a patire i mali di queſta vita, e ſpecialmente alla vicinanza della noſtra morte, giacchè il noſtro Capo, e Salvatore ha voluto eſſo pure ſentirle. Ma ſopra tutto imitiamo il ſuo eſempio; e noi ancora concludiamo ſempre le noſtre preghiere a Dio con quelle parole: *Non ſi faccia la mia, ma la voſtra volontà*. E in tal maniera le noſtre orazioni ſaranno grate alla ſua divina Maeſtà, e profittevoli alle anime noſtre. Quella voce del noſtro divino Capo, e Maeſtro, *Sia fatta la voſtra volontà*, dice S. Leone Magno, ha confortato i Martiri, ha animato i Confeſſori, ha ſoſtenuto le Vergini, ed ha ſantificato i Fedeli e membri ſuoi in mezzo alle loro afflizioni; e in fine tutti gli ha coronati di una eterna gloria in cielo.

Finalmente alcuni ſanti Padri ſono di ſentimento, che ſiccome Gesù Criſto ſi era incaricato di ſoddisfare alla divina giuſtizia per li peccati di tutti gli uomini in generale, e di ciaſcheduno in particolare; così parimente la conſiderazione della enormità, e della

gravezza di tante offeſe fatte, e da farſi alla Maeſtà di Dio ſino alla fine del Mondo, non ſolo da' Gentili, e dagl' Infedeli, ma da' Criſtiani ancora, molti de' quali ſi ſarebbero abuſati della ſua grazia, e miſericordia (come ſe ne abuſarono gli Ebrei, ſino a commettere l'orribile Deicidio) cagionaſſe al teneriſſimo di lui cuore sì fatta triſtezza, e dolore, che lo riduſſe all'agonia di morte, e gli ſpremè dalle vene ſudor di ſangue. Quindi impariamo a conoſcere, che moſtro orribile e ſpaventevole ſia il peccato, per deteſtarlo, ed abbominarlo, ſe non quanto merita, almeno quanto poſſiamo. Concepiamo una vera contrizione, e un dolore intenſo delle noſtre colpe, e dell'abuſo di tante grazie, e di tanti benefizj, che abbiamo da Dio ricevuti. Piangiamo amaramente i noſtri eccefſi, e le noſtre ingratitudini, niente minori, dice S. Agoſtino, di quelle degli Ebrei; perchè ſe eſſi lo flagellarono, e crocifiſſero mortale in Terra, i Criſtiani co' loro peccati lo flagellano, e crocifiggono immortale,

e regnante in Cielo. E perchè la noſtra contrizione è debole, e il noſtro dolore è inſufficiente, uniamolo al dolore, ed alla contrizione, che concepì Gesù Criſto noſtro Salvatore per amor noſtro, nella orazione che fece nell'orto; e preghiamolo, che ci conceda grazia di farne vera penitenza, e di non tornare mai più a cadere in peccato, poichè, dice il Profeta Iſaia, queſto è il frutto delle triſtezze, e de' patimenti di Gesù, *che ſi tolga dal Mondo il peccato*. *

II. *Cattura di Gesù Criſto.*

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Gio. 18.

NON aveva appena terminate Gesù quelle parole, che Giuda Iſcariote giunſe con una compagnia di ſoldati, e di gente, che i Principi dei Sacerdoti, gli Scribi, i Fariſei, e i Magiſtrati avevano mandata per prenderlo. Erano tutti armati di ſpade, e di aſte, ed avevano torce, e lanterne perchè era di notte. E ſiccome eſſi non conoſcevano quello, che doveva-

no prendere, Giuda aveva detto loro: Colui, che io bacerò, egli è desso, prendetelo pure, e conducetelo cautamente. Si accostò dunque Giuda a Gesù, e gli disse: Io vi saluto, o Maestro, e nello stesso tempo gli diede un bacio, che era il segno concertato per farlo prendere. Gesù non gli disse, se non queste parole: Amico, che cosa siete voi venuto a far qui? Come! Giuda, voi tradite il Figliuolo dell'uomo con un bacio? Andò poi subito verso i soldati, che Giuda aveva condotti, e dimandò loro, chi cercavano. Gli risposero, che cercavano Gesù Nazzareno. Disse loro: Sono io; e subito caddero a terra rovesciati. Dimandò loro anche un'altra volta: Chi cercate voi? Ed essi di nuovo dissero: Gesù Nazzareno. Rispose loro: Io vi ho già detto, che son io; se dunque son io colui, che voi cercate, lasciate andar questi: intendendo dei suoi discepoli, perchè si adempisse ciò, che aveva detto nella orazione, che fece a suo Padre: Io non ho perduto veruno di quelli, che

voi mi avete dati. Dopo si abbandonò alla potestà de' suoi nemici, i quali gli andarono addosso, e lo presero. I suoi discepoli gli chiesero, se dovevano essi servirsi delle spade per difenderlo, e Pietro, sfoderando la sua, percosse un servo del sommo Sacerdote per nome Malco, e gli tagliò l'orecchia dritta. Ma Gesù comandò ai suoi discepoli, che si fermassero; e toccando l'orecchia di Malco, gliela risanò. Disse poi a Pietro: Riponete la vostra spada nel fodero, perciocchè tutti quelli, che feriranno colla spada, periranno per la spada. Non debbo forse io bere il calice, che mio Padre mi ha dato? e credete voi che io non potrei pregare mio Padre, e che egli non mi manderebbe in difesa più di dodici legioni di Angioli? Ma come si adempirebbero le Scritture, che dicono, che queste cose debbono avvenire in tal modo? Si rivolse poi a quelli, che erano venuti per prenderlo, e disse loro: Voi siete venuti armati di spade, e di aste per prendermi come se io fossi un ladro: io era

ogni giorno assiso in mezzo di voi, ed insegnava nel tempio, nè allora mi avete preso; ma questa è l'ora vostra, e la potestà delle tenebre, secondo che è stato predetto dai Profeti nelle Scritture. Allora i suoi discepoli l'abbandonarono, e fuggirono tutti. Non vi fu se non un giovane, che lo seguì, coperto solamente con un lenzuolo (che si crede fosse qualch'uno dimorante in quel luogo, che era accorso al rumore); ma i soldati avendo voluto arrestarlo, egli lasciò il lenzuolo, e fuggì dalle loro mani.

* Gesù Cristo, dopo essersi umiliato nell'orto di Getsemani fino all'ultimo grado di quelle turbazioni, alle quali possono senza colpa essere soggetti i suoi fedeli servi, a fine poi di mostrare, che andava volontariamente alla morte, e che nessuno contro sua voglia (come dice egli stesso nel Vangelo) gli poteva toglier la vita; se ne andò incontro a Giuda traditore, il quale d' Apostolo si era fatto condottiere di gente armata, che veniva per farlo prigione, e si diede nelle loro

mani. Iddio non richiede dal comune degli uomini queſta generoſità: anzi vuole all'incontro, che fuggano i mali grandi; e nel Vangelo avvisò gli Apoſtoli, che quando foſſero perſeguitati in una città, fuggiſſero altrove, ſinchè la ſua Provvidenza non aveſſe diſpoſto, e permeſſo, che cadeſſero nelle mani de' nemici, e perſecutori. Ma quando ciò accada, ſiamo obbligati di riconoſcere in tali incontri la ſua divina volontà; a queſta raſſegnarci, e dire ancor noi quelle parole, che diſſe Gesù Criſto: *Queſta è l'ora voſtra, e la podeſtà delle tenebre*. Niuno ci può togliere un ſol capello della noſtra teſta, ſenza che Iddio lo voglia. Tutti gli uomini, e tutti i demonj inſieme non hanno altra podeſtà ſopra di noi, ſe non quella, che ricevono da Dio. Impariamo dunque dall' eſempio di Gesù ad adorare gli ordini della divina Provvidenza, a ſoffrire le ingiuſtizie, le calunnie, e le perſecuzioni con pazienza, e con raſſegnazione, poichè il tutto ridonderà in noſtro profitto. E quando ancora

perdeſſimo l' onore, le ſoſtanze, e la vita, noi faremo tuttavia un guadagno incomparabile, qual è quello di ſalvare le anime noſtre, e di giungere alla vita eterna del Cielo per quella medeſima ſtrada, per cui ha voluto camminare Gesù Criſto noſtro Salvatore.

Con quelle parole, *Queſta è l' ora voſtra, e la podeſtà delle tenebre*, Gesù Criſto ci dà anche un' altra iſtruzione, ed è, che i demonj con le prave loro ſuggeſtioni ſono gli autori di quell' odio, e di quel furore, con cui i cattivi perſeguitano i buoni. Giuda era invaſato dallo ſpirito di avarizia, per cui ſi moſſe a tradire Gesù Criſto: i Sacerdoti, i Fariſei, e gli Scribi erano animati dall' orgoglio, e dall' invidia contro di lui: i ſoldati, che lo catturarono, e gli fecero tanti inſulti ed oltraggi, erano portati a ciò fare dalla ſcoſtumatezza, e dalla malvagia inclinazione, che ſi ritrova ſovente in ſimil ſorta di gente. Ma tutte queſte paſſioni erano ne' loro cuori acceſe, ed infiammate dal demonio, il quale le moveva, ed agitava, per

la rabbia, e furore conceputo contro di Criſto, ch'era venuto a diſtruggere il ſuo regno, e a liberare gli uomini dalla ſua tirannia. Quei miſerabili, ſenza ſaperlo, ſervivano al demonio d'iſtrumenti, e di miniſtri: e con aderire alle ſue ſugeſtioni ſi rendevano ſuoi ſchiavi, ed eſecutori de' ſuoi perverſi diſegni. Ora quello ſteſſo, che accadde a Gesù Criſto noſtro Capo, accadde a proporzione anche ai Fedeli ſuoi membri in tutto il corſo dei ſecoli. Allorchè dunque noi ſiamo calunniati, ingiuriati, o in altra maniera perſeguitati dai malvagi, riconoſciamo in eſſi, dice Sant'Agoſtino, due ſorta di nemici: gli uni viſibili, e ſono gli uomini, che ci perſeguitano, agitati dalle loro paſſioni: gli altri inviſibili, e ſono i demonj, i quali dopo eſſerſi impadroniti de' loro cuori, gl' infiammano, e iſtigano a perſeguitare i ſervi di Dio. E però noi dobbiamo avere della compaſſione per li primi, e uſare con loro manſuetudine, umiltà, e carità, pregando il Signore, che li liberi dallo ſtato funeſto, in cui ſi

trovano; e ai ſecondi, cioè ai demonj, dobbiamo reſiſtere coll' orazione, acciocchè Iddio non permetta, che ſiamo vinti dalla tentazione, e che cadiamo noi pure nella dura loro ſchiavitù, come ſuccede pur troppo a coloro, i quali ſi laſciano vincere dall' impazienza, dall'odio, e dalla vendetta contro coloro, dai quali ſono perſeguitati, calunniati, ed oltraggiati.

Finalmente ſe ci reca orrore il tradimento di Giuda, il quale dallo ſtato eccelſo di diſcepolo, e di Apoſtolo di Gesù Criſto, cadde in un sì terribile precipizio, ſino a vendere per pochi ſoldi il ſuo divino Maeſtro, e a conſegnarlo nelle mani de' ſuoi nemici con un finto bacio di pace; ricordiamoci bene, che egli non giunſe a sì enormi eccеſſi, ſe non perchè ſi laſciò a poco a poco occupare il cuore dalla paſſione dell'intereſſe, e dallo ſpirito di avarizia. Queſta l' accecò in tal maniera, che non riflettendo più a quello che egli faceva, aprì l' adito al demonio, che gli entrò nel cuore, per indurlo prima ad appropriarſi i da-

nari consegnati alla sua custodia, e poi a tradire per pochi soldi il suo divino Maestro e Salvatore. Temiamo dunque ancor noi le nostre passioni, e procuriamo di mortificarle ne' loro principj, acciocchè non arrivino a segno d'impossessarsi dell'anima nostra, e di accecarci con evidente pericolo della nostra eterna rovina. *

III. *Gesù è condotto avanti a Caifa.*

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Gio. 18.

QUEI, che avevano preso Gesù, lo legarono, e lo condussero subito in casa di Anna suocero di Caifa, ed Anna lo mandò a casa di Caifa suo genero, che era in quell'anno sommo Sacerdote, ed era quello stesso, che aveva detto agli Ebrei tornar loro conto, che un uomo solo sen muoja per tutto il Popolo. Tutti i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, cioè i Dottori della Legge, ed i Senatori si erano radunati in casa di Caifa, il quale interrogò Gesù intorno a' suoi discepoli, e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: Io ho parlato pubblicamente

a tutti, ed ho ſempre inſegnato nelle Sinagoghe, e nel Tempio, dove gli Ebrei concorrevano; perchè dunque ne interrogate me? interrogate coloro che mi hanno aſcoltato: eſſi ſanno ciò, che io ho inſegnato. A queſte parole uno de' miniſtri, che era ivi preſente, gli diede una guanciata, dicendogli: Così riſpondi al Pontefice? Gesù gli riſpoſe: Se ho parlato male, fa vedere il male che ho detto; ma ſe ho parlato bene perchè mi percuoti? Intanto quei del concilio cercavano qualche falſo teſtimonio contro Gesù per farlo morire, e non ne trovarono alcuno, che foſſe ſufficiente, ancorchè molti foſſero coloro, che ſi erano preſentati, ed avevano depoſte molte coſe contro Gesù. Vennero due, che lo accuſarono di aver detto, che diſtruggerebbe il tempio, e che in tre giorni ne fabbricherebbe un altro non fatto per mano degli uomini come il primo (1);

(1) Gesù Criſto aveva detto: Diſtruggete queſto tempio, *ſolvite templum hoc*, intendendo del ſuo corpo, che per mano de' Giudei ſarebbe diſtrut-

ma nè anche queſta teſtimonianza era ſufficiente. Allora Caifa levatoſi in piedi, diſſe a Gesù Criſto: Non riſpondi tu nulla a ciò, che queſti depongono contro di te? Non riſpondendo egli a queſta interrogazione, quei del concilio gliene fecero un' altra, e gli diſſero tutti: Se voi ſiete il Criſto ditecelo. Riſpoſe loro Gesù: Se io ve lo dico, voi non mi crederete; e ſe io vi dimanderò qualche coſa, voi non mi riſponderete, nè mi laſcierete andar libero; ma omai il Figliuolo dell' uomo ſarà aſſiſo alla deſtra di Dio. Gli replicarono allora: Voi ſiete adunque il Figliuolo di Dio? riſpoſe loro: Voi lo avete detto: Io lo ſono. Il ſommo Sacerdote gli fece la ſteſſa dimanda, e lo ſcongiurò in nome di Dio vivo a dirgli, ſe egli era il Criſto, e il Figliuolo di Dio. Gesù gli replicò: Voi

---

to, cioè dato a morte, e riſuſciterebbe il terzo giorno; ma queſti falſi teſtimonj colla mutazione di una ſola ſillaba, come oſſerva s. Agoſtino Sal. 65. §. 7., fabbricarono la calunnia, aſſerendo, che egli aveva detto, *ſolvam templum hoc*, diſtruggerò queſto tempio, a fine di applicare quelle parole al tempio materiale di Geruſalemme.

l'avete detto: Io lo ſono; ed aggiunſe, che eſſi lo avrebbero veduto venire un giorno ſulle nuvole dal cielo, e ſtare aſſiſo alla deſtra di Dio. Il ſommo Sacerdote all'udire queſte parole ſi ſtracciò la veſte, dicendo. Egli ha beſtemmiato: che abbiam noi più biſogno di teſtimonj? voi ſteſſi l'avete udito or ora beſtemmiare; che ve ne pare? Tutti riſpoſero, che era reo di morte. Dopo di ciò gli ſputarono in faccia, e lo percoſſero, e lo abbandonarono nelle mani di coloro, che lo tenevano legato, i quali beffandoſi di lui, gli bendarono gli occhi. Alcuni gli davano de' pugni, ed altri degli ſchiaffi, dicendogli per iſcherno: Criſto, profetizza chi ti ha percoſſo? ed aggiunſero a queſti inſulti molte altre ingiurie, e beſtemmie contro Gesù Criſto.

* E' un grande ſpettacolo della ingiuſtizia, e della violenza degli uomini l'aſſemblea de' Sacerdoti principali della Sinagoga, degli Scribi (ch' erano i Dottori della Legge), e de' Senatori del popolo radunatiſi avanti Caifa ſommo Sacerdote, per condannare Gesù Criſto alla morte. Il loro obbligo

ed offizio era di proteggere l' innocenza, d' impedire, o di punire le ingiuſtizie, e di uſare l'autorità, che da Dio avevano ricevuta, in benefizio altrui, e ſecondo l'ordine di Dio. E pure qui fanno tutto il contrario. Accecati dall'odio, e dall' invidia contro di Gesù Criſto, cercano falſi teſtimonj per trovare preteſti da condannarlo. E perchè la ſua vita irreprenſibile non ſomminiſtrava alcun attacco alla calunnia, ricorrono alle impoſture. Lo interrogano, non già per ſapere la verità, ma per aver motivo di accuſarlo, ed opprimerlo, o che parli, o che taccia. Chi dunque non temerà di ſe medeſimo, giacchè eſſendo noi tutti figliuoli di Adamo, ſiamo in conſeguenza noi pure capaci di cadere in ſimili precipizj, ſe non ſiamo vigilanti ſopra noi ſteſſi, e non mortifichiamo le noſtre paſſioni diſordinate? Chi ſi ſtupirà, ſe nel mondo venga ſovente oppreſſa l'innocenza, e prevalga la ingiuſtizia, quando nell' aſſemblea la più riſpettabile, che foſſe in quei tempi ſulla terra, ſi vede trionfare l'ini-

quità, e conculcarsi la giustizia, la verità, e l' innocenza nell' adorabile persona dello stesso Figliuolo di Dio, che è la santità per essenza?

Maggiore spettacolo però (a cui s. Agostino invita tutti i Cristiani) è la pazienza, umiltà, e la mansuetudine di Gesù Cristo in mezzo a tanti strapazzi, calunnie, ed ingiustizie. Se apre bocca, egli parla con modestia, e unicamente per rendere testimonianza alla verità. Se tace, è un mero effetto di umiltà, e di compassione verso quei miserabili, per non irritare la loro collera, e il loro imperversato furore. Onora la podestà, di cui Caifa indegno sommo Sacerdote era rivestito, allorchè lo scongiura in nome di Dio a dirgli, se egli era il Cristo, rispondendo all' interrogazione fattagli con ammirabile semplicità, e modestia. Mostra la carità, che conservava verso di questi scelerati, avvisandoli amorevolmente del pericolo, a cui si esponevano e del gastigo, che loro sovrastava, quando un giorno l' avrebbero veduto sedente alla destra di Dio per

giudicarli. Finalmente come un agnello manſueto, ſoffre con invitta pazienza e ſcherni, e ſchiaffi, e ſputi, e mille altri mali trattamenti da ogni ſorta di perſone. Impariamo dunque ancor noi da Gesù Criſto noſtro Maeſtro, e Signore, ad imitare i ſuoi eſempj, allorchè ſiamo oppreſſi dalle ingiuſtizie, e calunnie degli uomini: ricordiamoci degli oltraggi a lui fatti, allorchè noi ſiamo ſcherniti, ed a torto oltraggiati. *Queſta è*, dice il Principe degli Apoſtoli, *la noſtra vocazione: Criſto ha patito per noi, acciocchè noi ſeguiamo le ſue veſtigia. Egli, che era eſſenzialmente immune da ogni peccato, ſi è laſciato caricare d'ingiurie, ſenza riſponder mai parola alcuna indiſcreta. Quando è ſtato maltrattato, non ſi è punto riſentito, anzi ſi è ſottomeſſo con umiltà a coloro, che lo giudicavano ingiuſtamente. Queſta è*, ſoggiunge l'Apoſtolo s. Paolo, *la noſtra gloria, e a queſto ſiamo come Criſtiani deſtinati*, cioè a patire con Criſto, per goder poi con lui, e all'eſſer partecipi delle ſue ſofferenze per

breve ſpazio di tempo in queſta vita, a fine di regnar poi con eſſo nella eternità.

Finalmente oſſerva s. Agoſtino, che Gesù Criſto, allorchè ricevè uno ſchiaffo dal ſervo del ſommo Sacerdote, che diſſe: *Così riſpondi al Pontefice?* non preſentò l'altra guancia, come ci aveva inſegnato nel Vangelo di fare, per ammaeſtrarci, che un tale precetto dee intenderſi non dell' atto eſteriore del corpo, ma della interna diſpoſizione dell'animo; talmente che verſo di chi c'ingiuria ſi conſervi da noi la carità e ſiamo preparati a ſoffrire nuove ingiurie, ed oltraggi, piuttoſto che riſentirci, e vendicarci. Alle volte, ſoggiunge il ſanto Dottore, è maggior virtù, e perfezione il riſpondere a chi ci fa oltraggio ſenza turbazione, e con tranquillità di ſpirito; come fece Gesù Criſto, che il preſentar l' altra guancia con qualche interna turbazione. Volle ancora il Signore riſpondere in queſta occaſione per moſtrare, che la riſpoſta da lui data al ſommo Sacerdote nulla conteneva di poco riſpetto,

come ne veniva a torto ripreſo da quell' iniquiſſimo ſervo, e a fine d' inſegnare a noi il riſpetto, che portar dobbiamo alle legittime podeſtà, quando eziandio ſi abuſano della loro autorità, e ci aggravano a torto. *

IV. *S. Pietro rinnega Gesù Criſto.*

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Gio. 18.

MENTRE ſi paſſava la notte nella caſa del ſommo Sacerdote in trattare il Salvatore con maniere così oltraggioſe, i ſervi, e i miniſtri del Pontefice ſtavano a baſſo nell' atrio, dove avendo acceſo il fuoco ſi ſcaldavano. Pietro ſi ſcaldava anch' egli con loro, perocchè avendo ſeguito da lontano il ſuo Maeſtro per oſſervare che coſa gli accadeva, aveva trovato un diſcepolo, che era conoſciuto in caſa di Caifa, e che aveva pregata la ſerva cuſtode della porta a laſciarlo entrare. Alcuni momenti dopo, quella ſerva, eſſendo venuta dove tutti ſi ſcaldavano, vide Pietro, che ſedeva vicino al fuoco con gli altri, e dopo

averlo guardato attentamente, lo riconobbe, e disse ad alta voce: costui era con quell' uomo; e poi rivoltatasi a lui stesso, gli disse: Non siete voi uno de' suoi discepoli? Ma egli negollo dinanzi a tutti, e le rispose: Donna, io non lo conosco; io non sono suo discepolo, nè so, che cosa voi dite. Dipoi uscì dall'atrio, ed il gallo cantò. Mentre egli usciva, un' altra serva, avendolo veduto, disse a quelli, che erano presenti: Anche costui era con Gesù Nazzareno. Egli rientrò a porsi vicino al fuoco, dove alcuni gli dimandarono, se anche egli era discepolo di Gesù. Ma egli disse di no per la seconda volta, e giurò di non esserlo, e di non conoscerlo. Poco tempo dopo uno de' servi del Pontefice, parente di Malco, a cui Pietro aveva tagliata l' orecchia, asficurò gli astanti ad alta voce, accennando Pietro, che egli era Galileo, e che seguitava Gesù; e rivolgendosi a lui, gli disse: Non vi ho io veduto nell' orto con quell' uomo? Gli altri si accostarono nello stesso tempo, e gli dissero: Voi

ſenza dubbio ſiete uno di coloro; il voſtro linguaggio vi manifeſta, che ſiete Galileo. Egli anche la terza volta negò con giuramento accompagnato da eſecrazione, e diſſe giurando: Io non conoſco colui, di cui voi mi parlate, nè ſo, che coſa voi dite. Nello ſteſſo tempo il gallo cantò per la ſeconda volta. Gesù rimirò Pietro, e lo fece ricordare della predizione fattagli, che lo avrebbe negato tre volte prima, che il gallo cantaſſe la ſeconda volta; e l'Apoſtolo uſcì ſubito fuori e pianſe amaramente il ſuo peccato (1).

* Intanto noi riflettiamo, che Iddio permette alle volte, che alcuni de' ſuoi Eletti cadano in gravi falli per loro umiliazione e ammaeſtramento, e per iſtruzione ancora e profitto degli

(1) Oſſerva s. Agoſtino, che Gesù ſtando di ſopra legato non poteva vedere cogli occhi del corpo il ſuo diſcepolo, ch' era abbaſſo nell' atrio, e che per conſeguenza lo ſguardo, di cui parla l' Evangeliſta, era uno ſguardo di miſericordia, ed un movimento ſegreto della Grazia, che aprì gli occhi della mente a Pietro, per fargli conoſcere il ſuo errore, e che gli ammollì il cuore per fargliela purgare con le lagrime.

altri. Tal è il frutto, che noi dobbiam ricavare dalla caduta di s. Pietro, quando negò replicatamente, e con giuramento di non conoscere Gesù Cristo. Tre furono le principali cagioni del suo peccato, la presunzione di se, la negligenza di fare orazione, e l' imprudenza di esporsi al pericolo, e all' occasione. Gesù Cristo nel sermone, che fece dopo l' ultima cena, aveva già avvertiti gli Apostoli, e s. Pietro in particolare, che sovrastava loro una gran tentazione, e che lo avrebbero abbandonato. Pietro presumendo delle proprie forze, si protestò, che quando anche tutti gli altri lo avessero abbandonato, egli però non sarebbe caduto mai in simile errore, e che anzi era pronto di seguirlo fino alla morte. Gesù Cristo trovandosi nell' orto di Getsemani, più volte avvisò Pietro di star vigilante, e di fare orazione per non cadere nella tentazione; soggiungendo, che se lo spirito è pronto, la carne è debole. Pietro si lasciò tuttavia sorprendere dal sonno, e trascurò di fare orazione. Finalmente fidandosi

ſempre più del ſuo coraggio, e natural fervore, ſi eſpoſe alla occaſione, ed al pericolo, entrando nel palazzo di Caifa, e mettendoſi in compagnia dei ſoldati, e degli altri nemici di Gesù Criſto, come ſe foſſe uno di loro. E che ne avvenne? Alla ſemplice voce di una miſerabile donnicciuola ecco che Pietro ſi turba, ſi riempie di terrore, volge le ſpalle a Criſto, e con replicato ſpergiuro nega di eſſere ſuo diſcepolo.

Ora ſe i cedri del Libano cadono al ſoffio di un' aura leggiera, che ſarà di noi fragiliſſime canne? Se le colonne di ſanta Chieſa, anzi ſe la pietra fondamentale di eſſa ſi laſcia abbattere da una fantesca, qual ſicurezza potremo prometterci noi, che ſiam sì deboli, e vacillanti? tutta la noſtra forza, e ſicurezza pertanto ſia ripoſta in Gesù Criſto, e nel conoſcere la noſtra infermità, e debolezza; tutta la noſtra fiducia ſia appoggiata all' orazione, con cui s' implori la ſua grazia, ed il ſuo ajuto, che ſolo può ſoſtenere la noſtra fiacchezza, e render-

ci forti contro le tentazioni. Fuggiamo, per quanto è dalla parte noſtra, i pericoli, e le occaſioni, e ſpecialmente la compagnia de' cattivi, ed il commercio, e la familiarità delle perſone mondane: altrimenti facendo, avverrà a noi quell' iſteſſo, che avvenne a s. Pietro, e che pur troppo tutto giorno avviene a tanti preſontuoſi criſtiani, i quali vivono traſcurati della loro ſalute, e fidandoſi di ſe medeſimi, con dire non v' è pericolo, ſi eſpongono alle occaſioni, e reſtano vinti dalle tentazioni con grave rovina delle anime loro.

Ma ſe mai per noſtra diſavventura cadeſſimo in peccato, e cedeſſimo alla tentazione, impariamo dall' eſempio di s. Pietro a convertirci ſubito a Dio. Al primo ſguardo di miſericordia, che Gesù Criſto rivolſe verſo di lui, Pietro riconobbe il ſuo fallo, lo deteſtò con amare lagrime, ed uſcì dalla caſa di Caifa, e ſi allontanò dalla compagnia di quelli ſcellerati. Inoltre la ſua penitenza fu ſtabile, di modo che, come la Tradizione c' inſegna, pianſe

il ſuo peccato finchè viſſe, e ſpecialmente quando udiva il canto del gallo, che gli ricordava le ſue negazioni. Così noi pure ad eſempio ſuo dobbiamo corriſpondere ſubito alle iſpirazioni del Signore, allorchè con la ſua grazia ci chiama a penitenza, ſenza tardare neppure un ſol momento. Convertiamoci a Dio con vera contrizione di cuore, piangendo le offeſe fatte alla ſua divina Maeſtà, e abbandoniamo le occaſioni, e le cattive compagnie, che per l' addietro ci ſono ſtate d' inciampo, e d' incentivo al peccato. Finalmente la noſtra penitenza non ſia efimera, e di pochi giorni, come ſuol eſſer quella di molti Criſtiani, i quali, confeſſato appena e deteſtato il peccato, tornano, per uſare la fraſe dello ſteſſo s. Pietro nella ſeconda ſua epiſtola, al vomito come cani, e ſi rivolgono come immondi animali nello ſteſſo fango, e nelle ſordidezze di prima; ma ſia all' incontro la noſtra penitenza ſincera, ſtabile, e permanente; e in tal maniera riceveremo da Dio il perdono de'

noſtri falli, e metteremo in ſalvo le anime noſtre. *

V. *Giuda reſtituiſce il danaro e ſi diſpera.*

Matt. 27.

VEnuta la mattina, tutti quelli, che aveano giudicato Gesù reo di morte, dopo aver deliberato intorno a' mezzi da prenderſi per farlo morire, riſolvettero di darlo nelle mani di Ponzio Pilato governatore della Giudea a nome de' Romani. Intanto Giuda, che l'aveva tradito, vedendo, che era ſtato condannato, ſi pentì di ciò, che aveva fatto; reſtituì ai Principi de' ſacerdoti le trenta monete di argento ricevute da loro, e diſſe: Io ho peccato col tradire il ſangue innocente. Eſſi gli riſpoſero: Che coſa importa a noi? Penſaci tu. Ma egli dopo di aver gettato quel danaro nel tempio, ſe ne partì e ſi appiccò. I Principi de' ſacerdoti credettero di non poter riporre nel teſoro del tempio quel danaro, che era prezzo del ſan-

gue, e della vita di un uomo; e perciò l' impiegarono nella compra di un campo di un vaſajo, per ſeppellirvi i pellegrini: e quel campo fu chiamato aceldamà, cioè campo del ſangue. Così ſi vide l'adempimento di ciò, che era ſtato predetto da un Profeta; che Gesù ſarebbe ſtato venduto per trenta danari d' argento; e che con quel danaro ſi ſarebbe poi comprato un campo di un vaſajo.

* Abbiamo nella perſona di Giuda un terribile eſempio della divina giuſtizia verſo de' peccatori, i quali ſi abuſano della ſua miſericordia. Dal Vangelo appariſce con quanta bontà ſoffrì Gesù Criſto i ſuoi traviamenti, allorchè vinto coſtui dall' avarizia ſi appropriava parte del danaro comune, di cui era cuſtode: con quale benignità lo ammiſe alla ſua menſa, benchè ſapeſſe l' orribile tradimento, che macchinava contro di lui: con quanta dolcezza lo ammonì a ravvederſi dei ſuoi eccеſſi, giungendo fino a lavargli colle ſue mani i piedi, e a cibarlo del ſuo prezioſo corpo inſieme co-

gli altri Apoſtoli. Giuda accecato dalla ſua sfrenata paſſione, diſprezza tutti gli avviſi, non ſi arrende a tante finezze dell'amor di Gesù Criſto verſo di lui, e reſta oſtinato nella ſua perfidia. Appena conſumato il delitto, ed eſeguito il tradimento, ecco che apre gli occhi dell' intelletto, conoſce l' enormità dell' eccesſo da ſe commeſſo, ne concepiſce orrore, riporta a' ſacerdoti il prezzo della ſua iniquità, confeſſando il ſuo tradimento: ma non giunge tuttavia a farne penitenza ſalutare, e a chiederne al Signore con vera contrizione il perdono, anzi muore diſperato, e dannato.

Sia dunque ciaſcuno attento, e vigilante, come il Salvatore sì ſpeſſo ci ammoniſce nel Vangelo, a non laſciarſi dominare da alcuna malvagia paſſione, e a non abuſarſi della divina miſericordia, che lo aſpetta, e lo chiama a penitenza, giacchè noi non ſappiamo a quale accecamento, e precipizio ci poſſano condurre le noſtre ſregolate paſſioni; anzi operiamo, come c' inſegna s. Paolo, con timore,

e tremore la noſtra ſalute. Che ſe mai per ſomma noſtra ſventura ci accadeſſe di reſtar qualche volta vinti dalla paſſione, e di conſentire alla tentazione del demonio, ed al peccato, avvertiamo di non tardare a convertirci a Dio, e d'implorar con cuor contrito, ed umiliato la ſua bontà, e miſericordia, ſperando di ottenerne il perdono, come lo avrebbe ottenuto anche lo ſteſſo Giuda, ſe in vece di diſperarſi aveſſe fatta penitenza dell' enorme ſuo eccesſo. Avanti di peccare, dice s. Agoſtino, temiamo la divina tremenda giuſtizia, che ci può abbandonare alla noſtra corruzione, e malizia, e poi dannarci ſe conſentiamo al peccato. Ma dopo il peccato confidiamo nella ſua infinita miſericordia, la quale a queſto fine ci dà tempo e ſpazio di penitenza, acciocchè ci convertiamo; e ci promette il perdono delle noſtre colpe, per gravi ch' eſſe ſieno, quando a lui ricorriamo come ſi dee, e con vera contrizione di cuore.

Abbiamo anche ne' Principi de' ſa-

cerdoti un altro esempio dell' umana cecità. Costoro si fanno scrupolo di riporre nel sagro tesoro del tempio il danaro restituito loro da Giuda, perchè era prezzo di sangue; e poco dopo si fanno anche scrupolo di metter piede nel pretorio di Pilato per timore di contaminarsi entrando in casa di un Pagano: e poi non si fanno scrupolo alcuno di macchinare contro la vita di un innocente, e di calpestare la giustizia: nè hanno ribrezzo di fomentare nel loro cuore la superbia, l' odio, l' invidia, l' avarizia, e gli altri orrendi vizj, da' quali erano dominati. Questa fu l' arte, con cui il demonio ingannò quei miserabili, e con cui spesse volte anche inganna non pochi cristiani, i quali si recano a scrupolo di mancare a certi doveri di poca importanza, e a certe pratiche di pietà esteriore, che non incomodano le loro passioni; ma poi non hanno rimorso alcuno di covare nel loro cuore odj, e rancori contro il prossimo, di lasciarsi dominare dall' orgoglio, dall' ambizione, dall' invidia, dall'

intereſſe, e da altri ſimili vizj. Accecati così dal demonio, ſi luſingano di eſſere divoti per tali apparenze di pietà più fariſaica, che criſtiana; e ſi fan pregio di eſſere di una coſcienza delicata, e ſcrupoloſa nelle piccole coſe; ma poi traſcurano le grandi, quali ſono la carità, l' umiltà di cuore, la mortificazione, il diſprezzo delle coſe terrene, e le altre virtù, nell' eſercizio delle quali conſiſte la vera pietà criſtiana. Seguono coſtoro le tracce de' Fariſei, ai quali rimproverò Gesù Criſto, che ſcolavano un moſchino, ed ingojavano un cammello. Preghiamo pertanto il Signore, che ſi degni di liberarci da ſimili inganni, ed illuſioni, e che non permetta, che cadiamo in una sì deplorabile cecità, tanto più pericoloſa, quanto che maſcherata ſotto il velo di una falſa pietà, e di una mal inteſa divozione. *

* * *
*

VI. *Gesù è accusato dinanzi a Pilato.*

Gio. 18. Matt. 27. Marc. 25. Luc. 23.

I Principi adunque de' Sacerdoti, co' Senatori, con gli Scribi o Dottori della Legge, tutti insieme condussero Gesù legato dalla casa di Caifa al pretorio, cioè al palazzo del Governatore. Temendo essi, che l' entrare in casa di un Pagano potesse macchiarli, e renderli indegni di mangiare la Pasqua (1), non vollero entrarvi; onde Pilato dovè uscir fuori per dimandare qual era la colpa di colui, che gli avevano condotto come reo. Gli risposero in generale, che se colui non fosse un malfattore, non gliel lo avrebbero dato nelle mani. Il Governatore soggiunse, che essi dunque

(1) Il nome di *Pasqua* si dava indifferentemente e alla festa medesima di Pasqua, e all' Agnello, che in essa festa si sagrificava, e finalmente alle vittime, che ne' sette giorni, in cui durava la festa, specialmente nel Sabato, si offerivano nel tempio: e di queste sembra, che qui debba intendersi la parola di *Pasqua*.

lo giudicaſſero ſecondo la loro Legge. Ma eglino replicarono, che non era loro permeſſo di condannare a morte veruno (1). Tutto ciò fu l' adempimento della predizione di Gesù Criſto, il quale avea detto, che egli ſarebbe ſtato dato nelle mani de' Gentili per eſſere crocifiſſo. Ma non contentandoſi il Governatore di accuſe vaghe, che non denotavano veruna coſa preciſa contro colui, del quale chiedevano la morte, i Giudei gli diſſero che Gesù, oltre il pervertire tutta la loro Nazione, impediva di più, che ſi pagaſſe il tributo a Ceſare, e che ſi arrogava la qualità di Re, e di Meſſia. Pilato tornò dunque dentro nel ſuo palazzo, e fattoſi venir davanti Gesù, gli dimandò, ſe egli erà il Re de' Giudei. Gesù gli riſpoſe: Dite ciò da voi ſteſſo, o pure altri ve l' hanno detto? Pilato replicò: Sono io forſe Giudeo? Quei della voſtra Nazione, ed i Principi de' Sacerdoti

(1) Credeſi infatti, che poco tempo avanti foſſe ſtata da' Romani tolta agli Ebrei la giuriſdizione di condannare a morte.

vi hanno dato nelle mie mani; che cosa avete voi fatto? Gli rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo: se egli fosse tale, i miei avrebbero impedito, che io non cadessi nelle mani de' Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Voi siete dunque Re? ripigliò il Governatore. Voi lo dite, replicò Gesù, che Re son io: io son nato, e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità; e chiunque è uomo amante della verità ascolta la mia voce. Pilato gli dimandò: Che cosa è la verità? e dette queste parole, uscì di nuovo per dire a' Giudei, i quali stavano radunati fuori del suo palazzo, che egli non trovava veruna colpa in Gesù. I Principi de' Sacerdoti, ed i Senatori allora l' accusarono di molte altre cose: ma Gesù non rispose più cosa alcuna; ed ancorchè Pilato gli dicesse: Non udite voi le accuse, che fanno contro di voi? Gesù osservò tale silenzio, che riempì di stupore il Governatore.

* Una delle cose, che merita di

eſſere attentamente conſiderata nella Paſſione del noſtro Salvatore, è il ſilenzio, ch' egli oſſervò, allorchè come reo fu preſentato a diverſi tribunali, e in prima a Caifa ſommo Sacerdote, dipoi a Pilato Govèrnatore della Giudea, e finalmente ad Erode Re della Galilea. Dappertutto viene Gesù calunniato, e falſamente accuſato come un ſeduttore, un beſtemmiatore, ed un delinquente di leſa maeſtà divina, ed umana. Si tratta dell' onor ſuo, della ſua dottrina, e della ſua vita. Egli può facilmente difendere la ſua innocenza, e coprire di confuſione, e di vergogna i ſuoi nemici, ed accuſatori. Pilato lo ſtimola a riſpondere; e conoſcendo la inſuſſiſtenza, e la falſità delle accuſe deſidera di liberarlo dalle mani dei ſuoi nemici. E pure Gesù Criſto riſponde ſolamente quanto è neceſſario per rendere teſtimonianza alla verità; e nel rimanente oſſerva un profondo ſilenzio, e ſoffre con prodigioſa umiltà, pazienza, e manſuetudine le calunnie, gli affronti, e gli oltraggi.

Ecco

Ecco la pratica di quelle virtù, che tanto ſpeſſo egli c' inſegna nel Vangelo; ecco l'eſempio che dà ad ognuno de' ſuoi ſeguaci, di eſſere umile, e manſueto di cuore: ecco in che conſiſte il vero onore, e la vera gloria di un Criſtiano, cioè nell'imitare Gesù Criſto, ſoffrendo con pazienza, e manſuetudine coſtante le impoſture, i torti, le ingiurie, e le calunnie. E tanto più noi dobbiamo farlo, quanto che egli era innocentiſſimo, anzi la ſteſſa innocenza, e ſantità, e noi ſiamo peccatori: e ſe qualche volta ſiamo innocenti di quei delitti, che ci vengono ingiuſtamente imputati, ſiamo però rei di altri mancamenti, e di altre offeſe commeſſe contro la divina Maeſtà, per cui meritiamo graviſſimi gaſtighi. Egli tutto ſoffre per amor noſtro, e per li noſtri peccati: quanto più dunque conviene, che ſoffriamo noi per li noſtri peccati, e per corriſpondere all'amore, che il noſtro Salvatore ci ha moſtrato, e all' eſempio, che egli ci ha dato?

E pure quanto ſiamo noi lontani

da queſta ſanta diſpoſizione sì propria e sì conveniente ad ogni Criſtiano; e quanto la noſtra ſuperbia, la noſtra impazienza, e le altre noſtre paſſioni facilmente ſi manifeſtano co' fatti, o colle parole, allorchè riceviamo qualche torto, ed ingiuria! Quante volte allora eziandio che vogliamo comparire umili, e pazienti, eſercitiamo una ſegreta vendetta con delle parole, che ben ſappiamo poter recare del diſpiacere a coloro, ai quali le diciamo! Quante volte l'amor proprio ci fa trovare de' preteſti per dar luogo alla paſſione, e per isfogare le noſtre collere, ed impazienze! Quanti ſegreti e palliati riſentimenti ſi meſcolano nei noſtri diſcorſi! Chiunque deſidera di purificare l'anima propria da queſta infezione, non può aver miglior mezzo, quanto il proporſi per eſemplare il prodigioſo ſilenzio di Gesù Criſto nella ſua Paſſione, e il chiedergli iſtantemente, che lo faccia partecipe di quello ſpirito, per cui tutte le maggiori ingiuſtizie degli uomini, e le calunnie più atroci non hanno potuto

cavare dalla ſua bocca una parola ſola non neceſſaria. In tal maniera potremo ſperare di eſſere non di ſolo nome, che a nulla gioverebbe, ma ancora di fatti, diſcepoli di un Dio umile, manſueto, e paziente; e di conſeguire un giorno l' eterna retribuzione in Cielo. *

VII. *Gesù è diſprezzato da Erode.*

Luc. 23.

INTANTO perchè i nemici di Gesù perſiſtevano maggiormente in accuſarlo di aver ſollevato tutto il popolo con la dottrina, che aveva inſegnata per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, Pilato udito ciò, dimandò ſe egli era Galileo; ed avendo inteſo di sì, e che per conſeguenza era della giuriſdizione di Erode, lo mandò a queſto Principe, che era allora in Geruſalemme. Ebbe Erode molto piacere di veder Gesù, avendolo deſiderato da molto tempo a cagione delle gran coſe, che aveva udite dire di lui e perchè ſperava di vedergli fare qual-

che miracolo. Gli fece dunque molte dimande, alle quali Gesù nulla rispose, siccome nè anche alle accuse de' Principi de' Sacerdoti, e degli Scribi, e Farisei, che lo accusavano con tutto l' impeto del loro odio. Erode nulla vedendo di ciò, che aveva sperato di vedere, disprezzò Gesù insieme con tutti quei della sua Corte, e trattandolo con ischerno, lo fece vestire, come uno stolto, di una veste bianca, e lo rimandò a Pilato. Ciò fu cagione, che Pilato, ed Erode in quel giorno diventassero amici tra loro, da nemici, che erano stati per l'addietro.

* Nella Corte di Erode regnava lo spirito del Mondo, il fasto, il lusso, e il libertinaggio: onde non è da maravigliarsi, se Gesù Cristo povero, umile, ed innocente vi fu disprezzato, deriso, e trattato come uno stolto, e mentecatto. Gesù Cristo aveva già detto, che il Mondo non lo conosceva, nè poteva conoscerlo: che il Mondo era nemico della sua persona, e della sua dottrina Evangelica; e però non si degnò di dare veruna risposta alle

interrogazioni di Erode, e molto meno di fare alcun miracolo per ſoddisfare alla vana ſua curioſità. Soffrì bensì con umiltà, e con pazienza ammirabile le accuſe de' Sacerdoti, e gli ſcherni e ſtrapazzi del medeſimo Erode, e de' ſuoi cortigiani; predicando a tutti così ſenza parlare quelle virtù delle quali per loro malizia non erano capaci.

Ora ſecondo il Vangelo il ſervo non dee pretendere miglior trattamento del Padrone, nè il diſcepolo di eſſere più ſtimato del Maeſtro. Adunque non ci debbi maraviglia, ſe i veri ſervi di Gesù Criſto ſono da' ſeguaci del Mondo ſcherniti, dileggiati, e riguardati come gente ſtolta, inutile, e ſciopperata. Non ci paja ſtrano, ſe i diſcepoli fedeli di Gesù Criſto, che vivono, e ſi regolano ſecondo le maſſime del Vangelo, ſono dalle perſone mondane odiati, vituperati, e conculcati. Così è ſtato trattato il noſtro divino Maeſtro e Padrone, e così ha predetto, che ſarebbono trattati anch' eſſi. *Se hanno perſeguitato me*, dice nel

Vangelo, *perſeguiteranno anche voi, ſe hanno odiato me, odieranno anche voi*. Il maggior onore, che ſi poſſa ricevere ſu queſta Terra, è di eſſer fatti conformi a Gesù Criſto; e la gloria maggiore è di ſeguire le ſue pedate, e d' imitare gli eſempj ſuoi.

Impariamo dunque da ciò, quanto s' ingannino coloro, che vorrebbero unire inſieme Mondo, e Dio; e piacere nel tempo ſteſſo a Gesù Criſto, e alle perſone mondane. No, non è poſſibile. *Se piaceſſi al Mondo*, dice s. Paolo, *non ſarei ſervo di Criſto. Se alcuno ama il Mondo*, ſoggiunge l' Apoſtolo s. Giovanni, *non può abitare in lui la carità, e la grazia di Dio. L' amicizia di queſto Mondo*, replica l' Apoſtolo s. Giacomo, *è incompatibile con l' amicizia di Dio; onde chiunque vorrà eſſere amico di queſto Secolo, diventerà inimico di Dio*. E la ragione di tale contrarietà ſi è, perchè i veri diſcepoli di Gesù Criſto, e gli amatori del Mondo hanno tra di loro mire affatto contrarie, e ſono oppoſte diametralmente le vie per le

quali camminano. Gli uni, e gli altri desiderano, è vero, e cercano la felicità; ma i mondani la cercano in questa vita, e si lusingano vanamente di conseguirla col possesso de' piaceri, delle ricchezze, degli onori, e degli altri beni transitorj della terra, riguardando con orrore i patimenti, la povertà, le umiliazioni, e le croci: laddove le persone dabbene, siccome non aspirano se non che alla felicità della vita futura, ch' è la sola vera felicità promessa da Gesù-Cristo a' suoi seguaci, così disprezzano tutte le cose del Mondo, ed amano, ed abbracciano coraggiosamente le mortificazioni, le umiliazioni, e le croci, perchè sanno, che queste sono le vie che sicuramente conducono alla medesima eterna felicità.

VIII. *Un ladro, ed assassino è preferito a Gesù.*

Matt. 27. Luc. 23. Gio. 18.

PILATO non poteva risolversi a far morire Gesù, perchè in lui non

trovava cosa alcuna degna di morte; perciò fece chiamare i Principi de' Sacerdoti, i Senatori, e il Popolo, e rappresentò loro, che avendo interrogato Gesù in loro presenza, non lo aveva trovato reo di veruna di quelle colpe, che gli erano state imputate, e che Erode ne aveva fatto lo stesso giudizio. Poi per dar qualche soddisfazione al loro furore, sapendo egli bene, che per invidia, e per odio gli avevano dato nelle mani Gesù, propose loro di rimandarlo libero, dopo che gli avesse dato qualche gastigo. Si valse ancora di un altro ripiego per salvarlo. In occasione della solennità della Pasqua, egli era solito di liberare qualche reo, e questo a piacere degli Ebrei: e tutto il popolo, che gli domandava la morte di Gesù, gli chiedeva ancora questa grazia. Era allora nelle prigioni un famoso ladro ed assassino chiamato Barabba, che era stato preso con altri sedizioni, per avere commesso un omicidio in una sedizione. Pilato credendo dunque, che se avesse proposto loro Gesù, e Ba-

rabba, avrebbero ſcelto l' innocente, diſſe loro: Io non trovo veruna colpa in queſto uomo, che voi accuſate; ora dovendo io liberarvi un colpevole per la feſta di Paſqua, qual volete piuttoſto, che io liberi, Barabba, o Gesù chiamato Criſto? Accadde nello ſteſſo tempo una coſa, che contribuì molto per confermarlo nel deſiderio di ſalvare a lui la vita; poichè ſedendo egli nel ſuo tribunale, la ſua moglie mandò a dirgli: Non v'impacciate nella cauſa di quel Giuſto, perchè io ſono ſtata a cagione di lui moleſtata queſta mattina da un ſogno. Fece dunque Pilato quanto potè per liberarlo dalle mani de' ſuoi nemici, e con queſta mira lo propoſe al popolo con Barabba. Ma i Principi de' Sacerdoti, ed i Senatori ſeduſſero il popolo, e lo ſtimolarono a dimandare la grazia per Barabba, e la morte di Gesù: in maniera, che quando per la ſeconda volta Pilato tornò a dimandar loro quale volevano libero dei due, tutti ſi poſero a gridare: Fate morire Gesù, e dateci Barabba. Che volete

voi dunque (replicò Pilato) che io faccia di Gesù ? Risposero, gridando: Crocifiggettelo, crocifiggetelo. Pilato disse loro la terza volta: Che male ha egli fatto? Io nulla trovo in lui, che meriti la morte. Io gli darò qualche castigo, e poi lo rimanderò libero. Ma essi sempre più raddoppiando le grida, chiedevano ad alta voce, che fosse crocifisso.

* Fa orrore la iniquità de' Giudei, i quali giunsero fino a preferire a Gesù Cristo un infame ladro e assassino, qual era Barabba. Gesù Cristo aveva lor compartiti innumerabili benefizj; aveva con istupendi e continui miracoli guariti tutti i loro infermi: aveva più volte con prodigiosa moltiplicazione di pane saziate nel deserto le turbe: gli aveva per più anni nudriti della sua Evangelica dottrina; e finalmente pochi giorni prima essi lo avevano con festive acclamazioni riconosciuto per Figliuolo di David, e per lo Messia promesso. Ora, poste in dimenticanza tante grazie, e tanti benefizj, e sedotti da' Principi de' Sacerdoti, e da' Se-

natori inimici di Criſto, gli volgono ingratamente le ſpalle, lo poſpongono ad un ſedizioſo omicida, ed aſſaſſino, e dimandano con furore inaudito la ſua morte. Grande ſopra ogni credere fu un tale eccesſo, orribile, e moſtruoſo!

E pure queſt'orrendo delitto, queſta moſtruoſa ingratitudine commette ancora chiunque pecca mortalmente. Ogni peccato grave contiene una preferenza ingiuſtiſſima della creatura al Creatore, di un bene viliſſimo al ſommo, ed infinito bene, del demonio a Dio. Quante volte l'avaro per un ſordido intereſſe, l'ambizioſo per un vano deſiderio di gloria, il diſſoluto per un infame piacere, il vendicativo per uno ſfogo di collera, gridano eſſi pure, a guiſa de' Giudei, ſe non colle parole, certamente co' fatti, che ſi perda la grazia, e l'amicizia di Dio, e che ſi volgano le ſpalle a Gesù Criſto, purchè ſi ſoddisfaccia la vizioſa paſſione? Tutta la terra è piena di queſte ingiuſte preferenze; e contuttociò non vi ſi penſa, nè vi ſi riflet-

te punto, e quei medesimi, che inorridiscono al racconto della iniquità, e ingratitudine de' Giudei in preferire a Cristo Barabba, non hanno poi verun ribrezzo d' imitare il perverso loro esempio, e di commettere consimili eccessi. Sono forse i benefizj, che noi abbiam ricevuti da Gesù Cristo, inferiori a quelli da lui compartiti ai Giudei? Anzi non siamo noi circondati da innumerabili benefizj e di natura, e di grazia? Il solo benefizio della Redenzione di cui ci ha fatti partecipi con adottarci per suoi figliuoli, e per suoi coeredi, non supera di gran lunga tutti i benefizj da lui dispensati agli Ebrei?

Impariamo pertanto a pesare le cose dell' anima, non colle bilance fallaci del Mondo, e della passione, ma colle bilance del Santuario. Consideriamo l' orribile enormità, e ingratitudine, che in se contiene il peccato mortale, per detestarlo, e per abborrirlo. E quando il demonio colle sue suggestioni, il mondo colle sue lusinghe, e le nostre passioni coi lo-

ro ſtimoli ci tentano al male, ricordiamoci, che ſiamo tentati a commettere lo ſteſſo enorme eccesſo, che commiſero i Giudei, di preferire Barabba a Criſto, e di cadere nel medeſimo precipizio d' ingratitudine, in cui caddero quegl' infelici: e che Iddio ſolo, e la ſua grazia meritano, che ſi preferiſcano da noi a tutte le coſe del Mondo. *

IX. *Gesù è flagellato, e coronato di ſpine.*

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.

PILATO dunque credendo di poter in qualche modo acquietare il furore degli Ebrei contro di Gesù Criſto, comandò ch'egli foſſe flagellato; onde fu Gesù condotto nell' atrio del pretorio di Pilato, e da' ſoldati del Governatore crudelmente flagellato. Alla flagellazione i ſoldati aggiunſero ancora degl' inſulti, che non erano ſtati loro comandati. Perciocchè eſſendoſi radunata intorno a lui tutta la compagnia de' ſoldati, eſſi gli miſero in-

doſſo uno ſtraccio di porpora, e nella deſtra mano una canna; e formata una corona di ſpine, gliela poſero in teſta. Dipoi in atto di beffarſi di lui, poſtiſi inginocchioni, lo ſalutavano, e l' adoravano, dicendo: Salute al Re de' Giudei; e nello ſteſſo tempo gli davano delle guanciate, gli percuotevano la teſta con quella canna, e gli ſputavano in faccia. Pilato credè, che gli Ebrei non lo avrebbero potuto vedere in tale ſtato ſenza muoverſi a compaſſione, e però ſi riſolvè di moſtrarlo ad eſſi. Uſcì dunque un' altra volta dal ſuo palazzo inſieme con Gesù, e diſſe loro, che glielo preſentava, acciocchè ſapeſſero, che non trovava in lui veruna colpa. Comparve Gesù alla viſta del popolo, coronato di ſpine, e coperto di quella veſte di porpora; e Pilato diſſe a' Giudei: Ecco l' Uomo. Ma eſſi, quando lo videro, ſi poſero a gridare di nuovo: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato replicò: Prendetelo voi altri, e crocifiggetelo voi, perchè io non lo trovo colpevole di coſa veruna. Gli ri-

ſpoſero i Giudei: Noi abbiamo una legge, ſecondo la quale dee morire perchè egli ſi è fatto Figliuolo di Dio.

* Un Dio flagellato, e coronato di ſpine, un Dio fruſtato, e ſcherni-to, qual re da teatro, per la noſtra ſalute, e per li noſtri peccati, ſia ſempre l'oggetto della noſtra conſide-razione, e del noſtro amore. La fla-gellazione era in quei tempi, come lo è anche in oggi, un ſupplizio proprio degli ſchiavi, e della gente vile, ed infame. Noi eravamo quegli ſchiavi, e quei vili peccatori, che meritava-mo, per li delitti commeſſi dal no-ſtro primo padre, e da noi medeſimi contro la maeſtà di Dio, di eſſere flagellati, e ricoperti d' ignominia, non ſolo in queſta vita, ma anche per tutta l'eternità nelle pene dell' in-ferno. Gesù Criſto con la infinita ſua carità ha preſi ſopra di ſe i noſtri debiti, ed ha per eſſi pienamente, e ſoprabbondantemente ſoddisfatto con le ſue piaghe, co' ſuoi dolori, e con le ſue ignominie. Ci ha riconciliati con

Dio, e ci ha meritato la grazia, che da viliſſimi ſchiavi ch' eravamo, ed inimici di Dio, diveniſſimo ſuoi figliuoli adottivi, e ſuoi amici. *Egli*, dice il Profeta Iſaia, *ha portato i noſtri languori, e ſi è addoſſato i dolori, e i tormenti dovuti a noi; e con le ſue piaghe, e lividure noi ſiamo ſtati ſanati*.

Ma non pretendeſſimo già per queſto di eſſere eſenti da ogni ſorta di flagello, e di dolore. Gesù Criſto co' ſuoi patimenti ci ha meritato di eſſere liberati dagli eterni ſupplizj, e ci ha proſciolti da' noſtri peccati, che ne ſono la cagione; e noi non poſſiamo abbaſtanza penſare a un sì grande, e ineffabile benefizio, nè mai abbaſtanza ringraziarlo. Ma egli non ha già inteſo di liberarci totalmente da' flagelli temporali, nè di renderci immuni dalle miſerie, dalle infermità, dalle ignominie, e dagli altri mali di queſta vita; anzi ha voluto, che i ſuoi patimenti foſſero la mitigazione, il conforto, e la ſantificazione dei noſtri. I mali di queſto Mondo, conſiderati in

ſe medeſimi, e ſenza Gesù Criſto, altro non ſono che ſupplizj dovuti a ſchiavi ribelli, e gaſtighi di peccatori nemici di Dio, che vanno poi a finire in altri ſupplizj, e gaſtighi eterni; e tali ſono riſpetto agl'infedeli, e agli uomini empj. Ma riguardo a' Fedeli, che credono in Criſto, e in lui ripongono la loro fiducia, ſono, per virtù de' ſuoi meriti, e della ſua grazia, mezzi per ſantificare le anime; ſono una partecipazione della ſua flagellazione, e degli altri ſuoi patimenti, per mezzo de' quali gli Eletti diventano ſimili a Gesù Criſto, e conformi all' immagine di queſto Unigenito Figliuolo di Dio, e in conſeguenza coeredi della ſua gloria. Ond' è, che l' Apoſtolo non promette la gloria del Cielo ſe non a coloro, i quali ſaranno ſtati a Gesù Criſto compagni ne' patimenti: *Noi ſiamo*, dic' egli, *figliuoli di Dio, e coeredi di Gesù Criſto, purchè però noi ſoffriamo con eſſolui, acciocchè ſiamo con eſſolui glorificati*. Queſta, e non altra, è la ſtrada, per cui ſono paſſati tutti i Santi, che

regnano in Cielo, e la ſteſſa Regina de' Santi la Vergine ſantiſſima, benchè immacolata. Tutti quelli, che ſi ſono ſalvati ſono giunti al Cielo per mezzo di molte tribolazioni, e d' innumerabili ſofferenze. Queſta è l'unica ſtrada inſegnataci da Gesù Criſto nel Vangelo; ſtrada, è vero, anguſta, e difficile, ma che dall' amore di Gesù, dalla ſua grazia, dal ſuo eſempio, e dalla ſperanza dell' eterno premio, ſi rende facile, e ſoave. Queſta finalmente è la ſtrada, per la quale dobbiamo camminare ancor noi con perſeveranza nel breve corſo di queſta vita per giungere all' eterna felicità del Paradiſo.

Alla flagellazione ordinata da Pilato per dare a' Giudei qualche ſoddisfazione, i ſoldati aggiunſero di loro propria volontà, ed arbitrio un ſupplizio non mai più udito, doloroſo inſieme, ed obbrobrioſo, quale fu la coronazione di ſpine, accompagnata da mille ſcherni, deriſioni, ed oltraggi. Miriamo ſpeſſo, e attentamente il Re della gloria, e il noſtro ſovrano Signore

divenuto per amor nostro l'obbrobrio degli uomini più vili e l'abbiezione della plebe; e vergognamoci in faccia sua di essere così delicati, superbi, e risentiti. Per rimedio del nostro orgoglio, de' nostri laidi pensieri, e delle delicatezze della nostra carne, egli ha voluto essere trafitto da pungenti spine, schernito, schiaffeggiato, sputacchiato, e trattato come un re da teatro. Ma che ci gioverà, se noi in vece di detestare i nostri passati disordini, e di imitare l'esempio suo, seguiremo a coronarci di rose, cioè a fomentare nel nostro cuore la superbia, l'ambizione, e l'attacco a' piaceri sensuali, e ai desiderj di gloria mondana? *Chi appartiene a Cristo*, dice l'Apostolo, *e vuol essere suo discepolo, mortifica la sua carne, i suoi vizj, e le sue concupiscenze*. Adunque non appartiene a Cristo, e nulla gioveranno i patimenti di Cristo a chi accarezza la propria carne, e vive nelle delizie, e seconda le prave sue passioni, e i desiderj disordinati del suo cuore. *Si vergogni*, dice s. Bernardo, *si vergogni il Cri-*

ſtiano di eſſere sì molle, e delicato, eſſendo membro di un Capo di ſpine coronato. *

X. *Pilato condanna Gesù.*

Gio. 19

QUELLE parole dette da' Giudei, e il loro oſtinato furore contro di Gesù Criſto, intimorirono il Governatore; onde eſſendo rientrato nel Pretorio, domandò a Gesù, donde egli foſſe, ma nulla riſpondendo Gesù, proſeguì Pilato, dicendo: Voi non mi riſpondete? Non ſapete voi, che io ho la poteſtà di condannarvi ad eſſere crocifiſſo? e che anche ho la poteſtà di liberarvi? Gesù Criſto gli riſpoſe: Voi non avreſte alcun potere ſopra di me, ſe non vi foſſe ſtato dato dall' alto; ma quei, che mi hanno dato nelle voſtre mani, ſono più colpevoli di voi. Queſto ſilenzio, e queſte riſpoſte di Gesù non impedirono, che il Governatore non faceſſe dei nuovi ſforzi per liberarlo. Ma finalmente i Giudei trionfarono della debolezza di

queſto Giudice, gridando, che ſe egli non puniva un uomo, che aveva voluto farſi Re, ſi dichiarava nemico di Ceſare, e Pilato, avendo ciò udito, conduſſe Gesù fuori del Pretorio, e ſi poſe a ſedere nel ſuo tribunale in un luogo chiamato in Ebreo Gabata, e in Greco Litoſtrotos, cioè luogo col pavimento di pietra. Stando lì, egli diſſe: Ecco il voſtro Re. Ma eſſi ſi poſero a gridare: toglietecelo dinanzi, e crocifiggetelo. Pilato replicò: Crocifiggerò io dunque il voſtro Re? Riſpoſero a ciò i Principi de' Sacerdoti: Noi non abbiamo altro Re, che Ceſare. Vedendo dunque Pilato, che il ſuo dire a nulla giovava, e che tutti gli sforzi da lui fatti per ſalvare la vita a Gesù, accreſcevano il tumulto, ſi fece portare dell' acqua, e lavandoſi le mani dinanzi a tutto il popolo, diſſe: Io ſono innocente del ſangue di queſto Giuſto: toccherà a voi a renderne conto. Tutto il popolo gli riſpoſe: Il ſuo ſangue cada pure ſopra di noi, e ſopra de' noſtri figliuo-

li (1); onde eſſi ottennero ciò, che dimandavano con tanta iſtanza; poichè Pilato, non potendo più reſiſtere alle loro grida, liberò Barabba, e condannò Gesù, e lo diede nelle loro mani perchè foſſe crocifiſſo.

* Pilato moſtrò di aver dell' amore per la giuſtizia, conobbe l' innocenza di Gesù Criſto, pubblicamente la confeſsò, e fece tutti gli sforzi per liberarlo dalle mani de' Giudei, e dalla morte. Ma pure alla fine vinto dal riſpetto umano, e dal timore di diſpiacere a Ceſare, e di perdere la ſua fortuna, cedè vilmente alle importune iſtanze de' Giudei, e contro la propria coſcienza lo condannò alla morte ignominioſa di croce. Eccò dove per l' ordinario vanno a finire i riſpetti umani, e l' attacco alle creature, e ai be-

(1) La rovina di Geruſalemme, che accadde 40 anni dopo; le orribili ſciagure, che accompagnarono quella diſtruzione; lo ſtato infelice di cecità, e di ſchiavitù di tutta la nazione Giudaica, ſono l' adempimento funeſto di quella maledizione, che que' miſerabili ſi tirarono addoſſo, quando diſſero, che il ſangue di Gesù Criſto cadeſſe ſopra di eſſi, e ſopra i loro figliuoli.

ni di queſta Terra. Si conoſcono i propri doveri, ſi vorrebbe eſſere fedele a Dio; e la coſcienza co' ſuoi rimorſi ſuggeriſce interiormente di preferire la grazia di Dio a qualunque altra coſa; ma pur troppo frequentemente accade, che ſi cede alla tentazione per un miſerabile riſpetto umano, e ſi ſagrifica la giuſtizia, la coſcienza, e l' anima al timore di diſguſtare una vile creatura, o di perdere qualche bene temporale.

Se Pilato da principio ſi foſſe dichiarato coſtantemente di non volere in alcun modo acconſentire alla iniquità Giudaica, e aveſſe con generoſità rigettate le iſtanze di que' maligni, non ſarebbe caduto in quell' orrendo precipizio, nel quale miſeramente cadde; ma perchè reſiſtè con debolezza, e vanamente ſi luſingò di poter ſoddisfare nel tempo ſteſſo e alla giuſtizia con liberare l' innocente, e ai Giudei con acquietare con qualche temperamento il loro furore, e tumulto, però ſi fece reo del Deicidio. La ſteſſa vana luſinga di potere

ſervire a Dio, e al Mondo, di poter unire inſieme la divozione, e la vita mondana, e ſenſuale, e di poter camminare per una via di mezzo, che accordi il ſervizio di Criſto con la ſoddisfazione delle creature, e delle proprie voglie, inganna molti Criſtiani, e li precipita in un abiſſo di eterni mali. Diſinganniamoci adunque: una ſola è la ſtrada, che conduce alla Vita, ed eſſa è quella del ſanto Vangelo. Non ſi può ſervire inſieme due padroni, nè vi può eſſere mai accordo, e convenzione alcuna, ſecondo l'Apoſtolo, tra Criſto, e Belial, tra la luce, e le tenebre, tra la giuſtizia, e l'iniquità. Gesù Criſto ſi ſottomette con umiltà alla iniqua condanna di Pilato; e allorchè coſtui ſi vanta di aver la podeſtà di liberarlo, o di condannarlo, gli riſponde, *che non avrebbe ſopra di lui alcun potere, ſe non l'aveſſe ricevuto dall'alto*, cioè da Dio ſuo Padre. Queſta riſpoſta del Salvatore c' inſegna, che gli uomini con tutta la loro malizia, e il loro furore non ci poſſono recare al-

cun danno, ſe da Dio non ne ricevono il potere. Pilato per debolezza, e viltà di animo, i Sacerdoti, gli Scribi, e i Fariſei per odio, ed invidia, e il popolo per leggerezza, e ſeduzione de' Fariſei, e Sacerdoti concorſero, e cooperarono alla paſſione, e morte di Gesù Criſto. La malizia della volontà fu tutta opera propria di ciaſcheduno di loro; ma la poteſtà di eſercitarla contro di Gesù Criſto veniva tutta da Dio, il quale ſi ſerviva della loro iniquità come d'iſtromento per conſumare l' opera più inſigne della ſua miſericordia, qual fu quella della redenzione del genere umano, colla Paſſione, e morte del ſuo unigenito Figliuolo. E però Gesù Criſto chiamò la ſua Paſſione un calice preſentatogli a bere, non dalla perfidia de' Giudei, o dalla ingiuſtizia di Pilato, ma dal divino ſuo Padre, il quale con eterno conſiglio (come dice s. Pietro negli Atti Apoſtolici) aveva decretata la ſua morte di croce per ſalute degli uomini: ed egli con immenſa carità l'aveva accettata, per ſoddiſ-

fare alla ſua giuſtizia oltraggiata da' noſtri peccati, e per meritarcene il perdono. Adunque allorchè gli uomini ci perſeguitano a torto, e ci recano danno, ed oltraggio, ricordiamoci, che non poſſono farci alcun male, ſe non ne ricevono da Dio la podeſtà. Ricordiamoci, che la Fede c' inſegna, che il peccato, ch' eſſi commettono coll'odio, e colla cattiva volontà, che hanno contro di noi, è tutta opera della loro malizia; ma che il male di pena, ed il danno che a noi recano, è opera di Dio, da cui ricevono tal potere, ſenza di cui non ci potrebbero torcere un ſol capello. Adoriamo in tali caſi queſta podeſtà, e diſpoſizione del noſtro Padre celeſte, il quale tutto ordina, e permette pel bene de' ſuoi Eletti; e imitando l'eſempio del noſtro Salvatore, con umiltà, e raſſegnazione ſottomettiamo noi ſteſſi, e le coſe noſtre alle ſue divine diſpoſizioni, a fine di giungere ſicuramente a conſeguire il premio eterno, che ha in Cielo preparato a tutti coloro, i quali con pazienza ſoffrono le

ngiuſtizie, gli aggravj, e le perſecu-
ioni di queſto Secolo maligno.

XI. *Gesù è crocifiſſo.*

Gio. 19. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23.

PRESERO dunque i ſoldati Gesù, e
ſpogliatolo della veſte di porpora,
› riveſtirono de' ſuoi abiti, e lo con-
uſſero al luogo del ſupplizio chiama-
› il *Calvario*, e in Ebreo *Golgotà*.
o caricarono della croce, in cui do-
eva eſſere inchiodato; ma quando fu-
›no uſciti di Geruſalemme, la poſero
lle ſpalle di un uomo di Cirene chia-
.ato Simone, che trovarono per iſtra-
:, e l'obbligarono a portarla dietro a
esù. Tra quella folla di nemici, i
.ali trionfavano nel veder condurre a
ıorte colui, che odiavano sì ingiuſta-
ente, vi era un gran numero di po-
›lo, e molte donne, le quali ſegui-
ıno il Figliuolo di Dio piangendo, e
:ttendoſi il petto. Gesù ſi rivoltò
:rſo di quelle donne, e diſſe loro:
igliuole di Geruſalemme, non pian-
:te ſopra di me, ma ſopra di voi me-

desime, e sopra de' vostri figliuoli, perchè si avvicina il tempo, in cui saranno chiamate beate le viscere sterili, che non avranno mai concepiti figliuoli, e le mammelle, che non avranno mai allattato. Allora diranno a' monti: Cadete sopra di noi; e alle colline: Copriteci; perciocchè, se così si tratta il legno verde, che cosa si farà poi del legno secco? cioè, se l'innocente è gastigato con tanto rigore per gli altrui peccati; che si debbono aspettare i colpevoli? Dopo che furono giunti al Calvario, fu presentato a Gesù del vino mescolato con mirra, e con fiele; ma avendolo gustato non ne volle bere (1). Fu poi Gesù inchiodato sulla croce in mezzo a due ladri, che erano stati condotti con lui al Calvario, e che furono crocifissi a' suoi lati, secondo la predizione d' Isaia, che dice: *Egli è stato posto nel numero degli scellerati*. Pilato fece anche fare una iscrizione, che dena

(1) Era costume degli Ebrei il far bere a condannati a morte un certo vino preparato per confortarli; ma a Gesù diedero in vece di quello del vino amarissimo per maggiormente cruciarlo.

ava la cagione della condanna di Gesù, e gli fu posta sopra il capo nella cima della croce; ed era scritta in Ebreo, ed in Greco, ed in Latino, e diceva: *Gesù Nazzareno Re de' Giudei*. I Principi de' Sacerdoti se ne offesero, e pregarono Pilato a non metere su di tale iscrizione, *Re de Giudei*: ma che egli si era fatto Re de' Giudei. Al che Pilato rispose: Ciò che ho scritto, è scritto.

* Ecco uno spettacolo, che riempì di stupore il cielo, e la terra. Il Dio della maestà, il Creatore, e sovrano Signore di tutte le cose, l'Unigenito Figliuolo di Dio, sospeso ad un patibolo infame, e doloroso di croce, come un malfattore tra due ladroni! Questo spettacolo di giustizia, di misericordia, e di carità incomprensibile è stato sempre il principale oggetto della contemplazione delle anime sante, e lo sarà per tutta l'eternità. Spettacolo di giustizia, per cui l'eterno Padre punisce i peccati nostri nella persona del Figliuolo suo diletto, il quale si era preso il

carico di ſoddisfare per eſſi alla Divina ſua Maeſtà. Spettacolo di miſericordia, per cui l' innocente viene sì ſeveramente trattato per liberare il reo, e il peccatore dalla pena dovuta a' ſuoi eccesſi. Spettacolo in fine di carità immenſa, per cui Iddio ci ha amati a tal ſegno, che ha dato alla morte di croce il ſuo Unigenito per noi, quantunque indegni, e inimici; e per redimere lo ſchiavo, ha dato in prezzo il ſuo ſteſſo Figliuolo dilettiſſimo, la cui vita era infinitamente più prezioſa di mille Mondi. E pure vi è un altro ſpettacolo forſe maggiore, degno di amare lagrime, e di pianto, ed è la inſenſibilità degli uomini ad un tanto benefizio, e l' ingratitudine pur troppo comune tra Criſtiani verſo il loro benefattore. La Paſſione, e la croce di Gesù Criſto dovrebbero eſſere il ſoggetto continuo della noſtra meditazione per ringraziarlo, e per adorarlo, ſpecialmente allorchè aſſiſtiamo al ſagroſanto Sagrifizio dell' Altare, in cui Gesù Criſto noſtro Mediatore, e Pontefice ſommo

rinnova, e continua realmente, benchè ſenza ſpargimento di ſangue, il ſagrifizio della croce: e pure pochi vi penſano; ed ogni altro penſiero, fuorchè queſto, occupa il loro cuore. Il ſolo nome di peccato dovrebbe riempire un Criſtiano di orrore, e di ſpavento ſapendo per fede, che è coſtato la vita ad un Dio crocifiſſo per eſpiarlo; e pure i Criſtiani lo commettono sì facilmente e molti, come dice la Scrittura, quaſi per traſtullo, e come acqua bevono l'iniquità; e co' loro peccati, come aggiunge l' Apoſtolo, di nuovo crocifiggono in ſe ſteſſi il Figliuolo di Dio, e lo trattano con ignominia. La carità infinita di Dio, che ha dato alla morte di croce l' Unigenito ſuo Figliuolo per la noſtra ſalute, ci dovrebbe eſſere di ſtimolo continuo per riamarlo teneramente, e con tutte le forze, e per impiegare tutti noi ſteſſi nel ſuo divino ſervigio; ciò non oſtante ci laſciamo occupare l'affetto dalle creature, doniamo ad eſſe il noſtro cuore, e ſiamo verſo Dio tiepidi, negligenti, e diſamorati. E donde mai

procede una sì moſtruoſa ingratitudine in molti Criſtiani, i quali pur credono in Gesù Criſto, e adorano la ſua Croce? Non da altro, ſe non perchè poco, o nulla penſano a sì gran miſtero, e quaſi mai non fiſſano la mente a meditare la Paſſione, e la morte del loro Salvatore. A' piedi della Croce imparavano i Santi l' odio ſommo, che aver ſi dee al peccato, vedendolo punito con tanto rigore in chi non aveva ſe non la ſola ſembianza di peccatore. A' piedi della Croce, e dal contemplare Gesù crocifiſſo, apprendevano a temere la giuſtizia terribile di Dio; perocchè ſe il legno verde, come dice Gesù Criſto, cioè l' innocente, e il giuſto, è così ſeveramente trattato per gli altrui peccati, che ſarà poi del legno ſecco, cioè de' colpevoli per li loro proprj peccati? A' piedi della Croce finalmente, e da Gesù pendente da eſſa, ricavavano quelle fiamme ardenti di carità, di cui i loro cuori erano acceſi verſo di chi ci ha portato sì grande amore, e tanto ha

fatto, e patito per noi; e ſi animavano a ſempre più amarlo, con tutte le loro forze, e a creſcere ogni giorno più in fiducia nella ſua infinita bontà, e miſericordia. Altrettanto impareremo ancora noi, ſe ſaremo attenti, e fedeli a contemplare, e meditare frequentemente un miſtero sì grande, e sì ineffabile della giuſtizia, della miſericordia, e dell' amore infinito, e incomprenſibile di Dio verſo di noi ſue meſchine, e indegne creature.

La Croce di Gesù Criſto, ſecondo s. Agoſtino, è altresì una cattedra, in cui il divino noſtro Maeſtro c' inſegna la pratica di tutte le virtù, e conferma col ſuo eſempio quelle iſtruzioni, che ci ha date nel Vangelo con le parole. Dalla Croce c' inſegna l' umiltà, ſoggettandoſi per amor noſtro a tante ignominie, e ad obbrobrj tali, che maggiori non ſi poſſono immaginare: c' inſegna la povertà, e il diſprezzo delle ricchezze, e di tutti i beni della terra, morendo povero, e nudo ſopra un patibo-

lo, ſenza avere dove poſare il ſuo capo: c' inſegna la manſuetudine, ſopportando come un agnello manſueto ogni ſorta d' inſulti, di ſtrapazzi, e di contumelie. Dalla croce ſi predica la mortificazione de' noſtri ſenſi, e della noſtra carne, tanto neceſſaria ad ogni Criſtiano, ſofferendo in tutti i ſuoi ſentimenti, e in tutti i membri del ſuo ſagratiſſimo corpo dolori incomprenſibili: ci predica l' ubbidienza, e la conformità agli ordini ſupremi di Dio, benchè contrarj, e ripugnanti alle noſtre naturali inclinazioni, eſſendoſi per noi fatto ubbidiente, come dice s. Paolo, ſino alla morte di Croce: ci predica la pazienza perſeverante in tutti i mali, e travagli, de' quali è ripiena la noſtra miſera vita, poichè per amor noſtro patiſce ogni ſorta di tormenti eſterni, e interni, ed ogni ſorta di oltraggi, giungendo fino a morire, come uno ſcellerato, in mezzo a due ladri. Dalla Croce finalmente s' impara la pratica di quella virtù, che è la regina, e l' anima di tutte le

altre, cioè la carità e verso Dio, per la cui gloria egli sagrifica il suo onore, e la sua vita fra le più tormentose afflizioni, e verso il prossimo, perocchè per liberare le anime nostre dall' inferno, e per aprire alle medesime il Cielo, egli attacca alla sua croce, come dice l' Apostolo, il chirografo del decreto della loro condanna, che le teneva soggette al demonio, e lo cancella, ed annulla, morendo per esse. E quello, che accresce in immenso questa carità, come soggiunge l' Apostolo, si è, che egli patisce, e muore sopra una croce, non per giusti, ed amici, ma per ingiusti, ed inimici, a fine di renderli giusti, ed amici di Dio.

La Croce di Gesù inoltre non solamente è una cattedra di magistero, ma è ancora il trofeo della vittoria di Gesù Cristo contro il peccato, il demonio, ed il mondo. In essa, e per mezzo di essa trionfa delle podestà delle tenebre, e le spoglia della tirannia, ch' esercitavano per giusto giudizio di Dio sopra degli uomini.

In essa condanna il mondo de' suoi errori, inganni, ed illusioni, per cui chiama bene il male, e male il bene, e nel tempo stesso c' istruisce qual esser debba la vittoria di un cristiano; e quale il suo trionfo nella vita presente; perocchè siccome la vittoria di Gesù Cristo, allorchè stava pendente in croce, era tutta invisibile, e nulla ne appariva agli occhi, ed ai sensi de' riguardanti, i quali altro non vedeano, che un uomo, che soccombeva agli sforzi de' suoi nemici, e all' odio de' suoi persecutori; così non bisogna nè pure, che il cristiano aspiri a vittorie visibili, o pretenda, che Dio lo debba sempre liberare in questo mondo da' suoi mali, e dalla oppressione de' suoi nemici. La vittoria, e il trionfo del Cristiano consiste nel soffrire pazientemente, e costantemente fino alla morte qualunque violenza gli venga fatta per fargli abbandonare la verità, la giustizia, e la virtù. Ad un vero cristiano basta l' imitare Gesù Cristo, e con lui consumare il sagrifizio di

tutto se stesso, e delle cose sue per la gloria di Dio, e per ubbidire ai suoi voleri. Questa è la vittoria della Fede, vittoria invisibile agli occhi della carne, ma reale, effettiva, e visibile a quelli di Dio. Questa è la vittoria, che riportarono innumerabili Martiri, i quali seguendo le tracce di Gesù Cristo furono la vittima del furore de' più crudeli Tiranni, e perderono la vita in mezzo ai più acerbi tormenti. Questa vittoria in fine conviene a tutti gli eletti, e di essa dice s. Giovanni Apostolo: *Tutti quelli, che sono nati da Dio, sono vittoriosi del mondo, e questa vittoria, per cui si vince il mondo, è l' effetto della nostra Fede*. Questa Fede nella virtù, e potenza della Croce di Gesù Cristo mette in fuga il Demonio, e trionfa delle sue maligne suggestioni: questa Fede rende l' anima forte, e generosa a combattere contro gli assalti, ed inganni di tutto l' inferno, del mondo, e della carne; ond' è, che i primitivi cristiani in tutte le loro azioni, o mangiasse-

ro, o beveſſero, o uſciſſero di caſa, o v'entraſſero, o qualunque altra coſa intraprendeſſero, ſempre ſi ſegnavano la fronte con queſto ſegno trionfale della Croce; e di queſto ſcudo ſi armavano per non ſoccombere agli attacchi de' loro nemici viſibili, ed inviſibili. La Croce in fine è la via regia del Paradiſo, il carattere de' predeſtinati alla gloria, l' inſegna de' ſeguaci di Gesù Criſto, e la ſcala, per cui gli eletti aſcendono al cielo. Beato chi coll' Apoſtolo di altro non ſi gloria, ſe non della Croce di Gesù Criſto; beato chi ama la Croce, e l' abbraccia in vita: beato chi ſi trova unito, ed in braccio alla Croce in morte: poichè ha un pegno certo dell' amore di Dio, e una ſicura caparra dell' eterna felicità, la quale è promeſſa a coloro, che ſeguitano Criſto crocifiſſo; portando eſſi pure dietro a lui la propria croce. *

XII. *Parole di Gesù ſulla croce.*

Marc. 15. Matt. 27. Luc. 23. Gio. 19.

SUBITO che Gesù fu poſto in croce, pregò per li ſuoi perſecutori, e crocifiſſori, dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non ſanno quello che fanno. I ſoldati, che l'avevano crocifiſſo, preſero i ſuoi veſtimenti, ſe li diviſero in quattro parti, una per ciaſcuno, e gettarono le ſorti per vedere, quale tocaſſe ad ognuno. Preſero anche la ſua tonaca; ma ſiccome queſta era tutta teſſuta ſenza veruna cucitura, per non tagliarla, diſſero tra loro: Gettiamo la ſorte a chi tocca; così s'adempì quella profezia del Salmo 21., che dice: *Hanno diviſi i miei veſtimenti, ed hanno gettata la ſorte ſulla mia veſte.* Intanto tutto il popolo ſtava dinanzi alla croce per oſſervare Gesù, e ſi beffavano di lui. Quei, che paſſavano, aggiungevano delle beſtemmie alle beffe: e crollando il capo, dicevano: Tu, che diſtruggi il tempio di

Dio, e in tre giorni lo torni a fabbricare, ſalva adeſſo te ſteſſo: Se tu ſei il Figliuolo di Dio, ſcendi ora da queſta croce. I Principi de' Sacerdoti, i Dottori della Legge, e i Senatori ſi beffavano di lui, dicendo: Egli ha ſalvati gli altri, e poi non può ſalvare ſe ſteſſo: Se egli è il Re d' Iſraele, ſe egli è il Criſto, il Santo, e l' Eletto di Dio, ſcenda dalla croce, e noi crederemo in lui: Egli mette tutta la ſua confidenza in Dio; ſe dunque Iddio lo ama, egli lo liberi, giacchè ha detto, che è Figliuolo di Dio. I ſoldati, che ſtavano a ſedere appreſſo la croce facendo la guardia, l'oltraggiavano inſieme con gli altri, dicendogli: Se tu ſei il Re de' Giudei, ſalva te ſteſſo. Ed uno de' ladri, che erano crocifiſſi con lui, teneva lo ſteſſo linguaggio dicendogli: Se tu ſei il Criſto, ſalva te ſteſſo, e ſalva noi pure con te. Ma l'altro ladro lo ripreſe in queſti termini: Nè men tu temi Dio trovandoti nello ſteſſo ſupplizio? Quanto a noi lo ſoffriamo giuſtamente avendolo meritato con

le noſtre colpe; ma queſti nulla ha fatto di male. Si rivolſe poi a Gesù, e gli diſſe: Signore, ricordatevi di me, allorchè voi ſarete nel voſtro regno. Gesù gli riſpoſe: Io ti dico in verità, che oggi ſarai meco in Paradiſo; cioè, in quel luogo di ripoſo, dove erano le anime de' Santi, il qual luogo doveva in quel giorno eſſere un delizioſiſſimo paradiſo per la preſenza di Gesù. Fra il gran numero di perſone, che ſi trovarono preſenti alla crocifiſſione, vi erano molte donne di quelle, che erano venute dalla Galilea con Gesù, e che lo aſſiſtevano co' loro beni. Vi erano anche quelli, che lo conoſcevano, ed oſſervavano da lontano ciò, che accadeva. Ma la beatiſſima Vergine, Maria Maddalena, e un'altra Maria ſtavano preſſo alla croce, e Giovanni figliuolo di Zebedeo ſtava vicino alla beatiſſima Vergine. Il Salvatore avendo veduta ſua Madre, e accanto a lei il diſcepolo da lui amato, diſſe a ſua madre: Donna, ecco il voſtro figliuolo; e al Diſcepolo: Ecco voſtra madre. Da

quel tempo in poi la beatiſſima Vergine dimorò col Diſcepolo vergine, alla cura del quale era ſtata raccomandata dal ſuo Figliuolo. Non era ancora mezzo giorno quando Gesù fu crocifiſſo, e poco dopo mezzodì il Sole cominciò ad oſcurarſi, e l'aria ſi ricoprì di tenebre ſino alle ventun'ora, e in quel tempo Gesù gettò un gran grido, dicendo: *Eli*, *Eli*, *lammaſabactani*; cioè, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato? Alcuni di quelli, che erano preſenti, udendolo dire: *Eli*, *Eli*, e non intendendo la lingua Ebraica, nella quale tali parole ſignificano, *Dio mio*, *Dio mio*, crederono, che egli chiamaſſe Elia in ſuo ajuto. Gesù aveva già fatto, e ſofferto tutto ciò, che era ſtato predetto di lui nelle Scritture; nè gli reſtava da adempiere, ſe non la profezia di quelle parole del Salmo 68: *Mi hanno dato del fiele da mangiare, e nella mia ſete mi hanno dato da bere dell' aceto.* Perciò diſſe: Ho ſete. Subito uno de' ſoldati corſe a prendere una ſpugna,

la intinſe in un vaſo pieno di aceto, che ivi era, e ponendola in cima di una canna, gli diede da bere, dicendo: Laſciate un poco, e vediamo ſe viene Elia a liberarlo dalla croce. Gesù avendo guſtato l' aceto, diſſe: Il tutto è adempiuto. Poi con gran voce ſoggiunſe: Padre, nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio.

* Sette volte Gesù Criſto parlò dalla croce; raccogliamo adunque con diligenza, come gemme prezioſe, le ſue parole, e approfittiamoci di eſſe. Le prime parole, che uſcirono dalla divina ſua bocca, furono di pietà, e di miſericordia verſo de' ſuoi nemici, e crocifiſſori. Prega l' eterno Padre per loro nell' atto ſteſſo, che lo inſultano, e lo beſtemmiano, e nel tempo ſteſſo, che dalle piaghe delle mani, e de' piedi trafitti da' chiodi ſtilla ſangue, e ſoffre ſu quel legno in tutto il ſuo corpo acerbiſſimi dolori. Qual cuore ſarà sì duro, che non s' intenerisca a queſta viſta, e a queſte dolci parole del Salvatore: *Padre, perdonate loro, perchè non ſanno quel*

che fanno? Chi avrà più ardire di eſſere reſtío a perdonare di cuore a' ſuoi nemici, e perſecutori, e a pregar per loro, come egli comanda nel Vangelo, dopo che egli medeſimo ha dato a tutti un così illuſtre eſempio? Mira, dice ſant' Agoſtino, il tuo Redentore, il tuo Dio pendente in croce; aſcolta le ſue parole; e poi nega, ſe puoi, la pace, e il perdono a chi ti offeſe: egli Re del Cielo, e della Terra, e tu uomo debole: egli inocentiſſimo, e tu peccatore miſerabile: egli Dio vivo, e vero, e tu polvere, e cenere: egli perdona a ſchiavi viliſſimi, perdona ingiurie atrociſſime, perdona a chi gli toglie con un infame ſupplizio la vita; e tu ricuſerai di perdonare ad un uomo ſimile a te; e coverai nel cuore odio, e rancore contro di un tuo fratello? Colle ſeconde parole promette il Paradiſo ad uno de' due ladri con lui crocifiſſi, il quale illuminato, e confortato dalla divina grazia ſi confeſſa peccatore, e meritevole di quel gaſtigo, a cui per li ſuoi delitti era ſtato condannato; e implo-

ra pietà, e misericordia da Gesù Cristo, che riconosce per suo Dio, e Salvatore, dicendogli: *Signore, ricordatevi di me, allorchè sarete nel vostro regno*. Non vi sia dunque alcuno, che mai disperi della divina bontà, e misericordia. E' questa infinitamente maggiore delle nostre miserie, e delle nostre colpe. In qualunque tempo il peccatore si converta di cuore a Dio, e pentito de' suoi eccessi gli chieda perdono, confidi nella sua bontà, e speri di ottenerlo per li meriti di Gesù crocifisso, e del suo sangue sparso per noi. Ma avverta, dice *s.* Bernardo, di non abusarsi della divina misericordia, nè di differire la sua conversione; giacchè, se uno de' ladri si salva, l' altro muore impenitente, e si danna anche a lato di Gesù Cristo medesimo. Inoltre l' esempio di questi due ladri, l' uno de' quali converte in istromento di penitenza il supplizio di croce, alla quale è stato dalla giustizia condannato, soffrendola con rassegnazione, e confessando di meritarla per le sue colpe; e l' altro se la rende inu-

tile, anzi con le ſue impazienze, e beſtemmie accreſce il ſuo reato, e la ſua dannazione, ci manifeſta quello, che tutto giorno accade nel Criſtianeſimo. Tutti o in un modo, o in un altro portano la croce: tutti o più, o meno ſono peccatori, e meritevoli di pena, e di gaſtigo; onde Iddio diſpone, che tutti ſieno in diverſe maniere tribolati, e flagellati. Ma altri portano la croce del buon ladrone: poichè adorando eſſi la giuſtizia di Dio, e raſſegnandoſi alle ſupreme ſue diſpoſizioni, la croce ſerve loro di merito per l'anima, di ſoddisfazione per li loro peccati, e di ſcala per ſalire al Cielo. Altri portano la croce del cattivo ladrone, poichè colle loro mormorazioni, ed impazienze, e colle loro maledizioni, e beſtemmie ſempre più offendono la Maeſtà di Dio, e da' flagelli temporali cadono nell'abiſſo de' mali eterni.

La terza volta ch' egli parlò, rivolto alla Santiſſima Vergine ſua madre, le diſſe: *Donna, ecco il voſtro figliuolo*; e poi al Diſcepolo diletto:

Ecco la voſtra madre; con che ven-
ne a moſtrare l' eccefſiva ſua carità
verſo di noi, dandoci nella perſona
di s. Giovanni per madre la ſua ſteſ-
ſa madre ſantiſſima. Queſta madre
adunque piena di tenerezza, e di mi-
ſericordia verſo di tutti noi, queſta
auguſta Regina degli Angioli, queſta
noſtra grande avvocata, e protettrice
veneriamo con profondiſſimo oſſequio,
lei ricorriamo in tutte le noſtre
neceſſità, e confidiamo per mezzo ſuo
di ottenere tutte le grazie, che ſono
eſpedienti alla noſtra eterna ſalute.
Ma avvertiamo di portarci, come fe-
ce s. Giovanni, da veri figliuoli ver-
ſo di lei, con eſſerle fedeli, ed ubbi-
dienti, e con non recarle alcun diſ-
guſto. Il maggior diſguſto, e diſpia-
cere, che far ſi poſſa alla noſtra ca-
ra Madre, ſi è di offendere il ſuo
divino Figliuolo con traſgredire i ſuoi
ſanti comandamenti, e di perſeverare
nel male, vale a dire nella inimici-
zia di lui, dopo di aver commeſſo
peccato. Non vi ha pertanto alcu-
no, che ſi abuſi della materna ſua

protezione. Ella è madre, è vero, di misericordia, è madre altresì de' peccatori, ma di quei peccatori, che bramano di convertirsi, che cercano di rompere quelle catene, con cui sono avvinti dalle loro passioni, e che a tal fine a lei ricorrono per ottenere da Dio per mezzo di lei lo spirito di penitenza, e il perdono de' proprj peccati. La quarta volta, che Gesù parlò dalla croce, fu quando disse al divino suo Padre: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* Parole già tanti secoli avanti predette dal profeta David nel Salmo 21. Siccome Gesù Cristo è insieme Dio, ed uomo, poteva credere alcuno, che colla potenza della Divinità avesse impedito, che i tormenti della sua Passione, e crocifissione non gli recassero alcun dolore. Però, a fine di manifestare al Mondo l'acerbità de' dolori, che soffriva, tanto esterni nel corpo, quanto interni nell' animo, proruppe in queste parole, dalle quali appariſce, che la sua sagratissima Umanità non riceve-

va

va alcun conforto, o ſollievo dalla ſua Divinità; ma che il ſuo patire era un puro patire ſenza veruna conſolazione. I Martiri, che ſoffrivano per Criſto, erano dalla ſua grazia talmente confortati, e conſolati interiormente, che alle volte appena ſentivano i dolori più atroci nel loro corpo: ma il Re de' Martiri Gesù Salvator noſtro non ha voluto provare alcuna conſolazione, e conforto nelle ſue pene, a fine di bere ſino all'ultima feccia l'amariſſimo calice della ſua Paſſione, e così ſoddisfare ſoprabbondantemente alla divina giuſtizia per li noſtri peccati. Allorchè dunque noi ci troviamo deſolati, ed afflitti per le aridità di ſpirito, e privi di ogni interna conſolazione nelle noſtre tribolazioni, ricordiamoci delle deſolazioni, ed afflizioni acerbiſſime, e incomprenſibili del noſtro Redentore; e ad eſſe uniamo le noſtre, e ſoffriamole con pazienza, e con raſſegnazione; e ci ſaranno di un merito grande, e di un ſommo profitto; poichè per mezzo di eſſe l'anima purificata dalla ruggine de' pec-

cati, e dall'amor proprio, diverrà simile a Gesù crocifisso, desolato, e abbandonato per nostro amore ad ogni sorta di afflizione.

La quinta parola fu quella quando disse: *Ho sete*. Volle con essa il Signore indicarci uno de' più gravi tormenti, che soffrisse nella sua Passione, cioè quell'ardentissima sete, cagionatagli da tanto sangue, che aveva sparso prima nell'orto di Getsemani, e poi nel pretorio di Pilato, allorchè vi fu flagellato, e coronato di spine, e finalmente in croce dalle piaghe delle mani, e de' piedi traforati da' chiodi, dalle quali, come da quattro fonti, scaturivano altrettanti rivi abbondanti di sangue. Oltre di ciò, un'altra sete misteriosa veniva significata da quella parola, cioè la sete, e il desiderio ardente, ch'esponeva con esso al divino suo Padre, della salute del genere umano, per cui versava il suo prezioso sangue, e offriva gli acerbi suoi dolori, e le sue amare pene, e il sagrifizio della sua vita. Beati coloro, che corrispondono a sì eccessivo amore di

Gesù, ed appagano la ſua ſete, operando con diligenza, e con fervore la propria ſalute, e proccurando inoltre, per quanto poſſono, e ſecondo le loro forze, di guadagnare anime a Dio, e di ridurle dalla via della iniquità al retto ſentiere della virtù. Ma pur troppo è vero, che molti Criſtiani vi ſono, i quali in vece di acqua refrigerante, cioè in vece delle opere buone, preſentano a Gesù Criſto aſſetato, a imitazione di quei perfidi manigoldi, aceto acerbiſſimo di ſcandali, e d'iniquità. Ma guai a tali peccatori ſcandaloſi: perocchè, ſe chi coopera alla converſione di un peccatore, ſecondo l'Apoſtolo s. Giacomo, con tal atto di carità copre la moltitudine de' ſuoi peccati, e mette in ſalvo l'anima ſua; per lo contrario chi ſcandalizza il ſuo proſſimo, ed è occaſione della rovina di un'anima ſola, meglio ſarebbe per lui, ſecondo il Vangelo, che con una macina di molino al collo foſſe precipitato nel profondo del mare. Guſtato, ch'ebbe Gesù l'aceto, pronunziò la ſeſta parola:

Tutto è adempiuto; cioè le profezie che di me parlavano, tutte si sono averate fino all' ultimo apice: la Redenzione del genere umano si è già perfezionata: la grand'opera, commessami dal mio divino Padre, è già adempiuta: nulla resta imperfetto di tutto ciò, che mi è stato imposto. Questo è il modello, che sempre dovremmo avere dinanzi agli occhi, e a cui comunemente poco si pensa. La maggior parte de' Cristiani non ha fatto alla morte quello, ch'era l'unico fine della lor vita, e per cui era stata loro data da Dio. Erano al Mondo per operare la loro salute, per radunare de' tesori di opere buone, delle quali potessero godere il frutto nella eternità, e per amare, ed imitare Gesù Cristo. Questo è l'unico nostro affare, questo è il negozio propriamente nostro, questo è l'unico necessario, come dice il Vangelo. E pure questo è quello, a cui meno di ogni altro si pensa: questo è quello, che più d'ogni altro si trascura. Bisognerebbe che molti, giunti al fine

della lor vita cominciaſſero a vivere di nuovo, per incominciare a fare quello, che hanno tralaſciato di fare. Ma allora il tempo è già paſſato, nè è più tempo di ſeminare, ma di raccogliere quello, che ſi è ſeminato. Ora che ſiamo ancora in tempo, penſiamo ſeriamente al grande affare della noſtra ſalute, e mettiamoci in quello ſtato, in cui vorremmo trovarci alla morte; e preghiamo Gesù Criſto, che per quella pienezza, con cui egli adempì perfettamente la grand' opera della Redenzione del Mondo, ci faccia grazia, che adempiamo ancor noi i noſtri doveri sì generali di Criſtiano, come particolari del proprio ſtato, a fine di goderne il frutto nella beata eternità. Finalmente Gesù Criſto prima di ſpirare alzò una gran voce per dimoſtrare, che non moriva per neceſſità della natura, nè per forza de' tormenti, ma per ſua piena volontà, ſecondo quello, ch' egli ſteſſo avea detto, che neſſuno gli poteva togliere la vita contro ſua voglia; ma che egli da ſe ſteſſo l'avreb-

be data volontariamente per noſtra ſalute; e diſſe: *Padre, nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio:* con le quali parole volle inſegnarci una formola di orazione, piena di amore, e fiducia in Dio noſtro amantiſſimo Padre, da praticarſi da noi sì in vita, conformandoci al coſtume della Chieſa, la quale più volte la replica ogni giorno all' officio di Compieta: sì in morte, allorchè da queſto breve pellegrinaggio dobbiam paſſare alla patria, e dall' eſilio di queſta Terra al Regno eterno del Cielo. *

XIII. *Morte di Gesù*

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.

DOPO che Gesù ebbe pronunciate quelle parole: Padre, nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio chinò il capo, e ſpirò. Nello ſteſſo momento il velo del Tempio ſi ſquarciò in due parti, dalla cima fino al fondo, tremò la terra, ſi ſpezzarono le pietre, i ſepolcri ſi aprirono, e dopo che Gesù fu riſuſcitato, molti

corpi de' Santi tornarono da morte a vita, e uſcendo da' ſepolcri, ſi fecero vedere a molte perſone di Geruſalemme. Tanti prodigj ſpaventarono il Centurione, e i ſoldati che inſieme con lui facean la guardia a Gesù, ed eſclamarono: Queſt' uomo era veramente il Figliuolo di Dio! Tutti coloro, che erano ſtati preſenti a un tale ſpettacolo, ne furono commoſſi in maniera, che ritornando alle caſe loro ſi andavano battendo il petto. Intanto i Giudei non volendo, che il corpo di Gesù, e de' due ladri, che erano ſtati crocifiſſi con lui, ſteſſero ſulla croce nel Sabato, pregarono Pilato ad ordinare, che ſi rompeſſero loro le gambe, e ſi levaſſero di croce. Vennero dunque alcuni ſoldati, e ruppero le gambe a' due ladri: ma quando eſſi vennero a Gesù, trovandolo morto, in vece di rompergli le gambe, uno di loro gli aprì il coſtato con una lancia, e ne uſcì ſubito ſangue, ed acqua. Così nello ſteſſo tempo ſi adempirono due profezie, una delle quali dice: *Ve-*

dranno colui, che hanno trafitto; e l' altra, dell' agnello Paſquale, che era figura di Gesù Criſto, dice: *Voi non iſpezzerete alcuno de' ſuoi oſſi.*

* Tutte le azioni di Gesù Criſto, anche le più piccole, un ſolo ſoſpiro, una ſola goccia del prezioſo ſuo ſangue, come azioni di perſona divina, e in conſeguenza di merito infinito, baſtavano per ſoddisfare ſoprabbondantemente alla giuſtizia di Dio offeſa da' peccati di tutto il mondo, e per redimerlo. Tuttavia egli dopo una vita povera, e ſtentata di trentatre e più anni, e dopo un diluvio di patimenti di ogni ſorta, ha voluto morire ſopra di un patibolo di croce, perchè la noſtra Redenzione foſſe più copioſa, per moſtrarci l' eccefſiva ſua carità, e per convincerci della gravezza, ed enormità del peccato, il quale ſecondo gli eterni decreti della ſua divina Sapienza non poteva, nè doveva eſpiarſi, ſe non col gran ſagrifizio della ſua morte di Croce. E però a queſta morte, come compimento della ſua paſſione, e

termine a cui tendevano tutte le altre sue azioni, viene nella Scrittura attribuita la nostra Redenzione. Il Padre lo ha per noi dato alla morte: il Figliuolo si è fatto per noi ubbidiente fino alla morte della croce: e lo Spirito santo vi ha cooperato, ed ha ricevuto per noi in odore di soavità questo grande, e ineffabile sagrifizio della sua morte. Siamo dunque grati all' augustissima Trinità per un benefizio sì immenso, e sì incomprensibile, che ci ha compartito. Corrispondiamo all' amor suo infinito, con cui ci ha amati fin da tutta l'eternità. Resti sempre impressa nella nostra mente, e nel nostro cuore la beneficenza di un Dio morto per amor nostro, e per la nostra salute sopra una croce.

Ma quale dee essere la nostra corrispondenza, e la nostra gratitudine? Ce lo insegna s. Paolo nella sua Epistola a' Romani, con dire, che noi dobbiamo morire al peccato, con detestarlo, ed abbominarlo sopra ogni male, come l' unica e vera cagione

della morte di Gesù Criſto: che dobbiamo morire alla vita carnale, e ſenſuale, mediante la mortificazione delle noſtre voglie, e de' noſtri cattivi deſiderj: e che dobbiamo finalmente morire al mondo, e alle ſue vanità, e concupiſcenze per vivere unicamente a Dio nell' eſercizio di ogni ſorta di virtù, e di opere buone. Queſta è la profeſſione, e queſto è l' obbligo di ogni Criſtiano, che ha contratto nel batteſimo, e ſignificato da quella ſolenne rinunzia, che ogni battezzato fa a Satanaſſo, e alle ſue opere, e alle ſue pompe. *Chi è ſtato battezzato in Criſto*, dice l' Apoſtolo ſcrivendo a' Romani, *è ſtato battezzato nella ſua morte*. Il Batteſimo è una immagine, e rappreſentanza della morte di Criſto, per li meriti del quale noi ſiamo giuſtificati: *e l' uomo vecchio*, cioè l'uomo peccatore, *è crocifiſſo inſieme con Criſto nel Batteſimo, acciocchè reſti in lui diſtrutto il corpo del peccato, nè mai ſi ſerva al peccato, ma bensì alla giuſtizia. Gesù Criſto*,' replica l' Apoſtolo nella ſe-

conda Epiſtola a' Corinti, *è morto per tutti, acciocchè quelli, che vivono, non più vivano per ſe medeſimi*, cioè a ſeconda delle proprie inclinazioni, ed appetiti, *ma vivano per colui, ch' è morto per eſſi*, cioè impiegando tutta la loro vita nell' amor ſuo, e nel ſuo ſanto ſervizio. Se in tal maniera, conclude l' Apoſtolo, noi ci approfitteremo della morte di Criſto, *e moriremo con lui, noi viveremo con Criſto* della vita della ſua grazia in queſto Mondo, e della vita della ſua gloria in Cielo. Avvertiamo però, che queſta morte ſpirituale non ſi fa in un ſol colpo, come la morte corporale, ma ſi fa durante tutta la noſtra vita, perchè ſempre in noi vive la concupiſcenza, la quale è contraria allo ſpirito, e col ſuo peſo ci ſtraſcina al peccato, onde biſogna continuamente mortificarla, e tenerla ſempre ſoggetta allo ſpirito, acciocchè non prevalga: e allora ſolamente ceſſerà affatto in noi queſta pugna, e queſto combattimento, quando ſciolti da queſto corpo corruttibile, e mor-

tale acquisteremo la perfetta libertà de' figliuoli di Dio.

Finalmente Gesù Cristo con la sua morte ha santificata la nostra morte corporale, e le ha tolto quell' orrore, che suole naturalmente recare; perocchè laddove prima la morte, considerata in se stessa, altro non era, che una pena di uomini colpevoli, e un supplizio di sudditi ribelli; ora per la grazia di Gesù Cristo la morte ne' Fedeli, che lo amano, e seguono le sue vestigie, è una occasione di merito, e un sagrifizio della propria vita, il quale unito al sagrifizio della morte del nostro Salvatore, li rende accetti, ed aggradevoli alla maestà di Dio. La morte de' Giusti è preziosa avanti il Signore, ed è la porta, per cui l' anima liberata dal peso di questo corpo corruttibile, che l' aggrava, e la fa gemere tra le miserie di questa vita mortale, entra nel gaudio del suo Signore, ed è ammessa per sempre agli amplessi del suo Padre celeste. Ond' è, che i Santi non solamente non hanno riguardato la mor-

te con orrore, e ſpavento, ma anzi hanno riguardata la vita con pazienza, e la morte con deſiderio; ed hanno coll' Apoſtolo s. Paolo bramato di eſſere ſciolti da queſto corpo mortale, per eſſere beati, e glorioſi con Gesù Criſto in cielo. Avvezziamoci pertanto a riguardare la morte, non cogli occhi della carne, ai quali naturalmente non può ſe non recare orrore, come lo recava ai Pagani, preſſo i quali non vi era coſa più terribile, e ſpaventevole: ma riguardiamola da veri Criſtiani, cioè cogli occhi della fede animata dalla ſperanza, e dalla carità, come termine del noſtro pellegrinaggio, breve, faticoſo, e pieno di pericoli, e di tentazioni, e come principio d' un eterno ripoſo, e di una felicità ineffabile, che per li meriti di Gesù Criſto ſperiamo di godere in cielo. Penſiamo ſpeſſo alla morte, per diſtaccare il noſtro cuore da ogni affetto terreno, e per concepire un vero diſprezzo di tutti gli onori, di tutte le pompe, e grandezze vane, ed efimere di que-

ſto ſecolo. E allora ſpecialmente occupiamoci in tal penſiero, quando interveniamo al ſanto Sagrifizio della Meſſa, ch' è quello iſteſſo, che Gesù Criſto offerì ſul Calvario, unendo allora all' oblazione di quella vittima immacolata, e alla commemorazione della morte del noſtro Salvatore, l'offerta a Dio della noſtra vita per quel tempo, nel quale a lui, che n' è il ſupremo Padrone, piacerà di richiedercela; e preghiamolo, che per li meriti della paſſione, e morte di Gesù Criſto ci conceda una buona, e ſanta morte.

XIV. *Sepoltura di Gesù.*

Matt. 17. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.

FRA i diſcepoli di Gesù vi era un uomo ricco, e nobile d' Arimatea città della Giudea, chiamato Giuſeppe. Egli era bensì diſcepolo del Salvatore, ma occulto perchè temeva i Giudei; eſſo però non aveva avuta parte nel loro peccato, e ancorchè foſſe de' primi Senatori di Geruſalem-

me, non aveva mai acconsentito a quanto si era fatto contro il Figliuolo di Dio. La morte del suo Maestro avendolo renduto più coraggioso andò senza timore a dimandare a Pilato la permissione di levare dalla croce il corpo di Gesù per seppellirlo. Pilato si maravigliò, ch' ei fosse già morto; ma quando ne fu assicurato dal Centurione, concedè il di lui corpo a Giuseppe, e comandò, che gli fosse dato. Giuseppe andò dunque a comperare un lenzuolo per seppellire Gesù, prese il suo corpo, e lo staccò dalla croce. Nicodemo quel Senatore, il quale come abbiamo dal Vangelo per timor de' Giudei era andato di notte a ritrovare Gesù, e a ricevere le sue divine istruzioni, volle aver parte con Giuseppe nella gloria di rendere gli ultimi doveri al suo Maestro. Portò dunque seco intorno a cento libbre di mirra mischiata con aloè, ed ambidue insieme involsero in pannilini il corpo di Gesù, e lo seppellirono nella maniera che costumavano gli Ebrei. Nel luogo, dove era

ſtato crocifiſſo Gesù, era un orto, ed in quello un ſepolcro, che Giuſeppe aveva fatto ſcavare nel ſaſſo, in cui non era mai ſtato ſeppellito alcuno. Ivi miſero il corpo di Gesù, e poi ſe ne partirono, dopo di aver poſta una groſſa pietra all'ingreſſo del ſepolcro. Maria Maddalena, e le altre donne, che erano ſtate preſenti alla morte del Salvatore, aſſiſterono anche alla ſua ſepoltura. Oſſervarono dove fu poſto, e poi partirono a preparare degli aromi, per venire ad imbalſamarlo, dopo che foſſe paſſato il giorno di Sabato. Gesù eſſendo morto, e ſeppellito il Venerdì, nel giorno ſeguente i Principi de' Sacerdoti, e i Fariſei, radunatiſi inſieme, andarono a trovar Pilato, e gli diſſero: Noi ci ricordiamo, che quel ſeduttore (così chiamavano Gesù per conſolazione, come dice s. Agoſtino, de' ſervi ſuoi allorchè ſono chiamati ſeduttori) ha detto, mentre ancora era in vita, che ſarebbe riſuſcitato tre giorni dopo morte: comandate dunque, che il ſuo ſepolcro ſia cu-

ſtodito ſino al terzo giorno, acciocchè i ſuoi diſcepoli non vengano di notte tempo a rubare il ſuo corpo, e non dicano poi al popolo, che egli è riſuſcitato, e così noi non cadiamo da un errore in un altro peggiore del primo. Pilato riſpoſe, che lo faceſſero cuſtodire, come pareva loro, ed eſſi andarono al ſepolcro, lo ſigillarono, e vi poſero de' ſoldati per guardia.

Ma queſte loro diligenze, e cautele per divina diſpoſizione ad altro non ſervirono, che a rendere più certa, e fuor d' ogni dubbio la riſurrezione di Gesù Criſto, il quale coll' anima diſceſe nelle parti inferiori della terra a conſolare, e liberare i ſanti Patriarchi, e gli altri giuſti, che con ardenti deſiderj aſpettavano la ſua venuta; e nel terzo giorno, cioè la Domenica ſeguente per tempo, e per propria virtù riſuſcitò glorioſo, e apparve prima a Maria Maddalena, poi alle ſante Donne, e finalmente più volte agli Apoſtoli, e Diſcepoli nei quaranta giorni, che ſtette ſopra la

terra, finchè nel quarantesimo giorno ascese al Cielo.

* Gesù Cristo essendo venuto al mondo per insegnarci e colle parole, e coll' esempio tutte le virtù, le ha praticate egli stesso in sommo grado, ma però sembra che abbia dimostrato una singolare predilezione alla povertà, e all' umiltà, di lei indivisa compagna. Nasce povero, di madre povera, in una stalla: vive povero in una povera bottega per trenta e più anni: elegge per suoi Apostoli poveri pescatori: a' poveri principalmente annunzia il Vangelo: e come povero riceve da pie donne il sostentamento nel tempo della sua predicazione; muore nudo, e povero sopra un legno di croce, senza avere un cencio, che lo ricopra; e prima di morire vede sotto i suoi occhi dividersi tra soldati i suoi poveri vestimenti. Finalmente siccome finchè visse non ebbe un palmo di terra, dove riposar potesse il suo capo, com' egli dice nel Vangelo; così dopo che fu morto, volle come povero essere

per carità ſeppellito in un ſepolcro appartenente a perſona particolare. Si conſolino adunque i poveri nelle anguſtie della lor povertà, perchè portano la livrea di Gesù Criſto, il quale eſſendo ricco, e padrone dell' Univerſo, ſi è fatto per noi povero, come dice l' Apoſtolo, per arricchirci della ſua grazia, e de' ſuoi doni celeſti. Queſte, ſoggiunge s. Girolamo, ſono le vere ricchezze di un Criſtiano, ricchezze, che non periſcono mai, ma che durano in eterno.

Ma perchè era conveniente, che il corpo ſagratiſſimo di Gesù, a cui era ſoſtanzialmente unita la Divinità, non meno che all' anima, foſſe onorevolmente ſeppellito, e il ſuo ſepolcro foſſe glorioſo, come da' Profeti era ſtato predetto; perciò a due ricchi perſonaggi Giuſeppe d' Arimatea, e Nicodemo (i quali erano ſuoi diſcepoli, ma occulti per timore de' Giudei) iſpirò il coraggio di chiedere a Pilato il ſuo corpo, d' involgerlo con balſami, ed aromi prezioſi, e di dargli onorevole ſepoltura in un

ſepolcro nuovo. Ecco l' uſo, che le perſone dovizioſe debbono fare delle loro ricchezze. Onorino in prima il corpo Sagratiſſimo di Gesù, provvedendo di ſuppellettili, e di altri ſagri arredi le chieſe povere; nelle quali non rade volte con laceri, e ſordidi paramenti, e con indecenza ſi celebra il ſanto Sagrifizio dell' altare. Pur troppo accade ſpeſſo, che ſi offrano doni, ed ornamenti a chieſe ricche e abbondantemente provvedute del biſognevole (e Dio non voglia che ciò ſi faccia per vanità, o per altri motivi umani), e che intanto le chieſe povere, nelle quali ſi adora il medeſimo Dio, e ſi ſagrifica, e ſi conſerva la medeſima Oſtia ſagroſanta, penurino delle coſe più neceſſarie. In ſecondo luogo procurino di impiegare le loro ricchezze in onore del corpo miſtico di Gesù, cioè de' ſuoi poveri, i quali rappreſentano la ſteſſa ſua perſona. Si ricordino ſempre, che Gesù Criſto nel Vangelo ha pronunziato un terribile anatema di maledizione eterna contro quei ric-

chi, che negano a' poveri il ſoccorſo nelle loro neceſſità: e che ha promeſſo un' eterna ricompenſa a coloro i quali verſo i poveri ſono liberali, e miſericordioſi.

Finalmente la ſepoltura di Gesù Criſto è immagine, e figura, ſecondo s. Paolo, della ſepoltura miſtica di ogni criſtiano. Nel batteſimo, dice l' Apoſtolo, non ſolamente noi moriamo con Gesù Criſto alla vita vecchia, e peccaminoſa di Adamo, ma di più ſiamo col medeſimo Salvatore ſeppelliti, allorchè ſiamo immerſi (come una volta nel batteſimo ſi praticava), o aſperſi dalle acque ſalutari del batteſimo. Quando una perſona è morta, e ſeppellita, ſi pone preſto in dimenticanza, come ſe mai non foſſe viſſuta nel mondo: tutte le coſe della terra, gli onori, i piaceri, le ricchezze, e le varie vicende del mondo ſono per eſſa divenute indifferenti, ed eſtranee; e ſolamente vive di una nuova vita nella eternità. Ora non altrimenti la vita di un criſtiano rigenerato, ſoggiunge

l' Apoſtolo ſcrivendo a' Coloſſenſi, *è naſcoſa con Criſto in Dio*; e in conſeguenza egli ſi compiace di eſſere dal mondo poſto in oblio; e niun conto facendo delle coſe di queſta terra, come di coſe, che a lui appartengono, ſe non in quanto l' obbliga a quelle l' ordine della Provvidenza, non vi attacca il ſuo cuore, ma le diſprezza, e ſolamente aſpira a quella vita, che ſpera di godere con Gesù in Cielo. A queſta vita dunque, che Gesù Criſto ci ha meritata colla ſua paſſione, morte, e ſepoltura, tendano tutti i noſtri deſiderj; e il bene, che operiamo, operiamolo per piacere a Dio ſolo, ſenza curarci di quello, che di noi dirà il mondo; anzi rallegriamoci, allorchè vivendo noi ſecondo il Vangelo, e ſeguendo gli eſempj di Gesù Criſto, ſiamo dal mondo poſti in dimenticanza, avviliti, e diſprezzati, poichè così *la noſtra vita eſſendo naſcoſa con Criſto in Dio* poſſiamo giuſtamente ſperare di eſſere del numero di coloro, i quali, come ſegue a dire l' Apoſtolo, *allorchè Cri-*

ſto noſtra vita apparirà nella ſua gloria, e maeſtà, appariranno inſieme con eſſolui, e ſaranno per ſempre partecipi della medeſima ſua gloria.

ORAZIONE

SOPRA LA PASSIONE

DI GESU' CRISTO.

IO vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, dell' orazione, che proſteſo in terra faceſte all' Eterno voſtro Padre, rimettendovi in tutto, e per tutto alla ſua volontà; e del ſudore di ſangue, che in eſſa ſpargeſte per la mia ſalute. Fate, o Signore, che io ſeguendo l' eſempio voſtro, in tutte le mie tribolazioni, e avverſità ricorra alla voſtra pietà coll' orazione, e vinca la ripugnanza della natura al patire, con raſſegnarmi pienamente alla ſantiſſima voſtra volontà.

2. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio Gesù, che per amor mio permetteſte di eſſer tradito da Giuda,

preſo, e legato, come un malfattore, da gente armata; e vi deſte nelle mani de' voſtri nemici, come un agnello manſueto. Fate, o Signore, che a voſtro eſempio, e per amor voſtro io ſopporti con manſuetudine tutti i tradimenti, e gli oltraggi ſenza lamentarmi, e ſenza mormorare della malizia degli uomini, i quali nulla poſſono farmi di male ſenza l' ordine, e la permiſſione voſtra.

3. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio buon Gesù, Re del cielo, e della terra, ch' eſſendo voi dinanzi ad Anna, ed al ſuperbo Pontefice Caifa, foſte come un uomo abietto, e ſcellerato, ſchernito, ſchiaffeggiato, e condannato, nè mai apriſte la voſtra divina bocca per difendervi; ma per lo contrario con ſilenzio, e con pazienza mirabile tutto ſoffriſte per amor mio. Deh vi piaccia, ve ne prego, mortificare in me l' impeto dell' ira, e dello ſdegno, e togliere dal mio cuore ogni rancore, e deſiderio di vendetta, acciocchè eſſendo io ingiuriato a torto e maltrattato, ſopporti

ogni cosa con pazienza per amor vostro, e renda bene a quelli, che mi fanno del male, come voi mi comandate di fare.

4. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolcissimo Gesù, ch'essendo presentato a Pilato, udiste con volto sereno le false accuse, le calunnie, e gli obbrobrj, de' quali foste caricato da' Sacerdoti, Scribi, e Farisei. Concedetemi, Signore, che io non mi alteri per le mormorazioni, ingiurie, ed infamie, che mi venissero opposte da' miei malevoli, ma che le soffra, ad esempio vostro, con pace, e con merito. Confortate con la vostra grazia la mia debolezza, e datemi una vera umiltà, acciocchè io non solamente non brami di essere lodato, ma nè anche tema di essere biasimato, e cerchi unicamente di piacere a voi, che siete il mio sommo bene, e il mio Salvatore.

5. Io vi adoro, e vi ringrazio, pietoso mio Gesù, ch' essendo ricercato di molte cose da Erode, ed accusato da' Sacerdoti, e Farisei in molti mo-

di, voi nondimeno non voleste risponder mai cosa alcuna, ma osservaste un perfetto silenzio, e non isdegnaste di di essere trattato come uno stolido, e mentecatto. Deh vi piaccia, Signore, di raffrenare la mia lingua, sicchè mai non trascorra a parlare di cose vane, e cattive, e molto meno lubriche, e disoneste; e fate, ch' io abborrisca il vizio della mormorazione, ed ami di udire, e di parlar bene di tutti.

6. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio Gesù, ch' essendo voi stato messo al paragone con l'infame, e sedizioso ladro Barabba, permetteste di essere giudicato peggiore di lui, e più indegno di vita, e fosse liberato l' omicida, e voi Autore della vita, e Dio della maestà condannato a morte. Piacciavi, o Signore, d' imprimere nel mio cuore il disprezzo de' vani giudizj del Mondo, e di rendermi superiore a tutti i rispetti umani: liberatemi da' sospetti, e giudizj temerarj; e fate, che io non anteponga mai cosa alcuna a voi, Re della gloria, e che ogni cosa reputi come fango, ed immondez-

za in comparazione di voi, e della voſtra grazia.

7. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, che conſentiſte di eſſere ſpogliato, e flagellato crudelmente, come uno ſchiavo vile, e che le voſtre carni innocenti, e verginali foſſero lacerate con battiture, per ſoddisfare alle mie ſenſualità, e incontinenze. Deh fate, o Signore, ch' io mortifichi la mia carne ribelle con digiuni, e penitenze, e che con ſommiſſione riceva dalla voſtra mano i flagelli delle malattie, e de' travagli, che voi mi mandate per ſalute dell' anima mia.

8. Io vi adoro, e vi ringrazio, o amoroſiſſimo Gesù, del vituperio, e diſonore, che voleſte ſoffrire per amor mio nella doloroſa coronazione di ſpine; e degli ſchiaffi, e ſputi, che riceveſte dalla più vile plebaglia nella voſtra belliſſima faccia, in cui deſiderano gli Angeli rimirare. Togliete, o Signore, dal mio capo tutti i penſieri di ſuperbia, d' impurità, d' invidia, e di ogni altro vizio, e con una di

quelle acute ſpine, che trafiſſero il voſtro ſagratiſſimo capo, trafiggete il mio; ſicchè i miei penſieri ſieno caſti, ſieno ſempre pieni di carità, di umiltà, e di tutte le virtù, che piacciono a voi.

9. Io vi adoro, e vi ringrazio, o Gesù mio Salvatore, che accettaſte con ſommiſſione, e carità infinita la ſentenza di morte ignominioſa di croce dovuta a' miei peccati, e vi ſoggettaſte volentieri per amor mio a portare ſulle voſtre ſpalle il peſante legno della croce. Concedetemi, Signore, che per amor voſtro, e con divoto cuore io abbracci, e porti la croce del mio ſtato; e che negando me ſteſſo, e le mie paſſioni, ſegua fedelmente ſino alla fine i voſtri paſſi, ed eſempj, per giungere all' eterna gloria, che voi avete meritata, e promeſſa agli amatori della Croce.

10. Io vi adoro, e ringrazio, o dolciſſimo Gesù, che giunto al monte Calvario, affannato, ed aſſetato non altro conforto riceveſte, che quello d'una bevanda meſcolata con amariſſimo

fiele. Deh piacciavi, Signore, con quevo fiele estinguere in me l'ingordigia della gola, ed ogni desiderio di piacere mondano: concedetemi il dono della temperanza, e della mortificazione sì nel mangiare, e nel bere, come anche in tutte le altre cose, acciocchè io mai non acconsentisca ad alcuna dilettazione, che offenda la vostra divina Maestà.

11. Io vi adoro, e vi ringrazio, o benedetto Gesù, che vi lasciaste spogliare da vili manigoldi, e soffriste per amor mio l'ignominia di comparir nudo nella sagra, e verginal vostra carne alla presenza d'una folla di popolo. Spogliate me ancora, vi supplico, dell'uomo vecchio con tutte le sue male opere, e rivestitemi dell'uomo nuovo, creato a vostra immagine nella giustizia, e nella santità; e concedetemi grazia di vincere ogni vergogna, e rossore, che mi potrebbe recare impedimento, e distogliere dal vostro divino servizio.

12. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio caro Gesù, che per amor mio,

e per li miei peccati voleſte eſſer confitto nel legno obbrobrioſo della Croce, e con ammirabile ubbidienza ſtendeſte le voſtre ſagre mani, e i ſagri voſtri piedi perchè foſſero trapaſſati da duriſſimi chiodi. Deh, Signor mio, conficcate nel medeſimo voſtro legno tutte le mie membra, tutti i miei ſentimenti, ed affetti, e rendetemi in tutte le coſe ubbidiente a' voſtri ſanti comandamenti, per quanto eſſi ſembrino duri, e difficili al mio amor proprio; e non permettete, che io ſia nell' avvenire mai più ingrato a tanti voſtri benefizj, e a tanta voſtra carità.

13. Io vi adoro, e ringrazio, o dolciſſimo Gesù, che per amor mio, e per li miei peccati ſteſte per lo ſpazio di tre ore pendente in croce in mezzo a due ladri, ſpargendo dalle voſtre piaghe copioſi rivi di ſangue, e ſoffrendo acerbi dolori in tutte le membra del voſtro ſagratiſſimo corpo, e amariſſime angoſce nell' interno dell' animo voſtro. Degnatevi, o Signor mio, di lavare le mie ſozzure col voſtro prezioſo ſangue, che ſcorre con

tanta abbondanza dalle voſtre piaghe per la noſtra ſalute. Una ſola goccia di queſto divino ſangue baſta, e ſoprabbonda a mondare l'anima mia da qualunque ſozzura, e a cancellare tutti i miei peccati, e quelli di tutto il Mondo. Io vi offeriſco, o mio Gesù, queſto voſtro prezioſo ſangue, e tutti i voſtri patimenti in ſoddisfazione pieniſſima delle mie iniquità; e ſpero in virtù loro di eſſere purificato, ſantificato, e ſalvato.

14. Io vi adoro, e vi ringrazio, o amabile Gesù, che ſu la croce imploraſte dal voſtro divin Padre perdono, e miſericordia agl' iniqui voſtri crocifiſſori nell' atto ſteſſo, che v' inſultavano, ed oltraggiavano con deriſioni, e beſtemmie. Fate, o Signore, che nel mio cuore regni ſempre la carità verſo tutti, e che volentieri ubbidiſca al voſtro comandamento di amare quelli ancora, che mi odiano, e di rimettere le ingiurie, e di rendere bene per male. Il voſtro eſempio m' incoraggiſca, e la voſtra grazia mi conforti a perdonare di cuore a tutti

i miei nemici, e malevoli, e a pregare per loro; acciocchè uſiate ad eſſi quella pietà, e quella miſericordia, che deſidero per me medeſimo.

15. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, amatore ferventiſſimo del genere umano, che ſull'altare della Croce conſumaſte il gran ſagrifizio della voſtra vita divina, chinando il capo, e ſpirando l'anima in mano dell'eterno voſtro Padre, e compiſte perfettamente la grand'opera della Redenzione, per cui reſtò placata l'ira divina, e riconciliato l'uomo con Dio. Vi piaccia, o Signore, di farmi partecipe del frutto di sì copioſa redenzione, e di lavare l'anima mia con quel ſangue, e con quell'acqua, che ſcaturirono dal voſtro coſtato aperto dalla lancia. Riempite il mio cuore del voſtro ſanto amore, ſicchè nè la proſperità, nè l'avverſità, nè la vita, nè la morte, nè alcuna creatura mi ſepari mai da voi, mio ſommo bene. Fate, che io muoja al peccato, e a tutte le vanità del Mondo, e che viva ſolamente per voi, e perſeveri ſi-

no alla fine nel voſtro ſervizio, nella ubbidienza de' voſtri comandamenti, e nella imitazione fedele de' voſtri eſempj; e che così conſeguiſca la grazia di una buona, e ſanta morte, la quale con tanta pietà concedeſte al ladro penitente, dicendogli: *Oggi ſarai meco in Paradiſo*. Ah, Signor mio caro, fate ſentire una ſimil voce anche all'anima mia in quell'eſtremo, e tremendo paſſo della morte, ſicchè io poſſa, come ſpero nella voſtra miſericordia, e ne' meriti voſtri infiniti, venire in Cielo ad amare, lodare, e ringraziare eternamente voi, che ſiete il mio Redentore, il mio bene, il mio Dio, il quale inſieme col Padre, e collo Spirito ſanto vivete, e regnate per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

RISURREZIONE DI GESU' CRISTO.

Dopo aver conſiderata la Paſſione di Gesù Criſto noſtro Salvatore, per amor noſtro umiliato ſino al-

la morte, e morte di croce, rivolgiamo gli occhi della mente a quella gloria, alla quale fu esaltata la sua sagratissima Umanità: e consideriamo, che se i suoi patimenti, e le sue umiliazioni in tutta la sua vita, passione, e morte sono incomprensibili; incomprensibile, ed ineffabile parimente è la gloria, a cui nella sua Risurrezione fu sublimata la santissima sua Umanità. San Paolo parlando della gloria, che Iddio dispensa a' suoi Eletti, e de' beni, de' quali li ricolma, non sa esprimersi, se non se con dire, che *nè occhio ha veduto, nè orecchio ha udito, nè cuore umano ha compreso mai ciò, che Dio ha preparato a quelli, che lo amano*. Ora se tale, e tanta è la felicità preparata ai servi; quale, e quanta abbondanza di gloria, di felicità, di grazie, e di doni non avrà egli versata in seno allo stesso suo Figliuolo Unigenito? Basta riflettere, che l'effusione della gloria, di cui fu arricchita la sua umanità, fu proporzionata all'amore infinito, che gli portava, e a ciò, ch'egli aveva co' suoi

patimenti meritato: che gli fu data ogni podestà in Cielo, ed in Terra: e che a lui sono soggette tutte le creature, e tutte le celesti gerarchie. Rallegriamoci dunque con una gioja tutta pura, e spirituale della immensa gloria del nostro Salvatore; e tributiamo, insieme con la Chiesa nostra madre, festivi cantici di lode, e di esultazione alla sua Risurrezione, non solamente nel tempo istituito per la celebrazione di questo Mistero, ma ancora in tutti i giorni della nostra vita, e specialmente nelle Domeniche, le quali altro non sono, che una perpetua ottava della medesima solennità della Risurrezione di Gesù Cristo. Questa sia la nostra contentezza, questa la nostra consolazione nelle miserie della vita presente, il pensare, che Gesù Cristo nostro Padre, nostro Amico, nostro Salvatore, nostro sommo, ed unico bene, è risuscitato glorioso, e ch'è ricolmo di una felicità ineffabile, di cui gli Angeli istessi non possono comprendere la grandezza.

E tanto più rallegriamoci, ed esul-

tiamo di giubbilo, quanto che Gesù Criſto non è riſuſcitato ſolamente per ſe, ma è riſuſcitato ancora per noi. Egli è il noſtro Capo, e noi ſiamo le ſue membra, egli è noſtro fratello primogenito, e noi ſiamo ſuoi fratelli per adozione; e come a tali ha meritata, e promeſſa la partecipazione della ſua eredità, e della ſua gloria, della quale egli ha preſo il poſſeſſo per ſe, e per noi. Tutti i Criſtiani adunque hanno, come dice l'Apoſtolo, una caſa fabbricata in Cielo, piena di beni, e di ricchezze inenarrabili, della quale Gesù Criſto è il cuſtode, e il donatore, e che neſſuno può ad eſſi rapire. Se il corpo loro periſce, e ſi corrompe, ricupereranno queſto medeſimo corpo non più mortale, e paſſibile, ma immortale, impaſſibile, e glorioſo, e ſimile al corpo di Gesù Criſto riſuſcitato. La Riſurrezione di Gesù Criſto n'è un pegno, e una caparra, appoggiata alle ſue infallibili promeſſe, ed a' ſuoi infiniti meriti. Queſta ſperanza animava, e conſolava il ſanto Giobbe in mez-

zo alle ſue afflizioni, e ai ſuoi dolori, tanti ſecoli prima che ſi effettuaſſe la redenzione: *So, e credo*, diceva egli, *che Dio mio Redentore vive, e con queſta medeſima carne*, ora sì inferma, e coperta di piaghe, *e con queſti medeſimi occhi*, che ora ſi ſciolgono in lagrime, per le pene che provo, *vedrò il mio Salvatore*. Queſta ſperanza incoraggiava i Martiri nei loro acerbi tormenti, e tutti i Santi nelle loro tribolazioni, e miſerie della preſente vita. E queſta medeſima ſperanza dee animare, e incoraggiare anche noi a diſprezzare tutti i mali di queſto Mondo. Chi vuol eſſere compagno di Criſto nella ſua glorioſa Riſurrezione, dice San Paolo, dee prima eſſergli compagno nella ſua Paſſione; nè può godere con Criſto, chi non vuol patire con Criſto. Se con eſſolui, e col ſuo ſpirito ſoffriremo i mali di queſto Mondo, con eſſolui ſaremo ancora glorificati. Con queſta differenza però, ſegue a dire l'Apoſtolo, che non vi è proporzione alcuna tra le ſofferenze momentanee, e

leggiere di queſto tempo, e tra li godimenti della ſua gloria immenſa, ed eterna, della quale ſaremo ricolmati con Criſto in Cielo.

La Riſurrezione di Gesù Criſto non ſolamente è il fondamento della noſtra fede, e l'oggetto della noſtra ſperanza, ma è ancora il modello, e l'eſemplare della riſurrezione ſpirituale dell'anima noſtra nella vita preſente. L' inſegnamento è del medeſimo San Paolo: *Siccome*, dic'egli, *Gesù Criſto è riſuſcitato a nuova vita*, vita glorioſa, vita aliena dalle coſe della Terra; *così i Criſtiani debbono menare una vita nuova*, che non abbia nulla della corruttela, che regna nel Mondo, nulla di diſordine delle paſſioni, nulla della infezione del peccato. *Se voi*, ſcrive a' Coloſſenſi, *ſiete riſuſcitato con Criſto, cercate dunque le coſe del Cielo, e non della Terra; mettete il voſtro guſto, e i voſtri affetti non ne' beni di queſto Mondo, ma ne' beni celeſti: a queſti aſpirate: per queſti affaticatevi*. Inoltre *Gesù Criſto riſuſcitato*, ſegue a dire l' Apoſto-

lo, *non torna più a morire, ma la sua vita è immortale*. Questa è l'immagine di un Cristiano risuscitato alla vita della grazia, e giustificato, cioè di essere stabile, e costante ne' buoni propositi, e nel conservare la vita della grazia, da Dio ricevuta nel Battesimo, o ricuperata per mezzo della Penitenza. E' un inganno assai pregiudiciale quello di alcuni Cristiani, (e Dio volesse che fosse solamente di alcuni, e non molti) i quali si danno a credere di poter passare la vita in una continua vicenda di vita, e di morte: oggi morti alla grazia col peccato mortale, e domani risuscitati alla grazia colla Penitenza; ora schiavi del demonio, ed inimici di Dio, ed ora figliuoli, ed amici di Dio; ora giusti, e tempio dello Spirito Santo, ed ora peccatori, ed abitazione del Diavolo; e in una tal vicenda, e circolo continuo di peccati mortali, e di pretese conversioni passano la lor vita fino alla morte. Non è questa l'idea, che ci danno le divine Scritture della vera conversione, e della giustificazione

del peccatore. Benchè queſta di ſua natura non ſia immobile, ed inamiſſibile, perchè, atteſa l'umana fragilità, ſi può perdere, come pur troppo ſi perde, e ricuperare colla penitenza; non è contuttociò una ſtato vario, incoſtante, e ſoggetto a frequenti cangiamenti. Che però, ſe vogliamo aſſicurare la noſtra ſalute, proccuriamo con ogni ſtudio, che le noſtre converſioni ſieno ſincere, ſtabili, e coſtanti, uſando a tal effetto que' mezzi neceſſarj, che da' ſaggi miniſtri di Dio ci verranno ſuggeriti; e preghiamo Gesù Criſto, che ci conceda una ſtabile riſurrezione ſpirituale in queſta vita, dandoci la coſtanza nel bene, e la perſeveranza finale; acciocchè noi poſſiamo partecipare per tutta l'eternità della ſua glorioſa Riſurrezione in Cielo. Così ſia.

ISTRUZIONE

DEL MODO DI ASSISTERE

AL SANTO SAGRIFIZIO

DELLA MESSA.

NEl divino Sagrifizio, che ſi fa nella Meſſa, ſi contiene, e ſenza effuſione di ſangue ſi ſagrifica ſui noſtri altari, ſotto le ſpecie del pane, e del vino, lo ſteſſo Gesù Criſto, il quale nel Calvario offerì ſe ſteſſo con effuſione di ſangue ſull' altare della Croce. E ſebbene il principale ſacerdote offerente nel Sagrifizio della Meſſa ſia Gesù Criſto noſtro Signore; nondimeno la Chieſa cattolica, cioè tutti i Fedeli cattolici, come ſuo corpo miſtico, offeriſcono ancor eſſi queſto Sagrifizio per le mani del ſacerdote miniſtro di Criſto; e con più ſpecialità i circoſtanti, che con fede, e divozione, con timore, e riverenza aſſiſtono alla Meſſa.

Perciò ogni Fedele, che assiste alla santa Messa, per ottenere il frutto, e gli effetti di essa, dee indrizzare la sua intenzione di offerir anch' esso questo santo Sagrifizio per lo ministerio del sacerdote: primieramente a laude, e gloria di Dio, e per adorare, e riconoscere la suprema sua divina Maestà con profonda adorazione di servitù, che chiamasi *Culto di Latria*, a Dio solo dovuto: secondariamente per ottenere la contrizione, e il perdono de' peccati commessi, e la remissione delle pene per essi dovute alla divina giustizia: in terzo luogo in rendimento di grazie per gl' innumerabili benefizj di natura, e di grazia da Dio ricevuti, e specialmente per quello della Redenzione: in quarto luogo per impetrare i suoi doni, e le sue grazie, e il soccorso alle proprie necessità spirituali, e temporali, pubbliche, e private: e finalmente in suffragio delle anime del Purgatorio.

Per facilitare adunque il modo di fruttuosamente assistere alla santa Messa, si propone questa breve Istruzio-

ne, fatta particolarmente per quelli, che non intendono il Latino, dando loro, come un formolario di alcune brevi orazioni da recitarsi segretamente da essi nel tempo della Messa, secondo lo spirito, e l'intenzione della Chiesa.

AVANTI LA MESSA.

Atto di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, ed Offerta ec.

MIo Dio, io credo, che voi siete un solo Iddio, distinto in tre uguali persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, creatore, e supremo padrone del Cielo, e della Terra; e come tale io vi riconosco, e vi adoro profondamente. Credo, che voi siete il mio primo principio, ed il mio ultimo fine, il sommo, ed unico mio bene, degno di essere ubbidito, ed amato sopra ogni cosa; e però io vi amo con tutto il cuore, e sopra tutte le cose; ed odio, detesto, ed abomino sopra ogni male le offese, ch'io mischi-

na, ed ingrata creatura ho fatte alla voſtra infinita bontà, e tremenda maeſtà, traſgredendo i voſtri ſanti comandamenti. Credo, che voi per la ſola voſtra miſericordia mi avete redento dalla dura, e infelice ſchiavitù del peccato, e del demonio, colla paſſione, e morte del mio Signore Gesù Criſto, Dio ed uomo, e però ſpero per li meriti ſuoi infiniti, e del ſuo prezioſo ſangue di ottenere il perdono de' miei peccati, la voſtra divina grazia, e la vita eterna. Confeſſo, mio Dio, ch'io ſono un nulla, e non poſſo nulla; affidato però nella ſola voſtra bontà, e nel voſtro ajuto onnipotente, che imploro umilmente, io propongo fermamente, e ſono riſoluto di ſempre amarvi, e ſervirvi, ed ubbidirvi. Io non merito, è vero, grazia alcuna, perchè ſono un indegno peccatore; ma ve ne prego per li meriti del mio Salvatore, e Mediatore Gesù Criſto, e pel Sagrifizio del ſuo corpo, e del ſuo ſangue prezioſo, che umilmente vi offeriſco in remiſſione, e propiziazione de' miei peccati, e delle pe-

ne che per essi ho meritate: in rendimento di grazie di tutti i benefizj compartitimi: in ricognizione del supremo vostro dominio sopra di me povera vostra creatura: e per impetrare le vostre misericordie in tutti i miei bisogni, e nelle mie necessità, in vita, e in morte, nel tempo, e nella eternità. Ve l' offerisco ancora per tutti i miei parenti, amici, ed inimici, e in suffragio delle Anime del Purgatorio, e specialmente di N. N.... O Padre clementissimo, o Dio misericordiosissimo, non riguardate, vi supplico, gl' innumerabili miei peccati, e le mie ingratitudini, ma riguardate unicamente la faccia del vostro unigenito Figliuolo dilettissimo: riguardate le sue umiliazioni, e le sue santissime piaghe; e in nome suo, e per li suoi meriti infiniti ascoltate le mie voci, ed esaudite le mie preghiere. Così sia.

Al principio della Messa.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

IO mi presento, benchè indegno, al vostro santo altare, o Signore mio Dio, e giudice eterno, e imploro le vostre divine misericordie.

Confesso a Dio onnipotente, alla beata sempre Vergine Maria, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro, e Paolo, e a tutti i Santi, che troppo ho peccato con pensieri, parole, e opere per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Prego perciò la beata sempre Vergine Maria, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro, e Paolo, e tutti i Santi ad intercedere per me appresso il Signore nostro Dio.

Signore, abbiatemi misericordia: perdonatemi i miei peccati, e mostratevi placato verso di me.

All' Introito.

Tutta la Terra vi adori, o Signore, e canti lodi al voſtro ſanto Nome: Sia gloria al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo, ora, e ſempre, e per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Al Kyrie eleiſon.

Signore, abbiate di noi pietà.
Signore, abbiate di noi pietà.

Al Gloria in excelſis.

Sia data gloria a Dio nel più alto de' Cieli, ed abbiano pace in Terra gli uomini di buona volontà. Vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie per averci fatta conoſcere la voſtra ineffabile gloria. O Signore Iddio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente; O Signore Figliuolo unigenito Gesù Criſto; o Signore Iddio, agnello di Dio, Figliuolo del Padre: Voi, che togliete i peccati del Mondo, abbiate miſericordia di noi. Voi, che togliete i peccati del Mondo, accogliete benignamente le noſtre ſuppliche. Voi, che ſedete alla deſtra del Padre, abbiate pietà di noi; perchè

Voi ſolo ſiete il Santo, Voi ſolo il Signore, Voi ſolo l'Altiſſimo, o Gesù Criſto, inſieme collo Spirito Santo, in una ſteſſa gloria di Dio Padre. Così ſia.

Dominus vobiſcum.

E' un ſaluto, che il Sacerdote fa al popolo, e vuol dire: Il Signore ſia con voi. *Gli ſi riſponde*: E collo ſpirito tuo.

All' Oremus.

Eſaudite, o Signore, le orazioni della voſtra Chieſa, e di queſto ſacerdote ſuo miniſtro, per li meriti di Gesù Criſto Signor noſtro.

All' Epiſtola.

Siate per ſempre lodato, e ringraziato, o Signore, perchè vi ſiete degnato di comunicare il voſtro ſpirito ai ſanti Profeti, ed ai ſanti Apoſtoli, che agli uomini erano aſcoſe, per la voſtra gloria, e per la noſtra ſalute. Credo con tutto il cuore alle parole loro, perchè ſono parole voſtre. Concedetemi, che per mezzo delle iſtruzioni della voſtra Chieſa io intenda ciò, che mi è giovevole, e che lo metta

metta in eſecuzione per tutto il tempo della mia vita; e ſpecialmente fate ch'io adempia i due grandi precetti dell'amor voſtro ſopra ogni coſa; e dell'amor del proſſimo, come di me ſteſſo, che comprendono tutta la Legge, e i Profeti.

All' Evangelio.

Siate lodato per ſempre, o Signore, perchè non contento d' iſtruirci per mezzo de' Profeti, e degli Apoſtoli, vi ſiete anche degnato di parlarci per mezzo di Gesù Criſto voſtro Figliuolo. Voi, o Signore, che con una voce venuta dal Cielo ci avete comandato d' aſcoltarlo, fateci la grazia di approfittarci della ſua celeſte dottrina. O Gesù mio Salvatore, tutto ciò, che di Voi è ſcritto nel voſtro Vangelo, è la verità: tutto è ſapienza nelle voſtre azioni: tutto è potenza, e bontà ne' voſtri miracoli: tutto è lume nelle voſtre ſante parole. Voi avete parole di vita eterna. Le voſtre parole ſono ſpirito, e vita. Le credo fermamente. Datemi la grazia di porle in eſecuzione con ubbidirvi, amarvi, ed imitarvi.

Dopo l' Evangelio.

Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra; e in Gesù Criſto ſuo unico Figliuolo, noſtro Signore, il quale fu conceputo di Spirito Santo: nacque di Maria Vergine, patì ſotto Ponzio Pilato; fu crocifiſſo, morto, e ſeppellito; diſceſe all' inferno; il terzo dì riſuſcitò da morte; aſceſe al Cielo; ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Io credo nello Spirito Santo: la ſanta Chieſa Cattolica; la comunione de' Santi; la remiſſione de' peccati; la reſurrezione della carne; la vita eterna. Così è.

Nel tempo, che il Sacerdote offre l' oſtia, ed il Calice ſino all' Orate Fratres.

Ricevete, o Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, queſta oblazione, che per le mani del voſtro ſacerdote vi offeriſco per me peccatore; per ottenere la remiſſione de' miei innumerabili peccati commeſ-

ſi con penſieri, parole, opere, o omiſ-
ſioni, e la grazia di non commetterli
mai più in avvenire; per la ſalute dell'
anima, e del corpo; e in ringrazia-
mento di tanti benefizj, che continua-
mente ricevo dalla voſtra liberaliſſima
mano. Che coſa poſſo io rendervi, o
Signore, per tanto bene, che mi ave-
e fatto? Non altro, che offerirvi que-
ſto Sagrifizio, e con eſſo tutto me ſteſ-
ſo, e tutte le coſe mie, ed invocare
l voſtro ſanto Nome. Sì, o Signore,
oderò ſempre, ed invocherò il voſtro
Nome, e così ſarò ſalvo da tutti i
niei nemici. Ricevete ancora queſta
nedeſima oblazione per le anime de'
niei parenti, ed amici, e di tutti i
efunti, che ripoſano in Criſto: affin-
hè godano del conſorzio de' Santi
ıella eterna felicità. Così ſia.

All' Orate Fratres.

Ricevete, o Signore, dalle mani
i queſto voſtro Sacerdote queſto Sa-
rifizio, ad onore, e gloria del voſtro
Nome, per noſtra utilità, e per be-
ıe di tutta la ſanta Chieſa. Così ſia.

Al Prefazio.

Ella è cosa degna, e giusta, conveniente, e salutevole, che in ogni tempo, ed in ogni luogo vi rendiamo grazie, o Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, per mezzo di Cristo nostro Signore; pel quale gli Angeli vi lodano, le Dominazioni vi adorano, le Podestà dinanzi a Voi tremano, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, ed i beati Serafini esultando tutti insieme vi danno lode. Vi preghiamo umilmente, che vogliate insieme con loro ammettere le nostre voci supplichevoli, mentre diciamo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio degli eserciti. I Cieli, e la Terra sono ripieni della vostra gloria. Osanna (*salute e gloria*) nel più alto de' Cieli: Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore.

Al Canone dopo il Prefazio.

Clementissimo Padre, per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, e per le mani di questo sacerdote suo ministro, io vi offerisco questo Sagrifizio del suo Corpo, e del suo San-

gue, a voſtro onore, lode, e gloria, per la Chieſa cattolica, pel ſommo Pontefice, e per tutti i prelati, e miniſtri di eſſa: ve l'offeriſco per me peccatore, per li miei parenti, amici, ed inimici, per tutti quelli, per cui ſono obbligato di pregare, e per tutti i Fedeli vivi, e defunti: ve l'offeriſco per la redenzione dell'anime noſtre dal peccato, e da ogni male: per la noſtra ſalute eterna, e ſanità temporale, e per tutte le noſtre neceſſità. Per mezo di queſto Sagrifizio riconoſco, e profeſſo l'ubbidienza, e totale dipendenza, che debbo a Voi, eterno Dio vivo, e vero. Stando per la voſtra divina grazia nella comunione, e ſocietà della Chieſa cattolica, e venerando la gloriosa ſempre Vergine Maria Madre di Dio, e noſtro Salvatore Gesù Criſto, co' ſanti Apoſtoli, e ſanti Martiri, e tutti gli altri voſtri Santi, vi rego, che per li loro meriti, e per la loro interceſſione vi degniate di proteggermi col voſtro ajuto in tutte le coſe; di farmi paſſare i miei giorni nella voſtra pace; di liberarmi dalla

eterna dannazione, e di ammetterm nel numero de' voſtri Eletti, per Gesù Criſto Signor noſtro. Così ſia.

All' Elevazione dell' Oſtia:

Signor mio Gesù Criſto, umilmente vi adoro in queſta ſanta Oſtia. Abbiate pietà di me, per cui avete ſagrificato queſto voſtro ſantiſſimo Corpo.

All' Elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Criſto, vi adoro in queſto ſanto Calice. Abbiate pietà di me, per cui avete ſparſo queſto voſtro prezioſo Sangue.

Dopo l' Elevazione.

Io conſerverò ſempre, o mio Dio la memoria di ciò, che avete fatto per la mia ſalute. Mi ricorderò eternamente della glorioſa Paſſione del voſtro Unigenito Figliuolo; della ſua ubbidienza ſino alla morte della croce della ſua glorioſa Riſurrezione, e A ſcenſione al Cielo: ed in rendimen di grazie per tanti adorabili miſterj e ſingolari benefizj, vi offeriſco quest Oſtia pura, ſanta, ed immacolata, queſto pane di vita eterna, e queſto calice della noſtra eterna ſalute. Per que

ſto adorabile Sagrifizio del corpo, e ſangue di Gesù Criſto, vi ſupplico, o Signore, a voler uſare pietà, e miſericordia verſo di me peccatore, che ripongo tutta la mia fiducia nell' abbondanza della voſtra grazia. Ammettetemi al conſorzio, e alla compagnia de' voſtri ſanti Apoſtoli, de' ſanti Martiri, e di tutti i Santi, e Sante del Paradiſo, non riguardando i miei demeriti, ma perdonandomi tutti i miei peccati ſecondo la voſtra infinita miſericordia; alla quale raccomando ancora le anime de' Fedeli defunti; acciocchè vi piaccia di liberarle dalle pene, che ſoffrono nel Purgatorio. Così ſia.

Si poſſono anche fare altre preghiere per ſe, e per altri vivi, o defunti, dicendo:

Per queſto adorabile Sagrifizio concedetemi, Signore, *queſta, o quella grazia ec.*

Al Pater noſter.

Padre noſtro, che ſiete ne' Cieli, ſia ſantificato il nome voſtro: venga il voſtro Regno: ſia fatta la voſtra volontà, come in Cielo, così in Terra.

Dateci oggi il noſtro pane quotidiano: rimetteteci i noſtri debiti, come noi ancora li rimettiamo a' noſtri debitori: e non c' inducete in tentazione; ma liberateci dal male. Così ſia.

All' Agnus Dei.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del Mondo, abbiate miſericordia di noi, e dateci la vera pace, che voi ſolo potete dare, la pace della coſcienza, la pace con voi, la pace con tutti i noſtri fratelli.

Dipoi ſi potrà recitare con divozione la ſeguente Orazione della Chieſa, per partecipare del Sagrifizio, o con la Comunione ſagramentale, ſe chi aſſiſte è in iſtato di comunicarſi, o pure colla Comunione ſpirituale, cioè di deſiderio.

Signor mio Gesù Criſto, Figliuolo di Dio vivo, che per volontà del Padre, e colla cooperazione dello Spirito Santo avete colla voſtra morte vivificato il Mondo, liberatemi per queſto ſagroſanto Corpo, e Sangue voſtro da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: fate, che io oſſervi ſempre fedelmente i voſtri comandamenti; e non

permettete, che io mi ſepari giammai da Voi, o mio Dio, che vivete, e regnate inſieme col Padre, e collo Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Alla Comunione.

Signore, io non ſono degno, che voi entriate nel mio petto: ma dite ſolamente una parola, e l' anima mia ſarà ſanata.

Sanate, o Signore, l' anima mia, perchè ho peccato contro di Voi.

Sanatemi, o Signore, e ſarò ſano, ſalvatemi, e ſarò ſalvo.

Venite, o Gesù, ricevete lo ſpirito mio.

Dopo la Comunione.

O Signore, fatemi partecipare con abbondanza del frutto della voſtra Paſſione, e morte di Croce, di cui ſi è celebrata la memoria in queſto divino Sagrifizio. Felici coloro, che ſono aſſiſi alla voſtra menſa, o Signore, e ſi nutriſcono ſempre del pane di vita! Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: in voi credo, in voi ſpero: Voi ſiete il mio Dio, il mio bene, il mio tutto. Fate, ch' io poſſa tutti i

giorni godere della partecipazione del voſtro Corpo, che è il pegno della noſtra eterna felicità, la quale conſiſte nell'eſſere unito a voi per ſempre, inſieme col Padre, e collo Spirito Santo. Vi ringrazio, o Signore, di tanti benefizj, e della miſericordia, che meco avete uſata, ammettendomi in queſto giorno a queſto ſanto Sagrifizio, in cui voi ſiete il ſacerdote, e la vittima. Con queſto divino Sagrifizio vi offeriſco per ſempre tutto me ſteſſo, e le coſe mie, la mia vita, e la mia morte; e ſpero di cantare in eterno le voſtre miſericordie. Così ſia.

Dopo la Meſſa.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO.

CHE coſa vi darò io, o Signore, per tutto quello, che avete dato a me? Come corriſponderò a tanti benefizj, che mi avete compartiti? Che coſa vi offrirò per tante voſtre miſericordie? Oh quanto male vi ho

corrifpoſto, mio liberaliſſimo, e pietoſiſſimo benefattore! Io mi getto umilmente a' piedi della voſtra pietà, e vi domando miſericordia .. Perdonatemi, vi prego, e ſalvatemi per la voſtra infinita clemenza .. O dolce Gesù, in remiſſione de' miei peccati, e in ringraziamento de' benefizj ricevuti, vi offeriſco quella immenſa carità, per la quale Voi, Dio d' infinita maeſtà, non iſdegnaſte di farvi uomo per noſtro amore, e vivere in queſto Mondo trentatre anni fra molti travagli, e perſecuzioni, e contraddizioni, ſtanchezze, e fatiche .. Vi offeriſco quell' angoſcia mortale, e quel ſudore di ſangue, quando nell'orto con le ginocchia in terra faceſte orazione al Padre .. Vi offeriſco quell' ardente desio, che voi aveſte di patire, quando volontariamente vi deſte nelle mani de' voſtri nemici, e vi offeriſco la voſtra prigionia, le ingiurie, le guanciate, gli ſputi, con tutte le altre forte di tormenti, che in caſa di Anna, e di Caifa, e di Erode per cagion noſtra, e pe' noſtri peccati patiſte .. Tutte que-

ste cose io vi offerisco, e prego la vostra infinita bontà, che per questi meriti vostri mi perdoniate i miei peccati, e purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla salute eterna.

II. Vi offerisco ancora, o dolce Gesù, quella umiltà, e pazienza inestimabile, che voi aveste, quando nel pretorio di Pilato foste posposto a Barabba, flagellato, e coronato di spine; e per maggiore scherno foste vestito di porpora, e oltraggiato con guanciate, e sputi nel volto. Vi offerisco quella stanchezza, quei passi dolorosi, e quella grave soma della Croce, che fu imposta sopra le vostre delicate spalle. Vi offerisco quella sete, che vi affliſſe, e quell'amara bevanda di fiele, che vi fu presentata, con molte pene, che patiste con mansueto cuore. Tutte queste cose io vi offerisco con quelle maggiori grazie, che render vi posso; e prego la vostra pietà, che per questi meriti vostri mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l' anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna.

III. Vi offerisco ancora, o dolce Ge-

sù, gli acerbiſſimi dolori, che patiſte quando furono crociſiſſe le voſtre mani, e i voſtri piedi ſul ſanto Legno; quando i rivi del voſtro prezioſo Sangue (come ruſcelli dalle fonti) uſcivano con abbondanza dalle voſtre piaghe. Io vi offeriſco queſto ſangue prezioſo, ogni goccia del quale baſta à cancellare i peccati miei, e quelli di tutto il Mondo. Vi offeriſco quella benignità, e manſuetudine, con la quale ſopportaſte le contraddizioni, e i vituperj di quei malvagi, che crollando il capo vi beffavano, mentre che voi per eſſi facevate orazione al Padre acciocchè loro perdonaſſe. Vi offeriſco i graviſſimi tormenti, che ſoffriſte, quando, abbandonato, e privo di ogni conſolazione, e confitto in mezzo a due ladroni, chinando la teſta, ſpiraſte l'anima voſtra ſantiſſima in Croce, dopo d'avere con umiltà, e riverenza raccomandato il voſtro ſpirito al Padre. Vi offeriſco ancora quel ſangue prezioſo, e quell'acqua ſalutare, che uſcì dal voſtro ſagro Coſtato, ferito da un colpo di lancia. Tutte queſte coſe io

vi presento, insieme con le maggiori grazie, che io render vi possa; e vi supplico, che per questi vostri infiniti meriti mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna. Voi, che col Padre, e collo Spirito Santo vivete, e regnate un solo, e vero Dio ne' secoli de' secoli. Così sia.

Orazione alla santissima Vergine.

O Vergine santissima Maria Madre di Dio, dolce rifugio de' peccatori, per gli acerbi dolori, che a' piedi della croce trafissero il vostro sagro cuore, vi supplico umilmente, che vi degniate di proteggermi presso il vostro divino Figliuolo Gesù, e di difendermi oggi, e sempre, e nella morte mia da tutte le insidie, e tentazioni del demonio. Confortate l'anima mia in quel pericoloso punto, ficchè per mezzo vostro io passi da questa misera valle di lagrime all'eterna, e beata patria del Paradiso. Così sia.

Orazione all' Angelo Custode, e ai Santi.

SANTO Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati, e Protettori, Angeli, e Santi tutti del Cielo, proteggetemi, ed assistetemi colla vostra intercessione, acciochè io non offenda il mio Dio, non perda la sua santa grazia, ed il suo amore, e il Mondo non m'inganni, e il demonio non prevalga contro di me, adesso, e nella morte mia. Così sia.

La grazia del mio Signor Gesù Cristo sia sempre meco; e la memoria e virtù della sua Passione sia sempre nel mio cuore; e il segno della Santa ✠ Croce mi difenda da tutti miei nemici visibili, ed invisibili. Così sia.

ISTRUZIONE

PER LA

CONFESSIONE.

IL Sagramento della Penitenza è ſtato iſtituito da Gesù Criſto per cancellare col ſuo prezioſo ſangue i peccati commeſſi dopo il batteſimo. Se i peccati ſono mortali, queſto Sagramento è neceſſario per ricuperare la grazia di Dio. Se i peccati ſono veniali, benchè non ſia neceſſario, potendoſi ottenere il perdono colla contrizione del cuore, e coll' eſercizio dell' opere buone, colle limoſine, co' digiuni, e colle orazioni, e ſpecialmente coll' orazione domenicale recitata divotamente; è tuttavia molto utile, e profittevole a quelli, che lo frequentano; e queſta è la pratica comune de' Fedeli. L' effetto di queſto Sagramento di rimettere i peccati è infallibile, perchè ſi appoggia alle promeſſe infallibili di Dio, e

ai meriti infiniti di Gesù Criſto; quando però ſia ricevuto con le debite diſpoſizioni, le quali ſono, la contrizione del cuore, la confeſſione della bocca, e la ſoddisfazione,

Queſte diſpoſizioni per maggior chiarezza ſi ſogliono dividere in cinque parti, e ſono: Eſame della coſcienza, dolore di avere offeſo Iddio, propoſito di non più offenderlo, confeſſione dei peccati al ſacerdote, e ſoddisfazione. Non biſogna però immaginarſi, che noi poſſiamo da noi ſteſſi, e colle noſtre forze avere tali diſpoſizioni. Egli è di Fede, che non poſſiamo da noi ſteſſi concepire un buon penſiero, nè pentirci, come ſi dee, de' noſtri peccati, nè ſoddisfare alla giuſtizia di Dio; ma che il tutto dobbiamo aſpettare dalla grazia di Dio, e dimandarlo con umiltà, e fiducia alla divina Miſericordia per li meriti di Gesù Criſto noſtro Salvatore.

Quindi grande è l' inganno di coloro, i quali peccano sfrenatamente, con dire: *Me ne confeſſerò poi*; come ſe da loro dipendeſſe, e non dalla gra-

tuita misericordia del Signore, di confessarsene nella maniera, che si dee, per ottenere il perdono. Prima dunque d' ogni altra cosa bisogna ricorrere a Dio, e pregarlo con fervore, acciocchè si degni concederci le necessarie disposizioni per accostarsi a questo Sagramento degnamente; e a questo fine si potrà fare l'orazione, che si metterà in fine di questa Istruzione, la quale però, come ancora le altre orazioni, che seguono appresso, debbono farsi più col cuore, che colla lingua.

Dell' Esame della coscienza.

L'ESAME della coscienza consiste nel ricercare con diligenza, ma senza scrupolo, ed ansietà, i peccati commessi in pensieri, in parole, in opere, e in omissioni contro i comandamenti di Dio, e della Chiesa, e contro le obbligazioni del proprio stato; intorno alle quali bisogna fare particolare attenzione, ed informarsene bene, perchè non di rado vi si suole mancare. Sarà ancora cosa utile l'esaminarsi sopra le passioni, che ci predominano,

e ſopra i vizj capitali, cioè ſuperbia, avarizia, ira, invidia ec. E perchè da tali avvelenate ſorgenti ſogliono derivare i peccati, che ſi commettono, biſogna cercare, e richiedere al Miniſtro di Dio i rimedj, ed i mezzi per diſſeccare queſte funeſte ſorgenti, ſe ci preme di guarire da' noſtri mali ſpirituali. De' peccati mortali è neceſſario ricercare la ſpecie, e il numero, per quanto è poſſibile, perchè vi è obbligo di confeſſarli, come ancora le circoſtanze, che notabilmente aggravano la deformità, e malizia del peccato. Dei peccati veniali, ſiccome non vi è obbligo di confeſſarli, così può baſtare l'eſaminarſi ſpecialmente ſopra quelli, che più aggravano la coſcienza, che ſono più avvertiti, e deliberati, e che maggiormente impediſcono il profitto ſpirituale. Chi ſi confeſſa ſpeſſo, e ſuol fare ogni giorno l'eſame di coſcienza, poco tempo dovrà impiegare nell'eſame, e maggiore a proporzione, che ſi confeſſa di rado, e tiene poca cura dell'anima ſua.

Del Dolore.

IL dolore di aver offeſo Dio è la parte più eſſenziale della penitenza, e la più importante, talmentechè pur troppo accade ſpeſſo, che per mancanza di eſſo inutili ſieno le confeſſioni. Per concepire un vero dolore, e una vera contrizione de' peccati commeſſi, biſogna conſiderare attentamente, che gran male ſia l'offeſa di Dio, in paragone di cui tutti gli altri mali ſono un nulla.

Chi pecca commette la più ingiuſta azione, e la più nera ingratitudine, che poſſa immaginarſi, qual è quella, che una miſera creatura, e un verme vile della Terra diſubbidiſca a i comandi di un Dio onnipotente.

Offende un Dio, ch'è un bene ſommo, ed infinito, che merita un infinito amore, riſpetto, ed ubbidienza.

Offende una Maeſtà ſovrana, padrone del Cielo, e della Terra, ch'è ſempre preſente a tutte le noſtre azioni, e vede, e penetra i più ſegreti naſcondigli del noſtro cuore.

Offende il ſuo Creatore, da cui ha ricevuto l'eſſere, il ſuo conſervatore, e benefattore, che ogni momento lo conſerva, e lo ricolma d'innumerabili benefizj.

Offende il ſuo Redentore, e Salvatore, il quale per amor noſtro, e per la noſtra ſalute ha dato il ſangue, e la vita ſopra un patibolo.

Offende finalmente il ſuo Padre celeſte; e per un bene meſchino, per un miſerabile ſfogo di paſſione, o per una vile creatura non teme di recargli diſguſto, e diſpiacere.

Inoltre il peccato, ſe è mortale, ſpoglia il Criſtiano della grazia, ed amicizia di Dio, ch'è l'unico bene deſiderabile, che vale più che tutto il Mondo: lo priva del diritto alla eredità ineſtimabile del Cielo: lo rende ſchiavo del demonio, e reo delle pene eterne, ed incomprenſibili dell'inferno.

E ſe il peccato è veniale, benchè non rechi tanti danni, e tante ſciagure a chi lo commette, è però il maggior male, che poſſa avvenire alla creatura, dopo il peccato mortale; poichè

raffredda il fervore della carità; e se è avvertito, e deliberato, e molto più se è abituale, espone il Cristiano al pericolo di cadere in colpe gravi; e finalmente lo soggetta a gastighi temporali, o in questa vita, o nelle pene del Purgatorio.

Questi motivi, se sieno ben considerati, sono valevoli col divino ajuto ad eccitare un vero interno dolore, ed una contrizione di cuore de' peccati commessi. Dico, *interno*, *e di cuore*, perchè la contrizione non consiste in formole, ed espressioni di parole, e nemmeno in pensieri della mente, ma nella volontà veramente penetrata dal dispiacere dell'offesa fatta a Dio. Il santo David, con dire solamente: *Ho peccato contro il Signore*; il Pubblicano con battersi il petto, dicendo: *Abbiate, o Dio, pietà di me peccatore;* la Peccatrice evangelica, senza dir parola, colle sole lagrime accompagnate da' gemiti del cuore, ebbero una perfetta contrizione, ed ottennero da Dio il perdono de' loro peccati.

Del Propoſito.

SE il dolore de' peccati è reale, e ſincero, tira ſeco in conſeguenza il propoſito di non offendere mai più Iddio. Tale propoſito dee eſſere fermo, ſtabile, ed efficace. *Fermo, e ſtabile*, dimodochè ſia la perſona riſoluta di piuttoſto perder tutto, e la vita ſteſſa, e di ſoffrir qualunque male, che di conſentire mai più ad un peccato mortale. *Efficace*, per adoprare i mezzi neceſſarj, a fine di non cadere in eſſo: e queſti mezzi ſono, fuggire con ogni ſtudio le occaſioni pericoloſe, e ſpecialmente quelle, che ſono ſtate d'incentivo al peccato; mortificare le proprie paſſioni, e principalmente quella paſſione, che predomina, con fare atti virtuoſi ad eſſa contrarj; attendere agli eſercizj ſpirituali dell'orazione, della parola di Dio letta, o aſcoltata, della frequenza de' Sagramenti ec.; menare una vita ſeria, e ritirata, per quanto è compatibile colle occupazioni del proprio ſtato; in ſomma fare una vita veramente cri-

ſtiana, e degna di un figliuolo adottivo di Dio, di un diſcepolo del Crocifiſſo, e di un erede del Paradiſo.

Queſto propoſito, riſpetto a' peccati mortali, dee eſſere univerſale, cioè eſtenderſi ad ogni ſorta di peccati gravi: quanto poi a' peccati veniali non è neceſſario, che li comprenda tutti, imperciocchè non eſſendoci poſſibile di evitare tutti i peccati veniali, e avendo noi ogni giorno biſogno di dire nell'orazione Domenicale: *Rimetteteci i noſtri debiti*, perchè ogni giorno qualcheduno ne commettiamo; baſta che il propoſito cada ſopra alcuno di eſſi peccati veniali, e ſpecialmente ſopra quelli, che ſono più avvertiti, e deliberati, con una ferma riſoluzione di emendarci, per quanto è poſſibile alla noſtra fiacchezza, e di mortificare quella paſſione, che ne ſuol eſſere la principal cagione.

Della Confeſſione.

LA confeſſione de' peccati al ſacerdote approvato dalla Chieſa, deve eſſere intera, umile, e ſincera.

Intera,

Intera, non lasciando alcun peccato mortale per negligenza, o per vergogna, altrimenti, in vece di ricevere un Sagramento, si commetterebbe un nuovo peccato di sacrilegio. *Umile*, accusandoci de' proprj mancamenti non per modo d'istoria, ma con sentimento di umiliazione, e di dolore al ministro della Chiesa, che fa le veci di Dio; ed essendo pronti ad eseguire tutto ciò, che ci sarà per nostro bene suggerito, ed a ricevere con pace, e senza doglianze la dilazione dell'assoluzione, in caso che il sacerdote la credesse opportuna. E finalmente *sincera*, manifestando con semplicità, e senza scuse, e doppiezze i proprj falli al sacerdote, avvertendo di niente aggiungere, o diminuire; e di non attribuire agli altri la colpa, e la cagione; nè d' intrecciarvi racconti inutili, e superflui.

Della Soddisfazione.

IL peccato, dice sant' Agostino, non può restar impunito; e l' ordine della giustizia di Dio esige, o che il

peccatore da se medesimo lo punisca in questa vita; o pure che ne soffra i gastighi terribili dalla divina vendetta nell' altra vita. E' pertanto necessario, che la persona sia disposta, e risoluta di soddisfare a Dio con opere penali, proporzionate alla gravezza de' suoi peccati: e il sagrosanto Concilio di Trento riprende severamente quei confessori indulgenti, i quali per gravissimi peccati impongono leggiere penitenze; quindi bisogna accettare con sommissione la penitenza, che il confessore impone. Inoltre, siccome questa per lo più suol essere molto inferiore a quella, che meritano i nostri peccati, e che altre volte per molti secoli la Chiesa prescrisse ai penitenti; così sarà cosa molto utile, e profittevole di aggiungervi da per se delle altre opere penitenziali volontarie, le quali serviranno non solamente di soddisfazione per li peccati commessi, ma ancora di medicina alle anime nostre, per istabilirle sempre più ne' santi propositi di viver bene, e nel santo timor di Dio.

Le opere penitenziali ſi riducono a tre capi, cioè *al digiuno*, il quale comprende tutte le auſterità corporali, e le mortificazioni de' ſenſi, e della carne, che ſono molto utili, ſpecialmente a coloro, che hanno commeſſi peccati ſenſuali: *alla limoſina*, la quale abbraccia tutte le opere di miſericordia sì ſpirituale, che corporale, che ſono aſſai profittevoli, ſpecialmente a chi è dominato dall' intereſſe, e dall' avarizia: e finalmente *all'orazione*, la quale contiene ancora la meditazione, la lezione ſpirituale, l'udire la parola di Dio, l'aſſiſtere al ſanto Sagrifizio della Meſſa, e gli altri eſercizj di pietà criſtiana, che ſono di gran giovamento a tutti, e ſpecialmente a quelli, che ſono predominati dalla ſuperbia.

S. Gregorio Magno inſegna, che coloro, i quali hanno guſtato dei piaceri illeciti, e vietati dalla Legge di Dio, ſi aſtengano con iſpirito di penitenza da' piaceri anche leciti, e permeſſi. Inoltre le infermità, le tribolazioni, le incomodità, e tutti gli altri ſiniſtri accidenti della vita, ſopportati con pa-

zienza, e con rassegnazione, mirabilmente giovano per soddisfare alla giustizia di Dio per le colpe commesse.

Finalmente dopo la Confessione conviene rendere umili grazie al Signore del gran benefizio, che si è ricevuto dalla sua misericordia con ammetterci a questo Sagramento, ch'è un bagno salutevole del sangue prezioso di Gesù Cristo, per lavare, e purificare le anime nostre dalle macchie de' peccati.

Caratteri di una buona Confessione.

CONFESSARSI bene, se si tratta di peccati gravi, e mortali, altro non vuol dire, se non che convertirsi di vero cuore a Dio, e mutar vita. *La tristezza, ch'è secondo Dio*, dice l'Apostolo s. Paolo, *opera una stabile penitenza per la salute*. La stabilità dunque ne' buoni propositi, e la costanza nella grazia di Dio sono il carattere di una buona confessione, e di una vera penitenza, siccome al contrario la instabilità, l'incostanza, e le frequenti ricadute ne' peccati mortali, sogliono essere indizio di falsa penitenza.

L'amor di Dio, ſoggiunge s. Agoſtino, e *l'odio al peccato rendono certa la penitenza*, di quella certezza morale, che ſi può avere in queſta vita. Ed ecco l'altro carattere di una buona confeſſione, l'amare cioè Iddio come ſommo Bene, preferendolo a tutte le coſe; e odiare ogni ſorta di peccato grave, come ſommo male, e fuggirne le occaſioni, e i pericoli.

Finalmente chi ſi è confeſſato bene, e con le debite diſpoſizioni, ricuperando la grazia giuſtificante, e la carità abituale, che aveva perduta col peccar mortalmente, diventa figliuolo di Dio, membro vivo dello Spirito Santo, ed erede del Paradiſo, come inſegna in più luoghi l'Apoſtolo s. Paolo. Eſamini dunque ciaſcheduno ſe ſteſſo, e veda, ſe abiti nel ſuo cuore la carità, cioè l'amore di Dio, e del proſſimo; e ſe i ſuoi ſentimenti, e i ſuoi coſtumi dopo la Confeſſione ſieno degni di un figliuolo di Dio, d' un membro, e diſcepolo di Gesù Criſto, e di uno, ch' è tempio vivo dello Spirito Santo, ed erede del Pa-

radiſo: e allora la ſua medeſima coſcienza, come ſoggiunge lo ſteſſo Apoſtolo, gli renderà teſtimonianza di poſſedere la grazia, ed amicizia di Dio, e in conſeguenza di aver fatta una buona, e ſanta Confeſſione.

Se poi ſi tratta di quelle perſone divote, le quali ſi confeſſano ſpeſſo di peccati leggieri, e veniali; dal frutto, che ne ricavano, ſi può facilmente argomentare, ſe le loro Confeſſioni ſieno ben fatte, e ſe ſi accoſtino al Sagramento della Penitenza con le debite diſpoſizioni. Il frutto delle Confeſſioni frequenti ſi è, di emendarſi a poco a poco de' ſuoi difetti; di attendere ſeriamente alla mortificazione delle proprie paſſioni, e ſpecialmente della paſſione predominante; di adempire fedelmente le obbligazioni del proprio ſtato; e di creſcere continuamente nella cognizione di ſe medeſimo, nell'umiltà, e nell'altre virtù criſtiane: altrimenti vi ſarebbe ragione di temere, che le loro confeſſioni foſſero, non dico già ſacrileghe (quando ſieno fatte con buona fede, e con ſem-

plicità criſtiana), ma di poco, o di niun profitto alle anime loro, come forſe fatte ſenza il conveniente dolore, e propoſito. Per evitare queſto pericolo, è buon conſiglio di eſprimere nel confeſſarſi alcuno de' peccati più gravi della vita paſſata, altre volte confeſſati, procurando di averne nuovo dolore, e maggiore abborrimento.

Orazione di preparazione alla Confeſſione, e prima dell' eſame di coſcienza.

DIo onnipotente, e Padre delle miſericordie, ecco innanzi la divina voſtra Maeſtà una miſera creatura, opera delle voſtre mani, che prevenuta dalla voſtra grazia, deſidera di accoſtarſi con la maggiore preparazione poſſibile al Sagramento della Penitenza. Ma voi vedete, o Signore, la mia gran cecità, e debolezza, per cui ſo, e poſſo peccare, ma non ſo poi conoſcere i miei peccati, nè li poſſo deteſtare, e pentirmene come ſi conviene, ſe voi non illuminate le mie tenebre, e non ſoccorrete la mia infermità. Degnatevi, mio Dio, di far

risplendere un raggio della vostra luce nell'anima mia, per conoscere le mie iniquità: degnatevi d' infondere nel mio cuore una vera contrizione per dolermene, e confessarle al vostro ministro: degnatevi di confortarmi con la vostra grazia, acciocchè io faccia frutti degni di penitenza. Ve ne supplico umilmente in nome dell' unigenito vostro Figliuolo Signor mio Gesù Cristo; e spero per li meriti suoi d' esser esaudito dalla vostra infinita misericordia. Così sia.

ATTO DI CONTRIZIONE

Prima della Confessione.

MIo Dio, perchè Voi siete mio sommo Bene, e perchè vi amo sopra ogni cosa, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso: e propongo fermamente col vostro santo ajuto di non offendervi mai più, e di fuggire le occasioni pericolose del peccato. Perdonatemi, Signore, i miei peccati: concedetemi la vostra grazia, che vi domando umil-

mente, e che ſpero di ottenere per li meriti del mio Salvatore Gesù Criſto. Così ſia.

Altro Atto di Contrizione.

SIGNORE Iddio mio, ecco a' voſtri piedi un povero peccatore, che contrito, e dolente ricorre alla voſtra infinita miſericordia. Confeſſo avanti il Cielo, e avanti la Terra, che io ho peccato con penſieri, con parole, con opere, e con omiſſioni. Confeſſo, che ho offeſa l'altiſſima voſtra Maeſtà, e l' immenſa voſtra Bontà, che merita un infinito riſpetto, una perfetta ubbidienza, e un ſommo amore. Confeſſo, che ſono ſtato ingrato a' voſtri innumerabili benefizj, e in vece di corriſpondere ad eſſi con amarvi, adorarvi, ed ubbidirvi, io vi ho offeſo, e recato diſpiacere, e diſguſto co' miei peccati. Io me ne pento, me ne dolgo con tutto il cuore, e li deteſto ſopra ogni male; ve ne chiedo pietà, miſericordia, e perdono. Propongo, e riſolvo fermamente alla voſtra preſenza di non offendervi mai

più; di amarvi come mio ſommo, ed unico Bene; e di oſſervare fedelmente i voſtri ſanti comandamenti. Ma Voi vedete, o Signore, la mia debolezza, ed incoſtanza: degnatevi, vi prego, d'illuminare la mia mente, di accendere il mio cuore, e di confortare la mia volontà con una viva fede, con una ferma ſperanza, e con una ſincera carità; ſicchè in avvenire io vi adori, vi ubbidiſca, e vi ami con tutto lo ſpirito, e con tutte le forze, come ſono obbligato di fare. Ve ne ſupplico umilmente in nome del mio Signor Gesù Criſto, e ſpero per li meriti ſuoi infiniti di eſſer eſaudito dalla voſtra divina Bontà. Così ſia.

Altro Atto di Contrizione.

DIo mio infinitamente buono, che avete con tanta bontà perdonato ai Pubblicani, e peccatori, nè avete mai rigettato alcun peccatore umiliato, e contrito; uſate, vi prego, la ſteſſa miſericordia anche verſo di me peccatore, che proſtrato al voſtro di-

vino coſpetto mi pento con tutto il cuore di avervi offeſo co' miei peccati. Voi ſiete quel Padre amoroſo, che ricevè a braccia aperte il Figliuol prodigo, ſubito che umiliato gli chieſe perdono de' ſuoi falli: perdonate dunque anche a me miſero peccatore, che proſtrato a' voſtri piedi deteſto le mie colpe, ed imploro la voſtra pietà, e miſericordia. Confeſſo, che io ſono indegno di perdono, e che anzi merito i gaſtighi della voſtra tremenda giuſtizia; ma lo ſpero unicamente dalla voſtra ſomma bontà, e miſericordia infinitamente maggiore della mia malizia, e iniquità. Confido nella parola voſtra infallibile, con cui mi avete aſſicurato, *che non volete la morte del peccatore, ma che ſi converta, e che viva*; e ſopra tutto ſpero, e confido nel ſangue del mio Salvatore Gesù Criſto, ch' è ſtato ſparſo per me, e per li miei peccati. Queſto ſangue prezioſo, e tutti i meriti della Paſſione, e morte di Gesù Criſto io vi preſento in ſoddisfazione delle mie iniquità, e ingratitudini: in

nome ſuo, e per ſuo amore vi ſupplico a perdonarmi, e a concedermi grazia di ſempre amarvi, adorarvi, e glorificarvi nel tempo, e nell'eternità. Così ſia.

Orazione alla ſantiſſima Vergine, e ai Santi.

O GLORIOSISSIMA Vergine Maria Madre di Dio, dolce rifugio de' peccatori, ſoccorretemi colla voſtra potente interceſſione: impetratemi una perfetta contrizione de' miei peccati: preſentate a' piedi del voſtro divin Figliuolo Gesù me miſero peccatore, e pregatelo, che per amor voſtro ſi degni di concedermi la grazia di fare una buona, e ſanta Confeſſione.

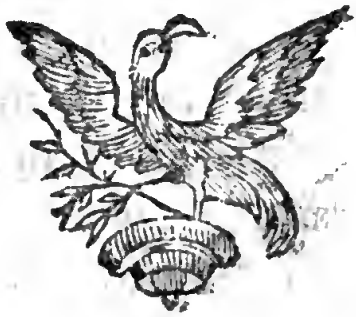
Angelo mio Cuſtode, Santi miei Avvocati, Angeli, e Santi tutti del Paradiſo, aſſiſtetemi, e intercedetemi grazia dal noſtro divin Salvatore, ch' io faccia queſta Confeſſione con una vera contrizione, come ſe foſſe l' ultima di mia vita, e che per eſſa io ottenga la piena remiſſione,

e il perdono de' miei peccati. Così ſia.

Orazione dopo la Confeſſione.

VI ringrazio, mio Dio, di queſto gran beneſizio, che mi avete compartito, di ammettermi al Sagramento della Penitenza, e di concedermi la remiſſione de' miei peccati, come ſpero dalla voſtra divina Miſericordia. Approvate, o Signore, in Cielo l' aſſoluzione, che ho ricevuta dal voſtro Miniſtro qui in Terra. Io deteſto nuovamente tutte le mie colpe, perchè ho offeſo voi ſommo Bene, degno di eſſere infinitamente amato, ed ubbidito. Rinnovo alla voſtra preſenza quei ſanti propoſiti, che mi avete iſpirati, e quelle promeſſe, che ho fatto, di ſempre amarvi, adorarvi, ed ubbidire a' voſtri comandamenti. Confermate, mio Dio, con la voſtra potente grazia queſti propoſiti, e queſte promeſſe; ſoccorrete la mia debolezza, e difendetemi dalle tentazioni de' miei nemici. Non ri-

guardate, vi ſupplico, la mia indegnità, ma riguardate unicamente la faccia del voſtro unigenito Figliuolo Gesù Criſto, mio Mediatore, e Salvatore: mirate le ſue piaghe, e il ſuo prezioſo ſangue ſparſo per la mia ſalute. In nome ſuo, e per li ſuoi meriti infiniti aſcoltate, Padre clementiſſimo, le mie voci; eſaudite le mie preghiere; ſantificate, e ſalvate l'anima mia. Così ſia.



ISTRUZIONE
PER LA
COMUNIONE.

NOn vi è cosa al Mondo più grande, nè più desiderabile per un Cristiano, quanto l'accostarsi a ricevere nella Comunione il suo Dio, e Salvatore Gesù Cristo, realmente, e sostanzialmente presente nel Sagramento dell'Eucaristia. In questo augustissimo Sagramento si trovano le vere delizie, e consolazioni nel faticoso pellegrinaggio di questo secolo. Da esso si riceve forza, e vigore a domare le passioni ribelli, a resistere alle tentazioni, ed a vincerle; come pure a soffrire con pazienza le tribolazioni di questa misera vita, e a correre per la via de' divini comandamenti. Con frequentare questo adorabile Sagramento, come insegna il sacrosanto Conlio di Trento, si riceve con abbon-

danza l'applicazione de' meriti infiniti di Gesù Criſto, e un potente antidoto per eſſere liberati dalle colpe quotidiane veniali, che per fragilità, o per ſorpreſa ſi commettono, e per eſſere preſervati dal cadere in peccati mortali.

Siccome in mezzo al Paradiſo terreſtre aveva Iddio collocato l'albero della Vita, e dato al frutto di quello la virtù di riparare le forze del corpo, e di conſervare immortale l'uomo, che lo aveſſe mangiato, ſe ſi foſſe mantenuto innocente; così nel ſeno della ſua Chieſa ha il Signore poſto queſto cibo celeſte del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, ſotto le ſpecie ſagramentali, il quale, ſe viene mangiato, come ſi dee, comunica all'anima tanto di forza, e di virtù, che può conſervare, ed accreſcere ſempre più la vita della grazia, ed acquiſtare in fine l'immortalità della gloria. Che però Gesù Criſto medeſimo nel Vangelo ci aſſicura, che chi mangia degnamente il ſuo Corpo, e beve il ſuo Sangue, dimora in lui, e viverà in

eterno, e ſarà fatto partecipe della futura glorioſa riſurrezione: come al contrario minaccia eterna morte a coloro, che nauſeando queſto cibo divino, traſcurano di mangiarlo, o pure lo mangiano indegnamente, ed in peccato mortale. Anzi chi giunge a commettere un tanto eccesſo di comunicarſi in diſgrazia di Dio, ſecondo l'Apoſtolo s. Paolo, mangia il ſuo giudizio, e la ſua condannazione, e ſi fa reo del Corpo, e del Sangue del Signore, commettendo un orribile ſacrilegio, conſimile a quello, che commiſe il perfido Giuda.

Conviene pertanto, come ſoggiunge lo ſteſſo Apoſtolo, prima di accoſtarſi alla Comunione, provare sè medeſimo, cioè eſaminare la propria coſcienza; e quando ſi conoſca colpevole di qualche peccato grave, ſi dee purgare da ogni macchia con una buona Confeſſione. Chi ſi è confeſſato di peccati mortali, ſpecialmente eſterni, e contro la caſtità, dee per riverenza ad un tanto Sagramento aſtenerſi per qualche tempo d'accoſtarſi alla Co-

munione, a fine di attendere intanto a purificare l'anima ſua con opere buone, e virtuoſe, ſecondo il conſiglio di un prudente confeſſore. Niuno certamente ſarebbe ardito di alloggiare in ſua caſa un gran Principe, ſenza averla per più giorni avanti mondata, ed ornata, ſe aveſſe tempo, e comodo di farlo. E come dunque ſi avrà l'ardimento di ricevere il Re de' Re, il Padrone dell'Univerſo, il Dio della purità in un'anima ancor fumante di ſozzure, e di laidezze, nello ſteſſo giorno, e forſe pochi momenti prima vomitate a' piedi del Confeſſore?

Si procuri ancora di mondar l'anima dalle colpe veniali, per quanto è poſſibile alla noſtra fiacchezza, concependo di eſſe un vero, e ſincero diſpiacimento, perchè ſono contrarie alla ſantità, e purità infinita di quel Dio, che ſi dee ricevere nella Comunione. E' anche bene di confeſſarſene prima, ſe vi è tempo, e comodo di poterlo fare. E queſto volle inſegnare il Signore, ſecondo i Padri, allorchè prima della iſtituzione di queſto Sagra-

mento, lavò i piedi a' ſuoi Apoſtoli. Tale mondezza dalle colpe veniali, e tale diſtacco dall'affetto di eſſe, è tanto più neceſſario, quanto più ſpeſſo ſi voglia frequentare la Comunione, come inſegna s. Franceſco di Sales.

Queſta purità dell'anima, e queſta mondezza abituale del cuore, che conſiſte nell'abborrimento di ogni peccato, e nella condotta di una vita veramente criſtiana, e conforme ai dettami del Vangelo, è la diſpoſizione più importante, e più eſſenziale, che ſi richieda in chi vuole accoſtarſi fruttuoſamente alla menſa Eucariſtica. E tanto maggiore eſſer dee queſta abituale purità della coſcienza, quanto ſarà più frequente la Comunione; ſempre però col conſiglio di un ſavio Direttore, il quale in alcuni tempi, e in certe occaſioni di tentazioni, e pericoli, dee facilmente permettere la frequenza della Comunione ad alcune anime deboli, e vacillanti, per ſoſtenerle, e confortarle con queſto cibo celeſte, e vivificante, acciocchè non tornino indietro nel cammino della

divozione, e non si abbandonino in preda al Mondo, ed alle loro passioni: talmentechè sebbene non si veda in esse sensibilmente quel frutto, che sarebbe desiderabile, e ch' è l' effetto proprio di questo adorabile Sagramento; tuttavia alle volte non è picciolo frutto l' impedire la morte spirituale, in cui forse incorrerebbero, e il preservarle dalle cadute mortali. Imperocchè, come osserva il sopralodato s. Francesco di Sales, l' Eucaristia non è meno il nutrimento de' forti, che la medicina degl' infermi: e se ne' primi produce l' accrescimento sensibile delle virtù, e della carità; opera ne' secondi la preservazione da' gravi malori, ed anche a poco a poco, e insensibilmente la guarigione delle loro infermità, e imperfezioni spirituali.

Della preparazione alla Comunione, e de' sentimenti di pietà, che conviene procurare nell' accostarsi ad essa.

ALla suddetta disposizione abituale, e rimota della purità della co-

ſcienza, ſe ſi vuol cavar frutto dalla frequenza di queſta ſagra menſa Euchariſtica, conviene aggiugnere anche la preparazione proſſima, ovvero la preparazione attuale, che preceda, accompagni, e ſeguiti un'azione sì importante, e ſacroſanta. Conſiſte queſta in eccitare nel noſtro cuore *una viva fede*, *una ferma ſperanza*, *un'ardente carità*, *e ſentimenti profondi di adorazione*, *di umiltà*, *di gratitudine*, *di ſanti deſiderj ecc.*

Una viva fede, appoggiata ſopra la parola verace, ed infallibile di Dio, per la quale crediamo fermamente, e ſenza veruna eſitazione, che nella particola conſacrata riceviamo quel medeſimo Figliuolo Unigenito di Dio Padre (il quale è un ſolo Dio col Padre, e collo Spirito Santo) vero Iddio, e vero Uomo, ch'è nato di Maria Vergine, e che ha patito, ed è morto in croce per la noſtra ſalute; quel medeſimo, che riſorſe glorioſo, salì al Cielo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre, ſovrano Signore, e Padrone aſſoluto di tutte le coſe, nelle

cui mani ſtanno le noſtre ſorti temporali, ed eterne, quel medeſimo, ch'è Giudice de' vivi, e de' morti, ed è in Cielo adorato profondamente dagli Angeli, dagli Arcangeli, e dalle celeſti Gerarchie inſieme con tutti i Santi.

Una ferma ſperanza, fondata ſulla onnipotenza, e miſericordia di Gesù Criſto, e ſopra i ſuoi infiniti meriti, la quale ci faccia fermamente ſperare tutte le grazie, delle quali abbiamo biſogno. Se il ſolo toccare la fimbria della veſte di Gesù Criſto baſtava per guarire dalle infermità più diſperate; quanto più noi ſaremo guariti da' noſtri mali, ſe ci comunicheremo con le dovute diſpoſizioni, ricevendo lui medeſimo realmente dentro di noi, e nel noſtro cuore? Chi ci dà tutto ſe ſteſſo, e chi ſi degna di viſitarci in perſona con tanta bontà, certamente non ci negherà le grazie, che gli dimandiamo, quando ſieno utili, ed eſpedienti alla ſalute dell'anime noſtre.

Un'ardente carità, la quale ci accenda di un ſanto amore verſo Gesù Criſto, il quale ci ha amati fino a da-

re per noi il ſangue, e la vita ſopra un patibolo di croce; ed a laſciarci per noſtro cibo, e nutrimento il ſuo Corpo, e il ſuo Sangue divino in una maniera sì prodigioſa, ed ineffabile. Queſta diſpoſizione è ſopra ogni altra neceſſaria per comunicarſi fruttuoſamente. Il Sagramento dell' Eucariſtia è un miſtero di amore. Amiamo Iddio, dice l'Apoſtolo *s.* Giovanni, perchè egli è ſtato il primo ad amar noi, non oſtante i noſtri demeriti, e le noſtre ingratitudini; e per amor ſuo amiamo ancora tutti i noſtri proſſimi, ſenza eccezione di alcuno; perchè tutti ſono membri del ſuo corpo, e noſtri fratelli, i quali ci comanda di amare ſinceramente. Queſta carità è la veſte nuziale, ſenza la quale non è permeſſo a veruno d'intervenire a queſto gran convito; e chi faceſſe altrimenti, incorrerebbe la ſua divina indignazione.

Sentimenti di adorazione, che ci facciano dire con *s.* Tommaſo Apoſtolo: *Voi ſiete il mio Signore, e il mio Dio*: che ci abbaſſino profondamente

alla divina sua presenza, per fare a lui un omaggio universale di quanto noi abbiamo, riconoscendo il tutto dalla sua beneficenza: che ci facciano dedicare tutti noi stessi al suo servigio, e ci rendano sottomessi in tutte le cose al suo santo volere. Il Re del Cielo, e della Terra comparisce in questo Sagramento come annichilato per nostro amore: quanto più noi misere creature dobbiamo annichilarci, e abbassarci al suo cospetto, per adorarlo profondamente, e per servirlo, e ubbidirlo, come nostro sovrano Padrone, e Signore?

Sentimenti di umiltà, per la quale riconosciamo, e confessiamo la nostra viltà, e indegnità, in paragone della maestà, e santità infinita di un Dio, che si degna di venire a noi miseri peccatori, e di fare con noi, e dentro di noi la sua dimora, onde ci faccia esclamare con quelle parole del Centurione, che la santa Chiesa ci propone nell'atto di comunicarci: *Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma dite una sola parola*,

parola, e l'anima mia ſarà ſana; o pure con l'Apoſtolo *s.* Pietro: *Signore, ritiratevi da me, perchè ſono un peccatore*; ma poichè volete venire a me, ed onorarmi della voſtra viſita, concedetemi quelle diſpoſizioni, che ſono neceſſarie per ricevervi degnamente.

Sentimenti di gratitudine, non ſolamente per l'incomprenſibile beneſizio di darci tutto ſe ſteſſo in queſto Sagramento; ma ancora per tutti gli altri beneſizj innumerabili, e di natura, e di grazia, che ci ha compartiti, e ſpecialmente per quello ineſtimabile della ſua Paſſione, e morte di croce, della quale il Sagramento, e Sagrifizio dell'Eucariſtia è la commemorazione. Tutte le volte, che noi mangiamo il ſuo Corpo, e beviamo il ſuo Sangue, dice l'Apoſtolo *s.* Paolo, noi annunziamo la morte del Salvatore; e per mezzo d'un Sagramento ci vengono applicati con abbondanza i meriti della medeſima ſua Paſſione, e morte di croce; acciocchè noi moriamo al peccato, al Mondo, ed a noi

ſteſſi; e viviamo unicamente per lui, ch'è morto, ed è riſorto per noi, e per la noſtra ſalute.

Sentimenti finalmente di ſanti deſiderj, ora conſimili a quelli di Marta, e di Maria ſua ſorella, diſcepole amanti, e amate del Redentore, la prima delle quali era tutta ſollecita in ſervirlo, e la ſeconda tutta intenta ad aſcoltare le ſue divine parole: ora ſimili a quelli di Zaccheo pubblicano, il quale tutto feſtoſo di alloggiare in ſua caſa il Salvatore del Mondo, rinunziò, per fargli piacere, ad ogni attacco a' guadagni terreni, non ſolo col reſtituire abbondantemente il mal tolto, ma ancora con diſpenſare a' poveri la metà del ſuo ricco patrimonio. Così noi, ricevendo Gesù Criſto dentro di noi, rinunziamo a tutti gli affetti delle coſe della Terra. I noſtri deſiderj ſien tutti di unirci a Gesù noſtro ſommo Bene, di poſſedere la ſua grazia, e di aſpirare al Cielo, ch'è la noſtra patria, per veder ivi, e godere in eterno ſvelatamente, e a faccia a faccia quel medeſimo Iddio, che riceviamo

naſcoſo, e velato ſotto le ſpecie ſagramentali. La noſtra unica premura, e ſollecitudine ſia di piacere, e di ſervire a lui ſolo, di aſcoltare, e di ubbidire la ſua divina parola, e d' imitare i ſuoi eſempj. A tal fine preghiamolo, che per mezzo di queſto Sagramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, illumini la noſtra mente co' raggi della ſua divina luce, e accenda il noſtro cuore colle fiamme di quel fuoco celeſte, ch' egli ha portato nel Mondo, che ci ha meritato co' ſuoi patimenti, e ch' è la felicità delle anime giuſte in Terra, e degli Angeli, e de' Santi in Cielo.

Queſti, ed altri ſomiglianti ſentimenti di pietà, che lo Spirito Santo (il quale ſpira, come vuole, e dove vuole) metterà nel cuore di quei Fedeli, che ſi ſaranno preparati con diligenza, debbono, come ſi è detto, precedere, accompagnare, e ſeguitare la Comunione. E benchè non ſia neceſſario di uſare formole particolari di parole per eſprimerli, poichè Iddio intende, e gradiſce il ſolo linguaggio

del cuore; tuttavia qui si aggiungono alcune orazioni, le quali potranno servire utilmente, avanti, e dopo la Comunione, a coloro, che ne hanno bisogno; purchè si facciano più col cuore, che colla lingua. Bensì convien avvertire, che non è necessario di recitarle tutte, allorchè uno si accosta alla Comunione; ma basterà una, o due di esse, secondo che a ciascuno suggerisce la sua divozione, ed anche secondo il tempo, che vi si può impiegare senza pregiudizio delle obbligazioni del proprio stato.

Orazione avanti la Comunione, che contiene Atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

MIo caro Gesù, mio Dio, io credo con ferma, e viva fede, che nel santissimo Sagramento, a cui sono per accostarmi, riceverò il vostro Corpo glorioso, e il vostro prezioso Sangue, la vostra anima, e la Divinità vostra sagratissima. Credo, che in quella particola consagrata riceverò quello stesso corpo, che per opera

dello Spirito Santo fu formato nell' utero puriſſimo di Maria Vergine, e quel Sangue medeſimo, che fu ſparſo nella Paſſione, e morte di croce per la mia ſalute. Credo, che riceverò quell'anima ſantiſſima, ricca di tutti i teſori della ſcienza, e ſapienza di Dio, e la Divinità conſoſtanziale al Padre, e allo Spirito Santo. Credo, che riceverò voi mio creatore, conſervatore, redentore, e giudice mio, ſommo, ed unico mio Bene. Credo queſto, e tutto quello, che per mezzo della ſanta Chieſa mi avete rivelato voi eterna, ed infallibile Verità, alla quale ſoggetto il mio intelletto, e la mia volontà. Confermate, vi ſupplico, o Signore, ed accreſcete in me la fede, per la quale ſono pronto di dare col voſtro ajuto il ſangue, e la vita.

Spero mio Dio, e Salvator mio, che donandomi tutto voi ſteſſo in queſto adorabile Sagramento, mi concederete ancora la remiſſione de' miei peccati, la voſtra ſanta grazia, e la gloria eterna del Paradiſo, di cui mi da-

te ora con questo Sagramento il pegno, e la caparra. Confesso, che non merito nulla, perchè sono un ingrato peccatore; ma spero nella vostra bontà, e misericordia onnipotente; spero ne' meriti infiniti della vostra Passione, e morte di croce, de' quali vi degnate di rendermi partecipe in questo ineffabile Sagramento. Concedetemi, vi supplico, o Signore, una ferma speranza; accrescete in me una vera fiducia perseverante, e accompagnata dalle opere buone, le quali propongo, e confido di fare col divino vostro ajuto.

O Dio amabile, o Dio amante, o Dio d' amore, io vorrei amarvi con tutto il mio cuore, con tutto il mio spirito, con tutte le forze mie, come voi mi comandate, e come io sono obbligato. Pur troppo ho amato i beni vili, e meschini della Terra, ho amato la vanità, ho donato il mio cuore a miserabili creature; ed ho offeso voi, bontà somma, ed infinita. Detesto le mie iniquità, detesto, quanto so, e posso, la mia follia, e ingra-

titudine. Degnatevi, vi ſupplico, di concedermi un cuor nuovo, e uno ſpirito retto: infondete nell'anima mia un' ardente carità, per la quale vi ami ſopra tutte le coſe, mi ſottometta interamente alla voſtra divina volontà, e ubbidiſca prontamente a' voſtri ſanti comandamenti; e per amor voſtro perdoni di cuore tutte le offeſe ricevute, ed ami tutti i miei proſſimi, come me ſteſſo. Così propongo fermamente, così riſolvo di fare in avvenire, mediante la voſtra divina grazia.

Venite, o mio Redentore, confortatemi con la voſtra ſanta grazia. Venite, o mio caro Gesù ſagramentato. Venite, o fuoco divino, che ſempre arde, nè mai ſi eſtingue; accendetemi del voſtro ſanto amore, che mi purifichi, mi ſantifichi, e mi conduca alla vita eterna, per amarvi, lodarvi, e glorificarvi in tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Orazione di S. Tommaso d'Aquino avanti la Comunione.

O PADRE sempiterno, o Dio onnipotente, ecco ch'io mi accosto all'ineffabile Sagramento dell'unigenito vostro Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo. Mi accosto come infermo al medico della vita, come immondo al fonte della purità, come cieco al Sole dell'eterna luce, come povero al donatore di tutti i beni, come nudo, e mendico al Signore del Cielo, e della Terra. Prego pertanto l'abbondanza della vostra misericordia, che si degni di guarire la mia infermità, di lavare la mia impurità, d'illuminare la mia cecità, di arricchire la mia povertà, e di vestire l'estrema mia nudità; acciocchè io possa cibarmi del Pane degli Angeli, e ricevere il Re de' Re, il Signore di tutti i Dominanti con quella riverenza, ed umiltà, con quella purità, e fede, con quella compunzione, e carità, con quel proposito, e con quella retta intenzione, che più mi giova, e

conviene per la ſalute dell'anima mia. Deh Padre clementiſſimo, concedetemi, ch'io non ſolo riceva il Sagramento del Corpo, e Sangue prezioſo, che il voſtro divino Figliuolo preſe da Maria Vergine; ma l'effetto ancora, e la vita del Sagramento; ſicchè io per li meriti ſuoi infiniti ſia unito, e incorporato al corpo miſtico di Gesù, e annoverato tra le membra, e tra' voſtri figliuoli adottivi. Concedetemi ancora, o Padre amantiſſimo, ch'io ſempre vi ami, ſempre vi ubbidiſca, e finalmente contempli ſvelato in Cielo queſto medeſimo diletto voſtro Figliuolo, il quale ora velato ricevo in Terra, a fine di amarlo, lodarlo, e glorificarlo inſieme con voi, e collo Spirito Santo uno, e vero Iddio, che vivete, e regnate per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Orazione di Tommaſo da Kempis avanti la Comunione.

O Dolciſſimo, e amoroſiſſimo Gesù, ch'io ora bramo ricevere con divozione, voi ſapete la mia fiac-

chezza, e le neceſſità, che patiſco; in quanti mali, e vizj ſono immerſo; quanto ſpeſſo mi trovo aggravato, tentato, turbato, e macchiato di colpe. Vengo a voi per cercare il rimedio, e a voi preſento le mie preghiere per aver conſolazione, e ſollievo. Parlo a voi, il quale ſapete tutto, a cui ſon noti tutti i ſegreti del mio cuore, e che ſolo mi potete perfettamente conſolare, e ſoccorrere. Voi ſapete di quali beni ſpecialmente abbiſogno, e quanto io ſia povero di virtù.

Ecco che io ſto dinanzi a voi, povero, e nudo, chiedendo grazia, e implorando miſericordia. Saziate, vi ſupplico, la fame del voſtro digiuno mendico; riſcaldate la freddezza mia col fuoco dell'amor voſtro; illuminate la mia cecità collo ſplendore della voſtra preſenza. Cangiate per me in amarezza tutto il dolce delle coſe terrene; in merito di pazienza qualunque anguſtia, e contrarietà; in oggetto di diſprezzo, e di dimenticanza quanto v'ha di creato quaggiù. Sollevate il mio cuore al Cielo verſo di voi, nè

mi lasciate andare vagando sopra la Terra. Fate, che fin d'adesso, e sempre io trovi in voi solo le mie consolazioni, perchè voi solo siete mio cibo, e mia bevanda, amore, e gaudio mio, mia dolcezza, ed ogni mio bene.

O benignissimo Gesù, quanta riverenza, quali ringraziamenti, e lodi eterne si debbono a voi, perchè ci avete con tanto amore redenti colla vostra Passione, e morte di Croce, e perchè c'invitate a ricevere il vostro Corpo, che avete sagrificato, e il vostro Sangue prezioso, che avete sparso per noi.

Io vi adoro, vi ringrazio, vi lodo, e vi loderò in eterno per tante vostre beneficenze, e misericordie. Mi umilio, e mi abbasso nel più profondo del mio niente, e della mia viltà innanzi la vostra divina Maestà.

Ecco che voi siete il Santo de' Santi; ed io sono un misero peccatore. Ecco che voi vi abbassate fino a me, ed io non merito di alzar gli occhi verso di voi. Ecco che venite a me; m' invitate alla vostra mensa, e vole-

te darmi a mangiare il Pane degli Angeli, voi medesimo, Pane vivo, che siete discesо dal Cielo, che date la vita al Mondo.

Io non sono degno di ricevervi, lo confesso, non son degno di tanta grazia, non son degno, ch' entriate nel mio petto. Ma dite una parola onnipotente, e rendetemi degno con sanare, e santificare l' anima mia, acciocchè io vi adori, vi ami, e vi glorifichi nel tempo, e nell' eternità. Così fia.

Orazione alla santissima Vergine, e ai Santi.

VERGINE santissima Maria Madre di Dio, io sono per ricevere nella Comunione quel medesimo Figliuolo di Dio, che nel purissimo vostro seno si degnò di prendere carne umana per la nostra salute. Ricorro pertanto alla vostra pietà, e umilmente vi supplico ad impetrarmi una santa preparazione, acciocchè io lo riceva con vera divozione, a suo onore e gloria, e con profitto dell' anima mia.

Santo Angelo mio Cuſtode, accompagnatemi voi al ſagro altare: Santi miei avvocati, Angeli, e Santi tutti aſſiſtetemi, e intercedetemi grazia di preſentarmi al noſtro Salvatore, e di riceverlo con quella riverenza, e con quell'amore, con cui voi lo adorate, ed amate in Cielo. Così ſia.

Orazione dopo la Comunione:

Mio amabile Salvatore Gesù Criſto, mio Dio, io vi credo realmente preſente nell'anima mia, e nel mio petto in queſto adorabile Sagramento: quel medeſimo, che mi avete creato a voſtra immagine, che mi avete redento col voſtro Sangue, e che nel fine della vita, e di tutti i ſecoli mi avete da giudicare,

Mi umilio nell'abiſſo profondo del mio niente, e della mia miſeria, e adoro la voſtra altiſſima divinità; adoro la ſagratiſſima, e dolciſſima voſtra umanità; adoro le Piaghe voſtre ſantiſſime, e il Sangue prezioſo, che da eſſe avete ſparſo per me nella voſtra Paſſione, e morte di croce.

Vi riconoſco per mio ſupremo Padrone, e Signore, per mio primo principio, ed ultimo fine, per mio ſommo, ed unico bene; e vi amo per voi ſteſſo, vi amo con tutto il cuore, vi amo ſopra tutte le coſe; e per amor voſtro amo ancora tutti i miei proſſimi come me ſteſſo nella maniera, che mi comandate.

Grazie umiliſſime, ed oſſequioſiſſime, e quanto poſſo maggiori a voi rendo, o mio Dio, di tanti innumerabili benefizj, che mi avete con bontà infinita compartiti; e ſpecialmente del gran benefizio della Redenzione, e dell' immenſo benefizio di avermi donato tutto voi ſteſſo in queſto ineffabile Sagramento. Vi lodino, e vi ringrazino per me gli Angioli, e i Santi tutti del Paradiſo: alle loro lodi, e azioni di grazie io uniſco le mie miſerabili, e inſieme con eſſi vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio con tutto lo ſpirito mio.

Mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi così mal corriſpoſto, e tante volte, e in tante maniere offe-

ſo. Deteſto le mie iniquità, ed ingratitudini: deteſto ed abbomino le mie paſſioni, e li miei appetiti diſordinati, e ſpecialmente la mia ſuperbia, cagione di ogni male, la mia collera, la mia tepidezza, la mia... e tutto quello, che a voi diſpiace.

Vi offeriſco, mio Dio, tutto me ſteſſo, e tutte le coſe mie; e propongo di ſempre amarvi, ed ubbidirvi, e di raſſegnarmi alla voſtra divina volontà in tutte le coſe, e ſpecialmente propongo, e riſolvo di... Confortate, o mio buon Gesù, la mia infermità, ſovvenite le mie neceſſità.

Voi, o Signore, avete già fatto il più, patendo, e morendo in croce per liberarmi dalla ſchiavitù delle mie malvage paſſioni, e de' miei perverſi appetiti. Voi mi avete donato il più, donandomi voi ſteſſo in queſto adorabile Sagramento; donatemi ancora il meno, concedendomi la voſtra ſanta grazia, e i voſtri celeſti doni.

Concedetemi, vi ſupplico, o buon Gesù, una viva fede, una ferma ſperanza, un'ardente carità. Concedete-

mi una ſincera contrizione de' miei peccati, una profonda umiltà, e un ſincero diſprezzo del Mondo, e di me ſteſſo, una vera pazienza, e manſuetudine, una perfetta ubbidienza, e conformità al voſtro divino volere, e tutte le altre virtù, che ſono neceſſarie, ed eſpedienti alla mia eterna ſalute.

Sopra tutto concedetemi la perſeveranza finale nel bene (ch'è la corona di tutti gli altri voſtri doni) con una buona, e ſanta morte, acciocchè io venga a godere in eterno, come ſpero dalla voſtra infinita miſericordia, il frutto della voſtra copioſa Redenzione, ed in eterno lodi, ami, e glorifichi voi mio Salvatore, mio Dio, che inſieme col Padre, e collo Spirito Santo vivete, e regnate ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Orazione di S. Tommaſo d'Aquino dopo la Comunione.

GRAZIE vi rendo, Padre onnipotente, eterno Dio, che ſenza alcun mio merito, e per la ſola voſtra miſericordia vi ſiete degnato di ſazia-

re me peccatore del Corpo, e del Sangue prezioso del vostro Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro. Fate, o Signore, che questa Comunione non mi sia imputata a colpa, e a pena per la mia indegnità, ma che mi sia salutevole per ottenere dalla vostra bontà il perdono de' miei peccati, e il dono d'una viva fede, e di una buona volontà. Fate, o mio Dio, che questa Comunione ponga fine a' miei vizj; estingua l'ardore delle mie concupiscenze; ed accresca in me la carità, la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, e tutte le virtù. Siami questa Comunione una potente difesa contro le insidie de' miei nemici visibili, ed invisibili; ed una perfetta pace, e quiete dell'anima mia, acciocchè voi solo ami, e desideri, mio Dio vivo, e vero, in voi solo riposi, e a voi solo aspiri, mio sommo Bene, ed ultimo fine. Ammettete, vi prego, me misero peccatore a quell'ineffabile convito, nel quale voi insieme col Figliuolo, e collo Spirito Santo siete a' vostri Santi luce vera, sazietà piena,

gaudio ſempiterno, giocondità conſumata, e felicità perfetta; come ſpero, e umilmente ve ne ſupplico per li meriti del medeſimo voſtro Figliuolo Gesù Criſto Signor noſtro. Così ſia.

Orazione di Tommaſo da Kempis dopo la Comunione.

CHi mi concederà, Signore, ch'io ſtia ſempre unito con voi, e l'anima mia di voi goda, voi deſideri, voi ami unicamente; nè alcuna creatura mi diſturbi, niuna m'impediſca d'aſpirare a voi, e d'intrattenermi con voi, come ſuole l'amico intrattenerſi coll'amico! Queſto deſidero, di queſto vi prego, d'unirmi perfettamente a voi; di ritrarre il mio cuore da ogni coſa creata; e d'imparare, mediante la ſagra Comunione, a guſtare le coſe celeſti, ed eterne.

Ah, Signore Iddio mio, quando ſarò con voi, unito, ed aſſorto in voi, e dimenticherommi affatto di me? Voi ſiete in me, ed io ſono in voi: deh

fate, che queſta beata unione ſia durevole; e io poſſa dire col voſtro Apoſtolo: *Vivo io, non più io, ma Gesù Criſto vive in me*.

Veramente voi ſiete il mio diletto, il mio Salvatore, il mio bene, in cui l'anima mia deſidera di dimorare tutti i giorni della ſua vita. Veramente voi ſiete il mio Re pacifico, in cui ſi trova ſomma pace, e vero ripoſo, e fuori di cui non v'è ſe non affanno, dolore, e miſeria infinita. Veramente voi ſiete un Dio naſcoſo, nè avete commercio cogli empj, ma comunicate i voſtri ſegreti agli umili, e ai ſemplici.

O quanto è ſoave il voſtro Spirito, Signore, il quale, per dimoſtrare la voſtra tenerezza verſo i figliuoli, vi degnate di riſtorarli col Pane ſoaviſſimo, che fate ſcendere dal Cielo, e di nutrirli col medeſimo voſtro Corpo, e Sangue prezioſo! Oh grazia ineffabile! oh maravigliosa degnazione! oh amore immenſo, di cui l'uomo è ſingolarmente favorito!

Ma che darò io in ricompenſa al

Signore per una carità sì segnalata? Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non posso fare, che tutto donargli il mio cuore, ed unirglielo intimamente. Ecco, o mio Dio, che quanto è nel Cielo, e quanto è nella Terra, tutto è vostro.

Io desidero di consacrarvi me stesso in oblazione volontaria, e di essere tutto vostro in perpetuo. Signore, nella semplicità del cuor mio vi offerisco tutto me stesso in servo per sempre, e in sagrifizio d' eterna lode. Accettatemi, Signore, in unione del Sagrifizio ineffabile, e Sagramento adorabile del vostro Corpo, e Sangue, di cui mi avete renduto partecipe. Regni in me sempre l' amor vostro, e l' ubbidienza a' vostri santi voleri.

Vi offerisco tutto quel bene, che ho fatto, benchè assai scarso, ed imperfetto, e tutto quello, che spero, e propongo di fare con la vostra santa grazia; acciocchè vi piaccia di purificarlo, e santificarlo; di renderlo grato a' vostri occhi, e degno di es-

ſervi preſentato, e di guidar me miſera, e vile creatura a fine lodevole, e beato.

Vi offeriſco ancora tutti i buoni deſiderj delle perſone divote; e vi preſento le neceſſità de' parenti, e congiunti, degli amici, e benefattori, e di tutti quelli per li quali ſono obbligato di pregare, acciocchè tutti provino il ſoccorſo della voſtra grazia, e il ſollievo, e conſolazione nelle loro pene, e nei loro biſogni.

Vi offeriſco per fine le mie preghiere per quelli, che in alcuna coſa mi offeſero, o contriſtarono, o mi recarono qualche pregiudizio, e moleſtia; come altresì per tutti quelli, che io ho in qualunque modo conturbati, moleſtati, ſcandalizzati, affinchè ci perdoniate ugualmente i noſtri peccati, e le offeſe ſcambievoli.

Togliete, Signore, da' noſtri cuori ogni ſoſpetto, ſdegno, collera, e diſcordia, e tutto ciò, che può offendere la carità, e diminuire la benevolenza.

Abbiate, Signore, pietà di noi tut-

ti, che imploriamo la vostra misericordia; e rendeteci tali, che meritiamo di godere la vostra grazia in questa vita, e la gloria del Cielo nell' eternità. Così sia.

Si può ancora fare a Gesù Cristo l'Orazione posta in fine dell' Istruzione per la Messa pag. 134. *o pure l'Orazione sopra la Passione di Gesù Cristo pag.* 119.

ORAZIONE
ALLA
SANTISSIMA TRINITA'
PER OGNI GIORNO.

IO vi adoro, o Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Perſone, un ſolo Dio. Io vi adoro, o Padre onnipotente, che mi avete creato dal nulla, e dato l'eſſere. Io vi adoro, o divin Figliuolo Signor mio Gesù Criſto, che mi avete redento col voſtro Sangue prezioſo. Io vi adoro, o Santo Spirito, che mi avete giuſtificato colla voſtra grazia nel Batteſimo, e mi avete chiamato al voſtro ſanto ſervizio.

Rinnovo, o adorabile Trinità, alla voſtra preſenza, in cui ſono, e vivo, e mi muovo, le rinunzie, e le promeſſe fatte nel Batteſimo, allorchè dalla voſtra infinita miſericordia fui adottato per voſtro figliuolo, ed erede del Paradiſo. Rinunzio nuovamente a Sa-

tanaſſo, alle ſue opere, e ad ogni peccato. Rinunzio al Mondo, e alle ſue pompe, e vanità. Rinunzio alla carne, e ai ſuoi fallaci piaceri; e propongo, e prometto col voſtro divino ajuto di ſempre amarvi, ſempre adorarvi, e ubbidir ſempre a' voſtri ſanti comandamenti, a fine di conſeguire la vita eterna.

Io vi rendo umiliſſime grazie de' benefizj innumerabili, che ho ricevuti dalla voſtra divina bontà; e ſpecialmente di quelli della creazione, della redenzione, e della preſervazione da' pericoli, ne' quali tante volte ſono ſtato, di dannarmi eternamente, del benefizio della vocazione, e de' benefizj concedutimi nel giorno, e nella notte paſſata.

Oh quanto mi diſpiace di avervi sì mal corriſpoſto! Io mi pento con tutto il cuore di avervi offeſo, perchè ſiete mio ſommo Bene, e perchè vi amo ſopra ogni coſa: deteſto tutti i miei peccati, abbomino tutte le mie ingratitudini: ve ne dimando pietà, e miſericordia. Ah non ſia mai vero, che io

che io vi offenda mai più, e che mai più io manchi alla fedeltà, ed ubbidienza, che debbo a voi mio ſovrano Signore, e Padrone, mio Dio, mio tutto.

Io vi offeriſco, e conſagro tutto me ſteſſo, i miei penſieri, le mie parole, le mie opere, e tutte le coſe mie, per oggi, e per ſempre.

Degnatevi, ve ne prego, di proteggermi con la voſtra ſanta grazia, difendermi, e benedirmi.

Degnatevi di preſervarmi da tutti i pericoli dell'anima, e del corpo; e di liberarmi dalle tentazioni, ed occaſioni di peccare.

Degnatevi d'infondere, e di accreſcere nel mio cuore una viva fede, una ferma ſperanza, ed una ſincera carità, per cui ami voi, mio Dio, ſopra tutte le coſe, e il mio proſſimo, come me ſteſſo, per amor voſtro.

Degnatevi di concedermi la pazienza ne' travagli, e nelle coſe avverſe, l'umiltà nelle proſpere, e la raſſegnazione, e conformità al voſtro divino volere in tutte le coſe.

Degnatevi in fine di darmi la voſtra grazia per adempiere fedelmente gli obblighi del mio ſtato, acciocchè io giunga ad amarvi, a lodarvi, e glorificarvi nella beata eternità.

Io non merito grazia alcuna, perchè ſono un indegno peccatore; ma pure ſpero di ottener tutto dalla voſtra infinita miſericordia, perchè il tutto vi domando in nome, e per li meriti di Gesù Criſto mio Salvatore. Così ſia.

Pater noſter ec. Ave Maria ec. Credo in Deum ec. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, ſicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

CREDO in voi, mio Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Perſone, e un ſolo Dio, Creatore, e ſupremo padrone del Cielo e della Terra. Credo, che voi, o divin Figliuolo, Signor mio Gesù Criſto, per la ſalute mia, e di tutto il Mondo vi ſiete fatto

uomo, siete nato da Maria Vergine, avete patito, siete risorto glorioso, e asceso al Cielo, donde verrete a giudicare i vivi, ed i morti, per dare a' buoni il Paradiso, ed a' cattivi l'Inferno. Credo questo, e tutto ciò, che insegna la santa Chiesa Cattolica Romana, perchè l' avete rivelato voi eterna, ed ineffabile verità.

Spero, mio Dio, nella vostra infinita misericordia onnipotente, che per li meriti del mio Salvator Gesù Cristo mi darete il perdono de' miei peccati, la vostra santa grazia, e la gloria eterna del Paradiso, che avete promessa a quelli, che vi amano, e fanno opere buone, come propongo di fare col vostro divino ajuto.

Vi amo, mio Dio, con tutto il cuore, e con tutto lo spirito mio, sopra tutte le cose, perchè siete mio sommo Bene, ed infinitamente amabile; e per amor vostro amo tutti i miei prossimi, come me stesso; e perdono di tutto cuore le offese, che ho ricevuto.

Mi pento, mio Dio, e mi dolgo di

vero cuore, e ſopra ogni male de' miei peccati, perchè ho offeſo voi bontà infinita, degna di eſſere infinitamente amata, ed ubbidita, e perchè vi amo ſopra ogni coſa, propongo fermamente col voſtro divino ajuto di non offendervi mai più, e di fuggire le occaſioni pericoloſe di peccato.

Soccorretemi mio Dio, e concedetemi una viva fede, una ferma ſperanza, una ſincera carità, e una perfetta contrizione de' miei peccati.

In voi credo, in voi ſpero, e voi amo, ed adoro: a voi conſagro tutto me ſteſſo, e tutte le coſe mie ora, e per ſempre, nel tempo, e nell' eternità. Amen.

ORAZIONE
A GESU' CRISTO

Che ſi può fare nella viſita del SS. Sagramento, e in altre occaſioni.

MIo caro Redentore, mio amabile Salvatore, Gesù Criſto, mio Dio, un ſolo Dio, col Padre, e collo

Spirito Santo, vero Dio, e vero uomo.

Per me, per amor mio, per la mia ſalute, e pe' miei peccati, e di tutto il Mondo, abbaſſato, e annichilato alla forma di ſervo, e alla ſomiglianza di peccatore.

Per me nato povero, ed abbietto in una ſtalla, l'ottavo giorno circonciſo, preſentato al tempio, perſeguitato da Erode, e fuggito in Egitto.

Per me viſſuto povero, umile, ed ubbidiente in una bottega, anguſtiato, calunniato, e perſeguitato da' Sacerdoti, Scribi, e Fariſei.

Per me orante, agonizzante, e grondante ſudor di ſangue nell' orto di Getſemani.

Per me tradito, venduto per trenta danari da un Apoſtolo, e imprigionato.

Per me preſentato, come un malfattore, avanti ad Anna, e Caifa ſommo Sacerdote, avanti Pilato, ed Erode, e dappertutto ſchernito, ſchiaffeggiato, e ſputacchiato.

Per me poſpoſto a Barabba, flagellato, coronato di ſpine, e condanna-

to alla morte ignominiosa di croce.

Per me caricato su le spalle del pesante legno della croce, condotto al monte calvario, abbeverato di fiele, e spogliato ignudo.

Per me confitto sopra un patibolo doloroso di croce, morto tra gli obbrobrj, e le ignominie in mezzo a due ladri, e seppellito.

Per me risorto il terzo giorno glorioso, asceso il quarantesimo giorno al Cielo, e sedente alla destra di Dio Padre, Giudice eterno de' vivi, e de' morti, nelle cui mani stanno le mie sorti, e quelle di tutto il Mondo.

Ecco innanzi alla vostra divina Maestà, e all'adorabilissima vostra presenza, una misera vostra creatura, un vile vermicciuolo della terra, un poco di polvere, e di cenere, un infelice peccatore, che umilissimamente implora la vostra divina pietà, e l'infinita vostra misericordia.

In questa affidato unicamente, e ne' meriti vostri infiniti, e nelle vostre clementissime parole, dall'abisso del mio niente, delle mie tenebre, e del-

le mie iniquità, alzo gli occhi, la mente, e il cuore a voi, o mio Dio, che ſolo mi potete illuminare, e giuſtificare, e ſalvare.

E con umiliſſimo, oſſequioſiſſimo, e profondiſſimo culto di latria vi adoro, e vi riconoſco per mio ſovrano padrone, e Signore aſſoluto dell' Univerſo, mio primo principio, ed ultimo fine, mio ſommo, ed unico bene, degno d'infinito amore.

Io vi benedico, vi lodo, vi glorifico, e vi amo con tutto il mio cuore, e ſopra ogni coſa.

E per amor voſtro, e in ubbidienza del divino voſtro comandamento amo, come me ſteſſo, tutti i miei proſſimi, amici, ed inimici; e propongo di amarli col cuore, colle parole, e colle opere.

Al voſtro divino amore, al ſupremo voſtro volere, e alla gloria voſtra maggiore offeriſco, conſacro, e dono tutto me ſteſſo, e tutte le coſe mie, la mia vita, e la mia morte, in unione della voſtra vita, Paſſione, e morte di croce per me ſofferta.

Io vi rendo grazie umiliſſime, oſſequioſiſſime, e quanto ſo, e poſſo maggiori, degl' innumerabili benefizj compartitimi, e ſpecialmente dell' immenſo, ed ineffabile della Redenzione, e della Paſſione, e morte di Croce, che per mia ſalute vi ſiete degnato di ſoffrire; del benefizio della vocazione, e de' benefizj concedutimi in queſta giornata:

E ſupplico tutti gli Angeli, e il ſanto Angelo mio Cuſtode, i Santi miei Avvocati, e Protettori, e tutti i Santi, e la Regina di tutti i Santi la Vergine Maria, a rendervene per me quelle grazie, che ſono dovute a voi, mio ſommo, e liberaliſſimo benefattore.

Io mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati, delle mie iniquità, e ingratitudini, che ho commeſſe dal primo punto, che ebbi l'uſo della ragione, ſino al preſente. Io mi pento, e mi dolgo quanto ſo, e poſſo di aver offeſo voi mio Creatore, mio Redentore, mio ſommo Bene, mio Dio; ve ne dimando pietà, e miſericordia.

Io deteſto, ed abbomino ancora tutte le mie paſſioni, appetiti, e affetti diſordinati, e ſpecialmente la mia ſuperbia, e il mio orgoglio, la mia malignità, ed invidia, la mia impazienza, e ſenſualità .... e ve ne dimando una vera converſione, e liberazione.

A voi ricorro, che ſiete il mio Medico onnipotente, il mio Liberatore miſericordioſo, il mio Salvatore clementiſſimo, ed unico; e vi ſupplico umiliſſimamente a degnarvi di ſanarmi, liberarmi, e ſalvarmi.

Degnatevi, vi ſupplico, o mio Redentore, mio Dio, di rivolgere verſo di me uno de' voſtri benigniſſimi, e onnipotenti ſguardi, di quelli, che rivolgeſte verſo il voſtro diletto Apoſtolo San Pietro; e convertitemi.

Degnatevi di dire anche a me miſero peccatore una di quelle clementiſſime, e onnipotenti parole, che diceſte in favore de' pubblicani, e peccatori; e giuſtificatemi.

Degnatevi di ſpandere ſopra l' anima mia una gocciola del voſtro prezioſo Sangue, che per la mia ſalute, e di

tutto il Mondo ſpargeſte nella voſtra Paſſione, e morte di croce; e con eſſo lavatemi, mondatemi, e purificatemi.

Degnatevi di ricevermi nella Piaga del voſtro ſantiſſimo Coſtato aperto a tutti i peccatori; e dentro di eſſa cuſtoditemi, proteggetemi, e difendetemi.

Degnatevi di compire l'opera di voſtra pietà, e miſericordia infinita verſo di me, e concedermi la voſtra grazia, e i voſtri celeſti doni, il voſtro ſpirito, e le voſtre divine virtù.

Concedetemi, vi ſupplico, o mio Salvatore, e Padre clementiſſimo, e infondete nel mio cuore una viva fede, una ferma ſperanza, e una ſincera carità.

Concedetemi una vera contrizione de' miei peccati, una profonda umiltà, e una perfetta purità di mente, e di corpo.

Concedetemi una vera manſuetudine, una perfetta pazienza, e una totale ubbidienza, e conformità al voſtro divino volere in tutte le coſe.

Concedetemi la corona di tutti i doni, e di tutte le grazie, la perſe-

veranza finale, con una buona, e santa morte, e l' eterna salute dell' anima mia.

Io non merito, è vero, grazia alcuna, perchè sono un indegno, e ingrato peccatore, lo confesso. Ma ve ne supplico, o mio Salvatore, mio Dio, umilissimamente, quanto so, e posso, e unicamente ve ne supplico per voi stesso, e pel nome vostro santissimo:

Ve ne supplico per li meriti infiniti della vostra incarnazione, nascita, vita, passione, e morte di croce per me sofferta:

Ve ne supplico per le vostre sagratissime piaghe, e pel sangue prezioso, che da esse spargeste per me:

Ve ne supplico per la vostra gloriosa Risurrezione, per l'ammirabile vostra Ascensione, e per la vostra tremenda venuta a giudicare i vivi, ed i morti, che crediamo, ed aspettiamo:

Ve ne supplico per l' augustissimo Sagramento, e Sagrifizio ineffabile del vostro Corpo, e Sangue prezioso, del quale tante volte vi siete degnato di farmi partecipe:

Ve ne ſupplico per amore della voſtra ſantiſſima Madre la Vergine Maria, e per li ſuoi eccelſi meriti, e per li meriti, e interceſſione del ſant' Angelo mio Cuſtode, de' Santi miei Avvocati, e Protettori, e di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, e Sante voſtre del Paradiſo:

Ve ne ſupplico finalmente per la voſtra divina, e paterna bontà, miſericordia, e carità infinita, e onnipotente; alla quale raccomando me ſteſſo, e tutte le coſe mie; raccomando i miei biſogni, e le mie neceſſità ſpirituali, e temporali, raccomando la mia vita, e la mia morte:

Raccomando ... i miei parenti, e benefattori, amici, ed inimici: raccomando tutti i Fedeli vivi, e defunti, e ſpecialmente quelli, pe' quali ſono più obbligato di pregarvi:

Raccomando la Santa Chieſa, il ſommo Pontefice, e tutti i Prelati, e miniſtri di eſſa.

Raccomando la converſione degli Eretici, degl' Infedeli, de' Giudei, de' peccatori, e di tutto il Mondo.

Fate, o Signore, colla voſtra grazia, fate, ve ne ſupplico, che tutti conoſciamo, amiamo, adoriamo, e glorifichiamo nel tempo, e nell'eternità, voi, o mio Creatore, mio Redentore, e Salvatore, mio Dio, che inſieme col Padre, e collo Spirito Santo vivete, e regnate ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

ORAZIONE

ALLA SANTISSIMA VERGINE.

O Vergine Santiſſima, Maria Madre di Dio, Avvocata de' peccatori, alla voſtra potente, e materna protezione ricorro umilmente io miſero peccatore. Ricevetemi, vi ſupplico, nel numero de' voſtri ſervi, e divoti; e ſe tanto ardire mi permettete, de' voſtri figliuoli adottivi. Come tale proteggetemi, difendetemi, e beneditemi. Come tale preſentatemi al trono dell'unigenito voſtro Figliuolo, e pregatelo, che per amor voſtro ſi degni aver di me pietà, e miſericordia, e perdonarmi i miei peccati. Pre-

gatelo, che si degni concedermi la sua santa grazia, una sincera carità, una vera umiltà, una perfetta pazienza, e sommissione alla sua divina volontà in tutte le cose. Pregatelo in fine, che si degni concedermi la corona di tutte le grazie, la perseveranza cioè finale con una buona morte, e la salute eterna dell'anima mia. Voi tutto potete, o Vergine santa, perchè siete la sua dilettissima Madre, nessuna grazia a voi si nega. Voi tutto volete, anche a favore de' poveri peccatori, de' quali siete la Madre, e Avvocata pietosissima. Alla vostra protezione pertanto potentissima, e materna con tutto il cuore ricorro, e mi raccomando in tutti i miei bisogni, in vita, e in morte, nel tempo, e nell' eternità. Amen.

ORAZIONE

AGLI ANGELI, E AI SANTI.

SAn Michele Arcangelo, Santo Angelo mio Custode, Angeli tutti del Cielo, gran Patriarca S. Giuseppe, San-

ti Apoſtoli Pietro, e Paolo, Santi .... miei Avvocati, e Protettori, Santi, e Sante tutte del Paradiſo, alla voſtra protezione ricorro, e mi raccomando. Offrite le voſtre preghiere per me al noſtro Signor Gesù Criſto, ed ottenetemi dalla ſua infinita miſericordia il perdono, e la remiſſione de' miei peccati, la divina ſua grazia, la perſeveranza finale, e la ſalute dell'anima mia. Aſſiſtetemi, e proteggetemi in queſt'oggi, e ſempre, e nel punto della mia morte. Amen.

ORAZIONI JACULATORIE.

UNA delle maniere di far ſempre orazione, ſecondo il precetto di Gesù Criſto, ſi è l'uſo frequente di brevi orazioni, chiamate Jaculatorie, perchè, come tanti dardi infuocati, dal fondo del cuore s'indrizzano verſo il Cielo, e giungono ſino al trono della Maeſtà di Dio. Molte di queſte Orazioni ne ſomminiſtra il Vangelo, le quali noi principalmente riferiremo, ed in particolare alcune uſate da co-

loro, i quali ricorsero al Salvatore per ottenere da lui la liberazione da diverse infermità, e da altri mali temporali, che sono l'immagine, e la figura delle nostre infermità spirituali.

Orazione della Samaritana.

Signore, datemi l'acqua *della vostra grazia*, ch'estingua in me la sete di tutte le cose terrene.

Del Lebbroso.

Signore, se voi volete potete mondarmi.

Del Centurione.

Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma solamente dite una parola, e l'*anima mia* sarà sana.

Della Cananea.

O Gesù, Figliuolo di David, abbiate di me pietà. *L'anima mia* è vessata malamente dal Demonio. Signore, ajutatemi.

Di Marta, e di Maria.

Signore, colui, che voi amate, ecco che è infermo.

Del cieco di Gerico.

Gesù Figliuolo di David, abbiate pietà di me: Fate che io ci veda.

Del Jairo Capo della Sinagoga.

Signore, *l'anima mia* ſta in pericolo: deh venite a ſalvarla, e viverà.

Del Pubblicano.

O Dio, ſiate propizio a me peccatore.

Del Figliuolo Prodigo.

Padre celeſte, io ho peccato contro il cielo, e contro di voi: non ſon più degno di eſſere chiamato voſtro figliuolo.

De' Diſcepoli.

Signore, inſegnateci a fare orazione.

Degli Apoſtoli nella tempeſta.

Salvateci, o Signore, che noi periamo.

Degli Apoſtoli medeſimi.

Signore, accreſceteci la fede.

Di S. Pietro.

Signore, io non ſon degno, che voi ſtiate con me, perchè ſono un peccatore.

Del medeſimo.

Voi ſapete, o Signore, che io vi amo. Sì, Signore, ch'io vi amo. Voi, Signore, conoſcete tutte le coſe: Voi ſapete, che io vi amo.

Della Santiſſima Vergine.

L' anima mia glorifica il Signore, ed eſulta in Dio mio Salvatore.

L' anima mia glorifica il Signore, ed eſulta in Dio mio Salvatore.

Di Gesù Criſto nell' Orto.

Padre mio, ſe è poſſibile, allontanate da me queſto *amaro* calice; ma però non ſi faccia la mia, ma la voſtra volontà.

Padre mio, ſe queſto *amaro* calice non può paſſare, ſenza ch' io lo beva, ſia fatta fatta la voſtra volontà.

Di Gesù Criſto in croce.

Padre, perdonate a coſtoro, perchè non ſanno quello, che fanno.

Padre, io raccomando nelle voſtre mani lo ſpirito mio.

Del ſanto David.

Dio mio, ajutatemi: venite preſto, o Signore, in mio ajuto.

Di S. Agoſtino.

Signore, datemi quello, che comandate, e comandate quello, che voi volete.

Dio mio, fate, che io conoſca voi, per amarvi: e che conoſca me per diſprezzarmi.

Di S. Filippo Neri alla Santiſſima Vergine.

Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me.

Ovvero:

Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù voſtro Figliuolo per me peccatore.

AVVISI

Per viver bene, e per fare una buona morte.

I. OSSERVARE con fedeltà i ſanti comandamenti di Dio, e della Chieſa; e ſpecialmente i due gran precetti di amare Iddio con tutto il noſtro cuore, e ſopra ogni coſa, e tutti i noſtri proſſimi (anche inimici) come noi ſteſſi per amor di Dio.

II. Indirizzare tutte le noſtre operazioni, anche indifferenti, a maggior gloria di Dio, procurando, che ſieno tali, che poſſano piacere a ſua divina Maeſtà, e tener ſempre fiſſi gli occhi della mente in Gesù Criſto noſtro Salvatore, noſtro Maeſtro, e noſtro eſemplare, per imitarlo.

III. Adempiere con diligenza, e con retta intenzione gli obblighi del proprio ſtato, e informarſi ſopra di eſſi da un Direttore illuminato.

IV. Raſſegnarſi alla volontà di Dio nelle avverſità, e nelle tribolazioni: mortificare le proprie paſſioni, e ſpecialmente quella, ch'è predominante: cuſtodire i proprj ſentimenti, e principalmente la viſta, e la lingua.

V. Fuggire ogni peccato, e le occaſioni pericoloſe, li profani ſpettacoli, la lettura de' libri cattivi, e le mondane pericoloſe converſazioni, e allontanarſi dalle male compagnie.

VI. Eſſere vigilanti ſopra ſe ſteſſi, e ſolleciti a reſiſtere alle tentazioni ne' loro principj, con ricorrere umilmente a Dio, ed implorare il ſuo ajuto.

VII. Eſercitarſi volentieri nelle opere di miſericordia, e ſpecialmente chi è ricco, in fare abbondanti limoſine a' poveri, informandoſi da un prudente, e dotto Direttore ſino a qual ſomma convenga dar di limoſina ogni anno, ſecondo lo ſtato ſuo.

VIII. Avere i tempi deſtinati ogni

giorno per l'orazione, e per la lezione ſpirituale, e fare l'una, e l'altra con ſentimenti di pietà, e con attenzione: meditare la Paſſione di Gesù Criſto, almeno il Venerdì: e fare ogni ſera un breve eſame di coſcienza.

IX. Aſſiſtere ogni giorno, per quanto ſi può, al ſanto Sagrifizio della Meſſa con divozione, e compunzione di cuore, come ſe ſi trovaſſe al monte Calvario, allorchè Gesù Criſto morì in croce per la noſtra ſalute, e per li noſtri peccati.

X. Eleggerſi un buon Confeſſore, e Direttore, che conduca, e indirizzi per la ſtrada anguſta del Vangelo, e allontani dalla via larga del Secolo.

XI. Frequentare con frutto i ſanti Sagramenti: profeſſare una tenera divozione alla Vergine Santiſſima, imitando ſpecialmente la ſua purità, ed umiltà: ed eſſere divoto dell'Angelo Cuſtode, de' Santi Avvocati, che ciaſcheduno ſi ha eletti, e ſpecialmente di S. Giuſeppe, e de' Santi Apoſtoli.

XII. Penſate ſpeſſo ai noviſſimi:

che il tempo è breve, e che il tutto finisce, e finisce presto, e l'eternità non finisce mai: che ogni giorno, ed ogni momento può essere l'ultimo della nostra vita: che presto compariremo al tribunale di Cristo giudice, per render conto fino delle parole ozioſe: che la vita è un corto viaggio verso l'eternità, alla quale ci avviciniamo, e presto arriveremo, o a quella di un Paradiso di gloria eterna, o a quella di un Inferno di pene sempiterne, secondo le opere nostre, o buone, o cattive. Finalmente vivere come pellegrini, e forestieri in Terra, a fine di godere come cittadini perpetuamente in Cielo.

ESERCIZIO BREVE

DI DIVOZIONE

PER LE DOMENICHE

DI TUTTO L' ANNO

Per le Feſte del Signore, e della SS. Vergine, e per la Feſta di tutti i Santi.

NELLA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO.

Riſtretto dell' Evangelio.

In s. Luca al cap. xxi. dal v. 25. fino al v. 34.

GEsù Criſto parla in queſto Vangelo del Giudizio finale, allorchè verrà con maeſtà, e gloria grande a giudicare tutti gli uomini. Ne predice ancora i ſegni ſpaventevoli, che lo precederanno, e l'orrore grande, che recheranno agli uomini cattivi, ſiccome all' oppoſto i buoni ne ſentiranno conſo-

lazione, perchè si avvicina la loro perfetta redenzione. Conclude con dire, che tutte le cose passeranno, ma che le sue parole non passeranno, ma avranno infallibilmente il loro compimento.

RIFLESSIONE.

Santa Chiesa nel principio dell'Avvento propone l'Evangelio del Giudizio finale, per ricordarci, che quel medesimo Gesù Cristo, il quale mireremo fra poco abbassato per amor nostro, e nato in una stalla per salvarci, e per insegnarci la via del Cielo, verrà un giorno in una terribile, e sovrana Maestà a giudicarci. Onde vuole, che per mezzo del timore ci disponiamo a riceverlo con amore, e ad approfittarci della sua prima venuta con lasciare il peccato, ed imitare i suoi esempj, ed obbedire a' suoi precetti; a fine di poter comparire con fiducia avanti di lui, allorchè verrà a giudicarci. Vuole ancora, che questa grande verità del Giudizio resti sempre impressa nella nostra mente, e però la propone nel principio, e fine dell'anno ecclesiastico; perocchè basta

eſſer perſuaſo, che tutte le azioni hanno da eſſere rigoroſamente giudicate, per riſolverci a far penitenza de' peccati commeſſi, e ad aſtenerci di commetterne in avvenire.

Giudicatevi da voi medeſimo, e fate penitenza, e prevenite il giudizio, e la punizione di Dio. In tutte le voſtre operazioni ricordatevi del giudizio di Dio, e così vi riuſcirà facile di evitare il peccato.

ORAZIONE (1).

Uſate, o Signore, della voſtra potenza, e venite, acciocchè ſottratti, mercè la voſtra protezione, da' pericoli, che ci ſovraſtano per li noſtri peccati, meritiamo d'eſſer ſalvati da voi noſtro liberatore; ch' eſſendo Dio vivete, e regnate con Dio Padre nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

(1) Queſta Orazione, e le altre contenute in queſt' Eſercizio, ſono quelle medeſime, che la Santa Chieſa porge a Dio nelle Domeniche, e nelle altre Feſte del Signore, e della SS. Vergine, tradotte dal latino nel volgare idioma.

NELLA SECONDA DOMENICA DELL'AVVENTO.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. XI. dal v. 2. fino al v. 11.

SAn Giovanni imprigionato da Erode manda alcuni suoi discepoli a domandare a Gesù, se egli sia il Messia; e Gesù per risposta in presenza loro fa molti miracoli, co' quali prova, ch' egli è il Messia. Dipoi parlando al popolo, fa l' elogio di s. Giovanni, lodando l' austerità della sua vita, e la fermezza della sua Fede, e con tal occasione asficura, che Giovanni è il Profeta, e l' Angelo predetto da Isaia, che dovea servir di Precursore al Figliuolo di Dio.

RIFLESSIONE.

S. Giovanni sapeva senza alcun dubbio, che Gesù Cristo era il Messia; tuttavia vuole, che i suoi discepoli lo sentano dalla sua stessa bocca, e ne restino convinti dai miracoli, che veggono operarsi da lui, acciocchè diventino seguaci, e discepoli del Salvatore. Impariamo ancor noi d' inviare a Gesù

Criſto tutti coloro, che moſtrano della deferenza per le noſtre perſone, con eſortarli a conoſcere ſempre più Gesù Criſto, ad amarlo, e a riporre in lui tutta la fiducia, come nell' unico Mediatore, e Salvatore, che Iddio ci ha dato per conſeguire l' eterna ſalute. S. Giovanni è lodato da Gesù Criſto, come un gran Profeta, e come l' Angelo del Signore predetto nelle Scritture: e pure permette, che ſia ingiuſtamente imprigionato, e poi anche decapitato da un Re iniquo, ed adultero, qual era Erode. Non ſi ſcandalizzino dunque i buoni, quando vedono i cattivi proſperati, e sè afflitti, tribolati, ed oppreſſi in queſto Mondo; perocchè queſta è la via ordinaria, per la quale il Signore conduce i ſuoi eletti al Cielo. Soffrono eſſi per poco tempo anguſtie, miſerie, e perſecuzioni in queſta vita; e poi in premio della loro pazienza ricevono una corona di gloria eterna in Paradiſo.

Avvezzatevi a rimirare gli avvenimenti del Mondo cogli occhi della Fede. Non invidiate le proſperità de'

malvagi: nè vi ſcandalizzate delle diſgrazie delle perſone dabbene. Verrà un tempo, e verrà preſto, in cui vedrete, che non vi è altra felicità, che il ſervire Iddio, e patire in queſta vita per godere nell'eternità.

ORAZIONE.

Eccitate, o Signore, i noſtri cuori a preparar le vie del voſtro unigenito Figliuolo, acciocchè, mediante la ſua venuta, meritiamo di ſervirvi con mente pura, e ſincera. Queſta è la grazia, che vi domandiamo pel medeſimo Signor noſtro Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive, e regna con voi nella unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DELL'AVVENTO.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Giovanni al cap. 1. dal v. 19. ſino al v. 29.

GLi Ebrei da Geruſalemme inviano de' Sacerdoti, e Leviti a s. Giovan Battiſta, e gli domandano chi egli ſia, e perchè battezzi; e s. Giovan-

ni risponde, che egli non è nè il Messia, nè Elia, nè alcun altro degli antichi Profeti; ma che è solamente una voce, che grida nel deserto per preparare gli uomini alla venuta del Signore. Dipoi soggiugne, che il suo battesimo non è se non un'immagine di quello di Gesù Cristo, che già si trovava in mezzo a loro, e a cui non si riputava degno di sciogliere i legacci delle scarpe.

RIFLESSIONE.

Da quest' Evangelio, nel quale ci vien rappresentata la profonda umiltà di san Giovanni, dobbiamo imparare, quanto questa virtù sia necessaria a coloro, pe' quali il Figliuolo di Dio s'è umiliato fino a farsi uomo. Nell' umiltà di questo gran Santo possiamo vedere qual esser dee il carattere della nostra; ed è, di non attribuirci le qualità, che non abbiamo, e di non insuperbirci di quelle, che abbiamo; ma di tutto darne gloria a Dio autore, e donatore d'ogni bene.

Siate umile, e riconoscete sinceramente avanti a Dio, e avanti gli uo-

mini, che non avete del voſtro, ſe non il nulla, ed il peccato; e che tutto quello, che avete di buono, è dono di Dio, al quale ſolamente ſe ne dee tutta la gloria.

ORAZIONE.

Porgete, o Signore, favorevoli le voſtre orecchie alle noſtre preghiere, e colla grazia della voſtra viſita illuminate le tenebre della noſtra mente; Voi che eſſendo Dio vivete, e regnate con Dio Padre nella unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DELL' AVVENTO.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. III. dal v. 1. ſino al v. 7.

QUeſt' Evangelio ci fa ſapere, in qual tempo s. Giovanni deſſe principio a predicare la penitenza ſulle rive del Giordano, e a compiere ciò, che di lui aveva predetto il Profeta Iſaia; cioè, ch' egli annunzierebbe la venuta del Meſſia, e che allora tutte le valli ſi riempirebbero, e

tutte le colline, e montagne s'abbasserebbero dritte, e piane; e che ogni uomo vedrebbe il Salvatore.

RIFLESSIONE.

S. Giovanni annunziando la venuta del Messia incomincia dal predicare la penitenza; e con questo c'insegna, che l'unico mezzo di partecipare delle grazie della Natività del Figliuol di Dio è il fare una sincera penitenza delle colpe commesse. Per mezzo di essa verranno a raddrizzarsi le vie, e ad abbassarsi le montagne, vale a dire, che potremo camminar facilmente per le vie della salute, quando i nostri cuori saranno contriti, ed umiliati per mezzo della penitenza.

Fate una ferma risoluzione di non differir a far penitenza, perchè questo è l'unico mezzo, che avete di salvarvi dopo aver peccato.

ORAZIONE.

Fate risplendere, o Signore, la vostra potenza, e soccorreteci coi validi ajuti della vostra grazia; acciocchè, tolto per mezzo di essi l'impedimento de' nostri peccati, presto con-

seguiamo gli effetti propizj della vostra misericordia; Voi, ch' essendo Dio, vivete, e regnate con Dio Padre nella unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NEL GIORNO DI NATALE.

Ristretto dell' Evangelio

DELLA PRIMA MESSA.

In S. Luca al cap. II. dal v. 1. fino al v. 15.

IN questo Evangelio si racconta l'istoria della Natività di Gesù Cristo. Egli venne al Mondo nella circostanza, che la sua santa Madre, per ubbidire all'ordine dell'Imperatore Augusto, era arrivata a Betlemme, dove s'era portata con S. Giuseppe suo sposo per farsi descrivere in quella Città, dalla quale traevano ambedue la loro origine. Non avendo essi trovato luogo nei pubblici alberghi, furono costretti a ritirarsi in una stalla, dove la Vergine santa partorì il suo Figliuolo, e involtolo nelle fasce, lo pose a giacere in una mangiatoja. La nuova di questa nascita fu subito annunziata

da alcuni Paſtori, i quali guardavano le loro greggie; gli Angioli, che ne furono gli annunziatori diſſero loro, che era nato un Salvatore, diedero ad eſſi i contraſſegni per trovarlo, e riconoſcerlo; e lodarono Dio, dicendo: Gloria ſia a Dio, e pace agli uomini di buona volontà.

RIFLESSIONE.

Lo ſtato di povertà, d'umiliazione, e d'abbandonamento, in cui il Figliuol di Dio volle naſcere, c' inſegna a diſtaccarci coll'affetto dalle grandezze, e dai comodi, che godiamo, o ſe ne ſiamo ſenza, a ſoffrirne con animo lieto la privazione. Coloro, ai quali gli Angioli annunziano queſta divina naſcita, e promettono la pace, che n'è il frutto, ſono gente povera; e queſto ci dee far comprendere, che ſenza un ſincero diſtacco dai piaceri, dalle comodità, e da' beni del Mondo, non poſſiamo diventare veri Figliuoli di Dio, nè trovar la quiete, e la pace della coſcienza.

L' eſempio di un Dio abbaſſato, e nato povero in una ſtalla per amor voſtro, vi faccia arroſſire delle voſtre

delicatezze, e del voſtro orgoglio; e vi animi ad abbracciare la mortificazione, e l'umiliazione in tutte le coſe.

ORAZIONE.

O Dio, che avete renduto queſta notte più chiara, e più riſplendente del giorno, facendo in eſſa naſcere il vero lume, ch'è Gesù Criſto; fate, vi preghiamo, che dopo averne conoſciuti i miſterj ſu queſta Terra, abbiamo il contento di vederlo ſvelatamente in Cielo; lui che eſſendo Dio vive, e regna con voi, nella unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Riſtretto dell' Evangelio.

DELLA SECONDA MESSA.

In s. Luca al cap. II. dal v. 25. fino al v. 21.

SI deſcrive in queſto Vangelo la viſita, che i Paſtori, avviſati dagli Angioli della Natività di Gesù, gli fecero nella ſtalla; dove avendolo trovato ai contraſſegni, che ne avevano uditi, crederono, non oſtante tutte l'apparenze in contrario, ch' egli era

il

il vero figliuol di Dio, e lo adorarono. Essi se ne tornarono alle loro capanne, lodando, e glorificando Dio; e tutti coloro, ai quali raccontavano ciò, che era loro accaduto, restavano pieni di maraviglia, e stupore.

RIFLESSIONE.

La fede di questi Pastori c'insegna, quale debba essere il motivo, ed il carattere della nostra. I Pastori crederono a fronte di tutto ciò che vedevano d'inverisimile, perchè sapevano, che Iddio, verità infallibile, era stato quegli, che avea parlato loro per mezzo degli Angioli. Nell'istessa maniera anche noi, quando ci nascono nella mente dei dubbj contro le verità, che Iddio ci ha rivelate per mezzo di santa Chiesa, dobbiamo dissiparli, ricordandoci, che Iddio non può nè ingannarsi nè ingannare. Ma per render profittevole la nostra Fede, imitiamo la fedeltà de' Pastori verso Gesù Gristo, e la condotta della santissima Vergine, della quale in questo medesimo Vangelo si dice, che ella colla meditazione di tali cose eccitava

il ſuo cuore all' amor di Dio, e lo riempiva di conſolazione.

Unite il voſtro cuore, e i voſtri affetti a quelli della ſantiſſima Vergine, di s. Giuſeppe, e dei Paſtori. Ammirate la bontà di un Dio eſinanito, ed umiliato per la voſtra ſalute. Imparate dal ſuo eſempio a diſprezzare le grandezze, le ricchezze, e le pompe del Mondo, e a deſiderare i veri beni, che ſono quelli del Cielo.

ORAZIONE.

Concedeteci, onnipotente Iddio, che illuminati dalla nuova luce del Verbo incarnato, facciamo riſplendere nelle opere ciò, che riluce nella noſtra mente per mezzo della fede. Pel medeſimo Signor noſtro Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nella unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Riſtretto dell' Evangelio

DELLA TERZA MESSA.

In S. Giovanni al cap. 1. dal v. 1. fino al v. 15.

IN queſto Vangelo ci vien deſcritta la generazione eterna, ed ineffabile del Verbo, ed accennata inſieme la ſua natività temporale, ove ſi dice, che il Verbo s' è fatto carne, facendoſi uomo per la noſtra ſalute. Ci viene inoltre dichiarato l' accecamento degli uomini, che non l' hanno conoſciuto, e la ſorte di coloro, i quali credendo in lui con fede viva diventano figliuoli di Dio.

RIFLESSIONE.

L'eterna natività del Verbo ci dee far credere fermiſſimamente, ch' egli è uguale al Padre ſuo, ed un ſolo Dio con lui, e collo Spirito Santo, e che nulla egli ha perduto di queſt' uguaglianza col farſi uomo. Egli è vero Dio, perch' egli è tale nella mangiatoja, qual' egli è nel ſeno del ſuo eterno Padre; ma egli è altresì vero uomo, perch' egli ha un corpo, ed

un'anima come noi, ed è vero figliuolo della santissima Vergine.

Soggettate la vostra mente alla credenza di queste verità: e l'unico vostro pensiero, l'unica vostra premura sia d'essere vero figliuolo adottivo di Dio, facendo corrispondere la purità, e santità della vita alla gloria d'aver per vostro capo, e fratello primogenito un Dio uomo.

ORAZIONE.

Concedeteci, onnipotente Iddio, che la nuova Natività secondo la carne del vostro unigenito Figliuolo ci liberi dall'antica schiavitù del peccato, che ci tiene sotto il suo giogo. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo, ch'essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA TRA L'OTTAVA DI NATALE.

Ristretto dell'Evangelio.

In S. Luca cap. II. dal v. 33. fino al v. 41.

IN questo Vangelo si riferiscono le predizioni del Profeta Simeone, e

quelle della Profetessa Anna, che era una vedova di 84 anni. Simeone predice, che Gesù sarebbe cagione della salvezza di molti, ed occasione della rovina di molti altri, che a lui contradirebbero; e che tali contradizioni sarebbero una spada, che trapasserebbe il cuore della santissima Vergine, le cagionerebbe un estremo dolore: e Anna predice, che egli libererebbe Israele.

RIFLESSIONE.

Considerando, che Gesù Cristo sarà occasione della perdizione di molti, temiamo d'essere del numero di questi, e studiamoci, vivendo santamente, d'esser anzi del numero di coloro, che saranno da lui salvati. Dai dolori annunziati alla santissima Madre impariamo, che le anime più accette a Dio, sono le più afflitte; e perciò domandiamo a Dio il coraggio di patire, e le altre disposizioni necessarie per patire con merito, imitando gli esempj di Gesù, e di Maria.

Guardatevi di non perdere, a forza di lamenti, e d'impazienze, il me-

rito del voſtro patire. Siate fedele a ſeguire Gesù Criſto, e a vivere ſecondo le maſſime del ſuo Vangelo, ſe volete eſſere del numero di quelli, che ſi ſalvano.

ORAZIONE.

Onnipotente eterno Iddio, fate che le noſtre azioni ſieno tutte conformi al voſtro divino beneplacito; acciocchè meritiamo di far buone opere in abbondanza, in nome del diletto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nella unità dello Spirito Santo, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. II. nel v. 21. e 22.

GEsù fu circonciſo otto giorni dopo che era nato, e gli fu poſto il nome di Gesù; col qual nome era ſtato chiamato dall' Angiolo Gabriele, allorchè egli annunziò a Maria la ſua Concezione.

RIFLESSIONE.

Il Figliuol di Dio volle ſoggettarſi alla legge della Circonciſione, per inſegnarci, che la circonciſione corporale era un' immagine della Circonciſione ſpirituale neceſſaria ad ogni Criſtiano per eſſere vero ſuo diſcepolo; la quale conſiſte nel mortificare le concupiſcenze della carne, e le ſregolate paſſioni. Preſe il Signore in queſta occaſione il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore, per inſegnarci, che coll'effuſione del ſuo ſangue, e co' ſuoi patimenti dovea ſalvare il genere umano. Noi pure altrettanto parteciperemo de' ſuoi meriti, e aſſicureremo la ſalute delle anime noſtre, quanto faremo diſpoſti a mortificarci, e a patire per amor ſuo, e imiteremo i ſuoi eſempj.

Se volete eſſere ſpiritualmente circonciſo, sbandite per ſempre da voi il peccato: mortificate le voſtre paſſioni; e ſoffrite le avverſità con raſſegnazione al volere di Dio.

ORAZIONE.

O Dio, che avete conceduta al ge-

nere umano l'eterna ſalute per mezzo della verginità feconda di Maria, concedeteci di ſperimentare a favor noſtro l'interceſſione di colei, per mezzo della quale abbiamo meritato di ricevere l'autore della vita, il noſtro Signore Gesù Criſto voſtro Figliuolo; il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELL'EPIFANIA.

Riſtretto dell'Evangelio.

In S. Matteo al cap. II. dal v. 1. fino al v. 15.

NAto Gesù, vennero dall'Oriente alcuni Magi, dicendo, che cercavano il Re de' Giudei, del quale una ſtella aveva loro annunziata la naſcita. Il Re Erode volle vederli, e li pregò di prendere un' eſatta informazione del luogo, dove queſto Re foſſe nato, fingendo di voler anch' egli andare a vederlo, e adorarlo. I Magi avendo inteſo, che giuſta le profezie egli daveva naſcere in Betlemme, s' incamminarono a quella volta, gui-

dati dalla medeſima ſtella, che avevano veduta in Oriente. Ella ſi fermò ſopra il luogo, dov' era Gesù; ed eſſi entrati dentro l' adorarono, e gli offerirono dell' oro, dell' incenſo, e della mirra; ed avviſati nel ſonno di non far altrimenti motto a Erode, ſe ne tornarono al loro paeſe per un' altra ſtrada.

RIFLESSIONE.

Queſta ſtella è una figura della grazia, ed iſpirazione del Signore. Noi ne dobbiamo ſecondare gl' impulſi con quell' iſteſſa fedeltà, colla quale i Magi ſeguitarono la ſtella. Eſſi la ſeguitano, non oſtante le ragioni, che potevano avere di non ſeguitarla; la ſeguitano con prontezza, e con diligenza; non ſi vergognano di ſoſtenere in faccia di chicchefſia la verità, che per mezzo di lei avevano conoſciuta; e non tornano in Geruſalemme da Erode, per ubbidire all' ordine di Dio. Tutto queſto c' inſegna con qual coraggio, con qual prontezza, e con qual fedeltà dobbiamo operare la noſtra ſalute, e corriſpondere alle iſpi-

razioni di Dio, allorchè egli ci chiama a penitenza, e al ſuo divino ſervizio, diſprezzando tutti i riſpetti umani.

Quando Iddio illuſtra la voſtra mente colla ſua grazia, non indurate il voſtro cuore, ma corriſpondete fedelmente alle divine iſpirazioni, per non eſporre a manifeſto riſchio la voſtra eterna ſalute.

ORAZIONE.

O Dio, che in queſto giorno faceſte conoſcere ai Gentili il voſtro unigenito Figliuolo colla ſcorta d' una ſtella; concedeteci per voſtra miſericordia, che avendovi già conoſciuto per la fede, arriviamo a contemplare ſvelatamente la voſtra bellezza, e maeſtà. Pel medeſimo Signor noſtro Geſù Criſto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DOMENICA TRA L'OTTAVA E PRIMA DOPO L'EPIFANIA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. II. dal v. 42. fino al v. 52.

ESsendo Gesù arrivato all' età di dodici anni, andò insieme con la santissima Vergine, e s. Giuseppe in Gerusalemme alla Festa di Pasqua, e consumativi i giorni della solennità, mentre essi se ne tornavano indietro, Gesù rimase in Gerusalemme. Accortisi alla fine della prima giornata, che egli mancava, fecero ritorno a Gerusalemme, e dopo averlo cercato per tre giorni, lo trovarono nel tempio in mezzo ai Dottori, occupato in ascoltarli, e interrogarli. La sua santissima Madre gli espose il dolore provato, perchè gli avesse lasciati; ma egli le replicò, che bisognava, che ei s' occupasse in ciò, che era di servizio del Padre suo. Nessuno capì il significato di questa risposta; ma la sua Madre vi fece attenzione, e spesso ripensava nel cuor suo a ciò, che udiva, e vedeva del

ſuo Figliuolo. Egli tornò con eſſi a Nazzaret, ſtandoſene ſoggetto a loro, e creſcendo in ſapienza, e in grazia, cioè moſtrandola eſternamente ſempre più a miſura, che creſceva in età.

RIFLESSIONE.

Le perſone più accette, ed inſieme più fedeli a Dio non ſono eſenti dalle prove della tribolazione; di che ne vediamo una prova in Maria, e Giuſeppe, ſolleciti, e afflitti per l'aſſenza di Gesù. Impariamo ſimilmente, che quando Iddio ci chiama, non dobbiamo aſcoltare altra voce, che la ſua, e ſtare dov' egli vuole, che ſtiamo, non facendo alcun caſo delle ragioni, che ci chiamaſſero altrove, e nulla apprezzando i parenti, e gli amici, quando ci allontanaſſero da Dio. Ma ciò ſi dee fare ſol quando ſi tratta d' ubbidire a Dio; perchè Gesù, il quale laſcia i ſuoi genitori per reſtare nel tempio, ſta poi interamente ſoggetto a loro quando la volontà del ſuo Padre lo deſtina all' oſcurità d' una vita naſcoſa.

Se avete perduta la grazia di Gesù

per voſtra colpa, per ricuperarla imitate la diligenza della ss. Vergine, e s. Giuſeppe, che l'avevano ſmarrito ſenza loro colpa.

ORAZIONE.

Accogliete benignamente, o Signore, le umili ſuppliche del voſtro popolo; acciocchè veda ciò, che dee fare, e dopo averlo veduto, abbia la forza di metterlo in pratica. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Riſtretto dell'Evangelio.

In S. Giovanni al cap. II. dal v. 1. fino al v. 12.

DOvendoſi fare certe nozze in Cana, vi fu invitato Gesù colla ſua Madre, e co' ſuoi diſcepoli. A queſte nozze mancò il vino, di che accortoſi la Madre di Gesù, rappreſentò al ſuo Figliuolo il biſogno, che ci era di vino. Quindi egli fece empire d'acqua ſei grandi idre, e l'a-

fibile: confidate in Dio, e nella protezione della Santiſſima Vergine, e nulla vi mancherà di quanto ſia eſpediente alla voſtra eterna ſalute.

ORAZIONE.

Onnipotente eterno Iddio, che con una ſovrana ſapienza regolate le coſe celeſti, e terreſtri, eſaudite coll'uſata voſtra clemenza le noſtre ſuppliche, e fate regnare a' tempi noſtri la pace. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo, Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Riſtretto dell'Evangelio.

In S. Matteo al cap. VIII. dal v. 1. fino al v. 14.

IN queſto Vangelo ſi riferiſcono due miracoli di Gesù Criſto; il primo in favore di un lebbroſo, il quale lo adorò, e lo richieſe della guarigione, dicendogli: Signore, ſe voi volete potete mondarmi; e Gesù lo guarì iſtantaneamente con dirgli: Sì, lo vo-

glio, ſii mondo, ordinandogli di non ne dir nulla a neſſuno, ma di ricordarſi bensì d' andare a farſi vedere al Sacerdote, e offerire il ſagrifizio preſcritto da Mosè. Il ſecondo miracolo fu operato da Gesù Criſto alle ſuppliche di un Centurione, il quale lo pregò a guarire un ſuo ſervo, che era paralitico. Avendogli Gesù promeſſo d' andare a guarirlo in perſona, il Centurione gli riſpoſe, che egli era indegno di riceverlo in caſa ſua e che baſtava una ſua ſola parola. Gesù ammirò la fede di queſto Gentile, e con tal occaſione diſſe, che molti Gentili occuperebbero nel Regno de' cieli il poſto, di cui gli Ebrei ſi rendevano indegni per la loro incredulità.

RIFLESSIONE.

La guarigione del lebbroſo, e del paralitico c' inſegna, che la fede, e la confidenza ſono le due diſpoſizioni più neceſſarie per ricever grazie da Dio. L' obbligo poi, che Gesù Criſto impoſe al lebbroſo, di preſentare l'offerta preſcritta dalla Legge di Mo-

sè, c'insegna, che per qualunque grazia Iddio ci faccia, non possiamo, senza taccia di superbia, pretendere d'esser dispensati dalle osservanze più comuni; e così la virtù dell'umiltà obbliga indispensabilmente chicchesia, di questa virtù ne abbiamo un modello in questo Centurione.

Temete, che le grazie delle quali vi abusate, e non vi sieno tolte, e date ad altri, che ne faranno un uso migliore, come accadde agli Ebrei.

ORAZIONE.

Onnipotente, e sempiterno Dio, rimirate con occhio favorevole la nostra fiacchezza, e stendete sopra di noi per difesa nostra il braccio della vostra sovrana Maestà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. VIII. dal v. 23. fino al v. 28.

SAlito Gesù sopra una barca in compagnia de' suoi discepoli, si addormentò. Nel tempo ch' ei dormiva, si levò una tempesta così grande, che i discepoli, temendo di perire lo svegliarono. Gesù li rimproverò della loro poca fede, e tosto comandando ai venti, e al mare, calmò la tempesta. Quei, che ciò videro, rimasero stupiti della podestà, che aveva sopra gli elementi.

RIFLESSIONE.

In qualunque pericolo ci possiamo trovare, non abbiamo di che temere, purchè vi ci siamo esposti in compagnia, e per ordine di Gesù Cristo, che è quanto dire, che vi ci siamo esposti per fare la sua volontà. Ma se per nostra disgrazia vi ci avesse esposti qualche nostra passione, umiliamoci avanti la sua Maestà, domandiamone con sincera penitenza il perdo-

no, nè lasciamo di ricorrere a lui, affinchè non permetta, che siamo vinti dalla tentazione.

ORAZIONE.

O Dio, il quale sapete, che fragili come siamo, non possiamo reggere in mezzo a tanti pericoli; concedeteci la salute dell'anima, e del corpo, sicchè coll'ajuto vostro superiamo ciò, che soffriamo pe' nostri peccati. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nella unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. XIII. dal v. 24. fino al v. 30.

GEsù paragona il Regno de' cieli a un campo, del quale, dopochè vi era stato seminato del buon grano, un uomo nemico vi seminò del loglio. Crebbero insieme il loglio, e il grano, e volendo i coloni del padrone del campo svellere il loglio, il padro-

ne ordinò loro di lasciarlo crescere fino al tempo della mietitura, perciocchè allora si sarebbe potuto con maggior facilità, e sicurezza separarlo dal grano, per gettarlo nel fuoco.

RIFLESSIONE.

I buoni, e i cattivi vivono in questo Mondo mescolati insieme, e i cattivi per ordinario vi son trattati meglio de' buoni. Ma verrà un tempo, che Iddio separerà gli uni dagli altri per ricompensare eternamente i buoni, e punire eternamente i cattivi.

Peccatori, abbiate paura della prosperità, che Iddio vi lascia godere; temete, che la pazienza, colla quale egli vi soffre, non vada a finire in un eterno supplizio. Sopportate, o Giusti, con pace la compagnia de' cattivi, con cui siete obbligati di vivere, imitando la pazienza, e longanimità di Dio medesimo, che li soffre.

ORAZIONE.

Custodite, Signore, la vostra famiglia con un ajuto continuo; e fate, che siccome ella s'appoggia sulla sola speranza della vostra celeste grazia,

così sia sempre munita dalla vostra protezione. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SESTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. XIII. dal v. 31. fino al v. 36.

GEsù Cristo paragona il Regno de' cieli al granello di senapa, e al lievito. Il granello della senapa, ancorchè minutissimo, pure produce una pianta d' una grandezza tale da reggere gli uccelli: e una piccola porzione di lievito è sufficiente a far lievitare una gran massa di pasta. Gesù si serviva di queste parabole per dar compimento alle Scritture, le quali avevano predetto che il Messia avrebbe parlato in parabole.

RIFLESSIONE.

Sotto queste parabole ci vien figurata la Fede, l'amor di Dio, la grazia, e tutte le virtù Cristiane, le quali

pajono poco conſiderabili in ſe ſteſſe, ma pure poſſono operare le maggiori maraviglie. Un poco di fede è capace di traſportare un monte da un luogo ad un altro; una grazia, alla quale un' anima fedelmente corriſponda, può ſantificare tutta la vita; l'umiltà, e la carità danno a qualunque minima azione un valor tale, che la rendono meritoria della vita eterna.

Tutte le coſe ſono utili a chi ama Dio, ed ha premura di ſalvarſi; di tutte egli ſi ſerve per avanzarſi nella pietà; e benchè pajano picciole agli occhi degli uomini, ſono però grandi avanti Iddio, perchè ſono animate dalla carità.

ORAZIONE.

Fate, vi ſupplichiamo, o Dio onnipotente, che ſtando noi occupati di continuo in penſieri ſanti, e ragionevoli, le noſtre parole, e le noſtre azioni ſieno interamente conformi al voſtro divin beneplacito. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. XX. dal v. 1. fino al v. 27.

GEsù assomiglia il Regno de' Cieli a una vigna, a lavorar nella quale il padrone di essa manda diversi operaj a diverse ore, dopo esser convenuto con ciascheduno di loro del giusto prezzo. Quei, che avevano lavorato dalla mattina sino alla sera, speravano di dover ricevere qualche cosa di più degli altri, che erano andati a lavorare verso la sera; ma il padrone disse loro, che si lamentavano a torto, perchè egli, che pagava loro il prezzo pattuito, era padrone di fare del suo quel che gli piaceva, e di dare l' istesso prezzo anche agli altri, senza far loro ingiuria. Conclude il Vangelo con quella terribile sentenza altrove ancora replicata da Gesù Cristo: molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

RIFLESSIONE.

Iddio è padrone assoluto de' suoi

doni, e delle ſue grazie; e queſta verità toglie ogni motivo ai giuſti di preſumere, e ai peccatori di diſperare. Chi ha principiato di buon'ora ad attendere alla ſalute dell'anima propria, raddoppj la ſua vigilanza; chi ha principiato tardi, ſi ſtudj a rimettere il tempo perduto, per renderſi degno dell'eterna mercede, che tutti aſpettiamo. Molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti; molti ſono i Criſtiani di nome, e di profeſſione, e pochi quei che ſieno di fatti, e di opere: perciò molti ſi dannano, e pochi ſi ſalvano.

Avvertite di non iſcuſare i voſtri diſordini col numero grande degli altri, che così vivono, e così praticano; poichè queſta ſcuſa nulla vi gioverà al tribunale di Dio.

ORAZIONE.

Vi ſupplichiamo, o Signore, ad eſaudire colla ſolita clemenza le preghiere del voſtro popolo, ſicchè a gloria del voſtro nome ſiamo miſericordioſamente liberati da quei mali, che ſono una giuſta punizione de' noſtri

peccati: Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA DI SESSAGESIMA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. VIII. dal v 1. fino al v. 16.

GEsù, vedendosi attorniato da una gran turba, disse questa parabola. Uscito un lavoratore a seminare il suo grano, una parte di esso cadde lungo la via, e fu mangiato dagli uccelli; un' altra parte su' sassi, e appena nato inaridì; e un' altra fra le spine, le quali lo soffocarono; ed il resto in buon terreno, che rendè frutto abbondante. Avendogli i discepoli chiesta la spiegazione di questa parabola, egli rispose loro, che questo grano era l'immagine della parola di Dio la quale fruttifica a misura della disposizione di chi l' ascolta.

RIFLESSIONE.

Tutta la nostra applicazione dee ten-

dere a toglier via, o a correggere ciò che impediſce, che la parola di Dio non fruttifichi in noi. Il Signore riduce a tre queſti impedimenti; il primo è, aſcoltar queſta divina parola colla mente ſvagata, e ſenza attenzione; il ſecondo è aſcoltarla con un cuore arido, ed indiſpoſto; ed il terzo, aſcoltarla con animo preoccupato da' penſieri, e dalle ſollecitudini mondane. Se dunque vogliamo ricavar frutto dalla parola di Dio, aſcoltiamola, deſiderando ſinceramente di rimanerne commoſſi, e rimovendo tutte le cure, e gli attacchi terreni, che ci ſono d'impedimento a ben capirla, e a ben meditarla.

Allorchè Iddio vi parla (come fa tutto giorno in tante diverſe maniere) temete di non rendere inutile la ſua parola; e pregatelo, che vi dia grazia di cavarne frutto con metterla in pratica.

ORAZIONE.

O Dio, il quale vedete, che noi non riponiamo la noſtra fiducia in neſſuna delle opere noſtre; fateci la

grazia, mediante la protezione del Dottore delle Genti, di renderci forti contro tutte le avverſità: Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DOMENICA QUINQUAGESIMA.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. XVIII. dal v. 31. fino al v. 43.

GGsù andando a Geruſalemme co' ſuoi dodici diſcepoli, eſponeva loro per la via tutti i patimenti, e tutte le ingiurie, che vi avrebbe ſofferte nella ſua paſſione, ma eſſi nulla inteſero. Nel paſſare vicino a Gerico, incontrò un cieco, che domandava la limoſina. Coſtui ſentendo, che paſſava Gesù, gridava, pregandolo, che voleſſe guarirlo. Gesù gli reſtituì la viſta in ricompenſa della ſua fede, ed egli ne rendè gloria a Dio.

RIFLESSIONE.

Si dice eſpreſſamente nell' Evangelio, che i diſcepoli non inteſero nul-

la delle predizioni, che Gesù Criſto fece loro de' ſuoi patimenti; ed in queſto ſono ſimili alla maggior parte de' Criſtiani, i quali non vogliono capire, che l'unica ſtrada, che conduce al Cielo, è quella del patire, e che biſogna neceſſariamente portar la ſua croce. Queſti tali Criſtiani non poſſono reſtar liberi da sì fatta cecità, ſe animati da una viva Fede non chiedono ſinceramente a Gesù Criſto, come queſto cieco Evangelico, che diſſipi le loro tenebre, e dia loro forza di vincere la loro delicatezza.

Guardatevi dal rinnovare a Gesù Criſto i patimenti, e dal crocifiggerlo di nuovo coi piaceri licenzioſi del carnovale. Ricordatevi, che, come criſtiano, ſiete Figliuolo di Dio, ed obbligato ad amarlo, e ſervirlo in ogni tempo.

ORAZIONE.

Eſaudite, o Signore, per un effetto della voſtra clemenza le noſtre preghiere, e dopo averci proſciolti da' legami de' peccati, preſervateci da

ogni avversità: Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

Ristretto dell' Evangelio.

In s. Matteo al cap. IV. dal v. 1. fino al v. 11.

ESsendo stato Gesù condotto dallo Spirito Santo nel deserto, ed avendovi digiunato per 40. giorni, e 40. notti; il demonio prese da ciò l'occasione di tentarlo, proponendogli, che per disfamarsi convertisse alcuni sassi in pane. Quindi lo portò sulla sommità del Tempio, persuadendolo di gettarsi a basso; e di là avendolo portato sopra una montagna altissima, gli promise l' imperio di tutto il Mondo, se l' avesse adorato. Gesù con de' passi della Scrittura rigettò il tentatore, il quale essendasi allontanato da lui, vennero gli Angioli a servirlo.

RIFLESSIONE.

Gesù c' insegna col suo esempio i

con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XVII. dal v. 1. fino al v. 9.

Avendo Gesù presi con se, e condotti sopra un' alta montagna tre de' suoi discepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, si trasfigurò alla presenza loro, dimodochè la sua faccia divenne risplendente come il Sole e le sue vesti divennero bianche al par della neve. Nel medesimo tempo essi videro comparir Mosè, ed Elia; onde s. Pietro sorpreso da tante maraviglie propose, senza sapere quel che diceva, di non partir più da quel luogo. Immediatamente i discepoli furono attorniati da una luminosa nuvola, e dalla nuvola udirono una voce, che disse loro: Quest' è il mio Figliuolo diletto; ascoltatelo. *Una tal voce fece cadere a terra i discepoli tramortiti dalla paura; ma Gesù li confortò, e fece lor divieto di non parlar con nessuno di quest' av-*

vimento ſin dopo la ſua Riſurrezione.

RIFLESSIONE.

La trasfigurazione del Signore, ed il traſporto di meraviglia, e di diletto, che provarono gli Apoſtoli a quella viſta, ſono un' immagine dell' eterna beatitudine, della quale non ſe ne può avere in queſta vita un ſaggio ſe non aſſai imperfetto; perchè il tempo di queſta vita è tempo di fatica, e di patimenti, e non di ripoſo, e di ricompenſa. Quindi è, che nel Vangelo è notato, che s. Pietro non ſapeva quel che ei diceſſe, quando chiedeva d'eſſer beato in queſta vita. Tutto ciò chè dobbiamo ſperare, finchè ſiamo ſulla Terra, è di eſſer conſolati, e ſoſtenuti dalla grazia per operare la noſtra ſalute con frutto, e con allegrezza. Ma per ottener queſto ſoſtegno, e queſta conſolazione, è neceſſario l'aſcoltare, ed ubbidire Gesù Criſto, oſſervando eſattamente i ſuoi precetti ſecondo l'ordine, che ne ha dato l'eterno ſuo Padre.

ORAZIONE.

O Dio, il quale vedete, che noi ſia-

mo privi di ogni forza, cuſtoditeci interiormente, ed eſteriormente; ſicchè il noſtro corpo reſti difeſo da ogni avverſità, e la mente purificata da' cattivi penſieri: Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

Riſtretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. XI. dal v. 14. fino al v. 26.

Avendo Gesù liberato un Energumeno, che era muto, alcuni diſſero, ch' egli cacciava i demonj in nome, e virtù di Belzebub. Gesù ribattè queſta calunnia col far vedere l' aſſurdo, che v' era a dire, che il demonio foſſe contrario al demonio; donde conchiuſe, che chi cacciava il demonio da un luogo, del quale egli s' era renduto padrone, era più forte di lui. Quindi Gesù parlò di un demonio impuro, il quale uſcito da un uomo, vi torna con ſette altri demo-

Siccome non vi è vizio, dal quale non si possa guarire; così non ve n'è alcuno, nel quale non si debba temere di non ricadere. Abbiate gran timore delle ricadute nel peccato mortale, perchè vi espongono al pericolo di dannarvi.

ORAZIONE.

Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo a riguardare con occhio favorevole le preghiere degli umili, e a stendere in difesa nostra il braccio della vostra Maestà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

Ristretto dell'Evangelio

In s. Gio. al cap. VII. dal v. 1. fino al v. 15.

UNa turba di quasi cinquemila uomini seguitarono Gesù di là dal mare, ossia lago di Galilea, tirati da' miracoli, che egli operava. Gesù vedendo una moltitudine sì grande, che

ne. Dal fuggire di Gesù ſul monte impariamo quanto ſia da temerſi l'elevazione, e la grandezza. Gesù ricuſa una qualità, che gli era dovuta; e noi aſpiriamo a quelle, che non poſſiamo avere ſenza preſunzione, o ſenza pericolo.

Non tralaſciate alcuna diligenza, e induſtria legittima per provvedere ai voſtri biſogni; ma ſe queſte vi rieſcono inutili, datevi pace, e rimettetevi alla Provvidenza. Fuggite l'onore, e l'elevazione ſe volete aſſicurare la voſtra ſalute.

ORAZIONE,

Fate, vi ſupplichiamo, o Dio onnipotente, che noi, i quali ſiamo afflitti per le noſtre iniquità, reſpiriamo conſolati dalla voſtra grazia: Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA DETTA DI PASSIONE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Gio. al cap. VIII. dal n. 46. fino al fine.

AVendo Gesù rinfacciata agli Ebrei la loro pertinacia a non credergli, ancorchè non trovassero in lui nulla di riprensibile; essi irritati lo chiamarono Samaritano, e indemoniato. Gesù in risposta disse loro apertamente, che egli era il Figliuol di Dio, che i suoi discorsi venivano da Dio, e che chi credesse in esso non morrebbe di morte eterna; che egli non cercava se non la gloria del Padre suo; che egli lo conosceva; che egli era prima di Abramo, e che questo Patriarca si era rallegrato nel prevedere il tempo, in cui egli sarebbe venuto al mondo. Allora gli Ebrei presero de' sassi per lapidarlo; ma Gesù si nascose, e si ritirò da loro.

RIFLESSIONE.

Non basta a chi ha l'obbligo d' instruire, il dire la verità, ma per persuaderla agli altri dovrebbe chi la predica

dica eſſer eſente da ogni riprenſione. Ma contuttochè i cattivi coſtumi del Predicatore ſcemino l' autorità delle ſue parole, non per queſto, chi l'aſcolta, laſcia d' eſſer reo, qualora non creda le verità, che egli annunzia. Non può ſchivare l' eterna morte ſe non chi preſta fede a queſte divine verità, e le pratica.

Quando v' imbatterete a udire la verità dalla bocca d' uomini di mala vita, regolate i voſtri coſtumi ſulle verità, che eſſi vi dicono, e non ſu' cattivi eſempj, che vi danno.

ORAZIONE.

Rimirate, o Dio onnipotente, la voſtra famiglia con occhio benigno, e mentre la reggete eſteriormente colla voſtra protezione, conſervatela interiormente coll' aſſiſtenza della voſtra grazia: Per Geſù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SESTA DOMENICA DI QUARESIMA DETTA DELLE PALME.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XXI. dal v. 1. fino al v. 10.

Avvicinandosi Gesù a Gerusalemme, mandò due de' suoi discepoli in un Castello con ordine di menargli un asina col suo puledro, che avrebbero trovata legata in un tal determinato luogo. Avendo i discepoli eseguito questo ordine, Gesù salì sull' asino, e così entrò in Gerusalemme, preceduto, e seguitato da una gran moltitudine di popolo, una parte del quale stendeva le proprie vesti ove egli doveva passare, e un' altra parte cantava le sue lodi, portando in mano de' rami di palma, e di ulivo; e così si verificò la predizione del Profeta, il quale aveva predetto, che il Re di Sion verrebbe in questa forma.

RIFLESSIONE.

L' entrata che Gesù fa in Gerusalemme, si può considerare come una figura di quella, che egli fa in noi nella Comunione Pasquale. Convien

dunque gettar per terra le noſtre veſti: cioè rinunziare aſſolutamente ai noſtri peccati. Convien prendere in mano de' rami di palma, e d' ulivo; che è quanto dire, eſercitarſi in opere buone, e in atti frequenti di virtù criſtiane. Convien, che le turbe, che precedono, e ſeguitano Gesù, cantino le ſue lodi; vale a dire, che i giorni avanti, e dopo la Comunione, ſi paſſino ſantamente, come quello della Comunione medeſima.

Temete, che non ſi poſſa dire anche a voi nell' atto della Comunione Paſquale, che tradite con un bacio il Figliuolo dell' uomo. Per evitare un sì gran male, eſaminate bene la voſtra coſcienza, e purificate il voſtro cuore con una ſincera contrizione, e con una buona Confeſſione.

ORAZIONE.

Onnipotente, e ſempiterno Iddio, che per dare al genere umano un eſempio di umiltà da imitare, faceſte, che il noſtro Salvatore prendeſſe carne, e ſi ſoggettaſſe alla morte di croce; vi preghiamo a renderci per la

voſtra miſericordia, meritevoli di ca
var profitto dai documenti della ſu
pazienza, e di partecipare della ſu
Riſurrezione. Pel medeſimo noſtro Si
gnor Gesù Criſto voſtro Figliuolo, i
quale eſſendo Dio vive, e regna co
Voi nell' unità dello Spirito Santo pe
tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NEL GIORNO DI PASQUA.

Riſtretto dell' Evangelio

In s. Marco al cap. XVI. dal v. 1. fino al v. 8.

Tre donne, che tutte portavano il nome di Maria, andate al ſepolcro di Gesù, con animo d' imbalſamare il ſuo corpo e trovato il ſepolcro aperto, vi videro dentro un Angelo in forma di giovane veſtito di bianco, il quale diſſe loro, che Gesù era riſorto, e che lo vedrebbero in Galilea, conforme aveva promeſſo.

RIFLESSIONE.

La Riſurrezione di Gesù Criſto è la prova della ſua Divinità per due ragioni; la prima, perchè egli più volte aveva predetto, che riſuſciterebbe

be; la ſeconda, perchè Iddio ſolo può riſuſcitare per propria virtù. Se dunque Gesù Criſto ha dato per prova della ſua Divinità una coſa, che Iddio ſolo può fare, biſogna che egli ſia Dio; e ſe egli è Dio, non può nè ingannarci, nè eſſere ingannato. Dunque tutto quello che egli ci ha inſegnato, è vero.

Non potendo voi dubitare della verità della dottrina inſegnata da Gesù Criſto, ſiete ineſcuſabile ſe non la ſeguitate. Fate una ferma riſoluzione di eſſer vero, e fedele diſcepolo di Gesù Criſto, ſe volete partecipare della ſua glorioſa Riſurrezione.

ORAZIONE.

O Dio, che in queſto giorno ci apriſte l' ingreſſo alla beata eternità per mezzo della vittoria, che il voſtro Unigenito riportò della morte, ſecondate col voſtro divino ajuto i deſiderj, che voi ſteſſo prevenendoci c' ispirate. Pel medeſimo Signor noſtro Gesù Criſto voſtro Figliuolo, quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spi-

rito Santo per tutti i ſecoli de' ſeco
li. Così ſia.

NELLA PRIMA DOMENICA DOPO PASQUA DETTA IN ALBIS.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Giovanni al cap. XX. dal v. 19. fino al v. 30.

GEsù apparve in mezzo de' ſuoi di
ſcepoli, entrando nel luogo ov' eſ
ſi erano, a porte chiuſe, diede lor
la pace, fece loro vedere le piagh
delle ſue mani, e del ſuo coſtato,
avendo ſoffiato ſopra di eſſi, died
loro la poteſtà di rimettere i peccati
Tommaſo non ſi trovava allora co
eſſi, e ripugnando di credere alla te
ſtimonianza degli altri Apoſtoli, ch
Gesù foſſe riſorto, fu guarito, e libe
rato dalla ſua incredulità, avend
veduto otto giorni dopo in un' altr
apparizione Gesù, e toccate le pia
ghe delle mani, e del coſtato.

RIFLESSIONE.

L' incredulità di s. Tommaſo fu ine
ſcuſabile, perchè egli doveva creder
alla teſtimonianza degli Apoſtoli. M
Gesù la permiſe per rendere sempr

più certa la sua Risurrezione allorchè s. Tommaso toccò le Piaghe delle sue Mani, e del suo Costato. Procuriamo di stabilire sempre più nel nostro cuore una ferma fede delle verità della Religione. Subitochè sappiamo, che Iddio ha parlato, il nostro dovere è di credere; e l'autorità della sua parola propostaci dalla Chiesa è più sicura di quella degli occhi nostri, e di tutti i nostri sentimenti.

E' una pazzia grande il non credere al Vangelo; ma è anche maggiore il credervi, e poi vivere come se non vi si credesse. Procurate, che la vostra fede sia non solamente ferma, e stabile, ma anche viva, cioè animata dalla carità, e dalle opere buone.

ORAZIONE.

Concedeteci, o Dio onnipotente, che avendo finito di celebrar le Feste consacrate al misterio della Pasqua, ne conserviamo per dono vostro lo spirito nella vita, e ne' costumi. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO PASQUA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Gio. al cap. x. dal v. 11. fino al v. 16.

GGesù dice, ch' egli è il buon Pastore, e che la differenza fra un pastor buono, e un cattivo è, che il buono, quando il lupo assalisce il suo gregge, mette a repentaglio la sua vita, e il cattivo fugge. Dice inoltre, che egli conosce le sue pecore, e dà per loro la sua vita, e che le sue pecore conoscono la sua voce, lo seguitano, e gli sono obbedienti.

RIFLESSIONE.

Qual felicità, e consolazione non è ella per un cristiano di avere per suo Pastore Gesù, Dio onnipotente, il quale ama le sue pecorelle fino a dare per loro il sangue, e la vita? Ma per partecipare di questa felicità, bisogna essere sua pecorella docile, ed umile; bisogna ascoltare fedelmente la sua voce, ed ubbidire ai suoi comandi. Chi ricusa di avere per suo Pastore Gesù, diviene preda di lupi rabbiosi, e furi-

bondi, cioè de i demoni, e delle proprie sregolate passioni, dell' ambizione, dell' interesse, del piacere ecc. dalle quali è continuamente lacerato; e dopo una misera vita condotta fra stenti, e inquietudini per pochi giorni sulla Terra, va a finire in un abisso di mali eterni, e incomprensibili nell' Inferno.

Chi v'è che abbia abbandonato Dio, e abbia menato una vita tranquilla, e felice? Amate, e servite Iddio di vero cuore, e farete felice, e contento anche in questa vita.

ORAZIONE.

O Dio, che per mezzo dell'abbassamento del vostro Figliuolo avete rilevato il Mondo dal profondo, in cui giaceva, concedete una perpetua allegrezza ai vostri Fedeli; sicchè avendoli liberati dalla sventura della morte eterna, facciate goder loro la sempiterna felicità. Pel medesimo Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO PASQUA.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Gio. al cap. XVI. dal v. 16. fino al v. 23.

AVendo Gesù detto a' suoi Apostoli, che ben presto li lascerebbe, ma che in breve lo rivedrebbero; essi l'interrogarono, qual fosse il senso delle sue parole, e n' ebbero in risposta, che eglino sarebbero in afflizione nel tempo, che il mondo sarebbe in allegrezza; ma che alla fine la loro afflizione si cangerebbe in un' allegrezza, che nessuno potrebbe loro togliere; e perciò paragona il presente loro stato a quello d' una donna partoriente, la quale dopo il parto non si ricorda più de' dolori in esso sofferti per l' allegrezza, che prova di aver dato alla luce un figliuolo.

RIFLESSIONE.

Si dimostra in questo Vangelo la necessità che hanno tutti i discepoli di Gesù Cristo di patire, dappoichè non vien promessa loro altra allegrezza, che questa, la quale non può esser

loro tolta. Or ſiccome un' allegrezza di tal carattere non ſi può trovare ſe non in Cielo; così ſe ne dee inferire, che la vita di un diſcepolo di Gesù Criſto ſu queſta Terra debbe eſſere una vita di patimenti, e di mortificazioni. Ma per quanto la vita di un Criſtiano ſia penoſa, e miſerabile ſecondo la carne, ella è però dolce, e tranquilla ſecondo lo ſpirito, per la ſperanza dell' eterno ripoſo, e per le conſolazioni, che Iddio dà ad una buona coſcienza.

Se volete eſſer premiato in Cielo come un vero diſcepolo di Gesù Criſto, biſogna che vi riſolviate a patire in queſto Mondo, e a mortificarvi continuamente in queſta vita, ch' è breve, e momentanea: *Biſogna*, come ſi dice nella Scrittura, *per mezzo di molte tribolazioni entrare nel regno de' Cieli*,

ORAZIONE.

O Dio, che fate riſplendere il lume della voſtra verità ſopra i traviati, acciocchè ſi poſſano rimettere ſul-

fa via della giuſtizia, fare a tutti coloro, che profeſſano il Criſtianeſimo, la grazia di rigettare tutto quello, che diſdice a queſto nome, e di abbracciare tutto quello, che gli conviene. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO PASQUA.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Gio. al cap. XVI. dal v. 5. fino al v. 15.

GEsù vedendo contriſtati i ſuoi diſcepoli, per aver detto loro, che ritornerebbe al Padre, ſoggiunge, che era eſpediente per loro, che li laſciaſſe, perchè altrimenti non riceverebbero lo Spirito Santo. Dice inoltre, che lo Spirito Santo convincerebbe il Mondo della giuſtizia, del peccato, e del giudizio; e che darebbe loro l' intelligenza di tutto quello, che ancora non capivano della ſua dottrina.

RIFLESSIONE.

Questo Vangelo c'insegna, che lo Spirito Santo ci è dato come Consolatore, come Giudice, e come Maestro. Bisogna dunque, se vogliamo partecipare delle sue grazie, che ci rendiamo atti ad esser consolati da lui, col non cercare le vane consolazioni del Mondo; bisogna, che ci giudichiamo da noi stessi con una sincera conversione, e penitenza de' nostri peccati, per prevenire il suo giudizio; bisogna finalmente, che ci applichiamo ad intendere, e a mettere in pratica le verità, che egli c' insegna. Tutto questo richiede una vita umile, e mortificata, una vita innocente, o penitente, una vita applicata a compiere i proprj doveri.

Temete, che lo Spirito Santo, in vece di consolarvi, non vi condanni, e che i suoi lumi non divengano inutili per la vostra resistenza. E però procurate di corrispondere fedelmente, e di profittare delle verità della fede con praticarle.

O Dio, il quale fate, che i fedeli abbiano tutti un istesso spirito, e un istesso volere, concedete al vostro popolo la grazia di amare ciò, che comandate, e di desiderare ciò, che promettete; acciocchè in mezzo alle vicende di questo Mondo, i nostri cuori ivi stiano fissi immobilmente dove sono le vere allegrezze. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO PASQUA.

Ristretto dell' Evangelio.

In s. Gio. al cap. XVI. dal v. 23. fino al v. 31.

GEsù assicura i discepoli, che il Padre suo concederà loro quanto gli chiederanno in suo nome, e nel medesimo tempo li rimprovera, che fin allora non gli avessero chiesto nulla. Quindi si spiega con essi chiaramente che presto dee lasciarli per tornarsene al Padre suo, soggiungendo, che suo

Padre li ama, e che ricompenserà l'amore, che avevano per lui.

RIFLESSIONE.

Da queſto Vangelo dobbiamo imparare la neceſſità, e la maniera di far orazione. Iddio vuol eſſere da noi pregato, perchè vuole, che confeſſiamo il biſogno, che abbiamo di lui; ma vuole altresì, che lo preghiamo in nome di Gesù Criſto ſuo Figliuolo; vale a dire, che gli chiediamo quello ſolo, che può contribuire alla noſtra ſantificazione, ed alla noſtra eterna ſalute, con fiducia di ottenerlo per li meriti del medeſimo Gesù Criſto noſtro ſalvatore. E' lecito chiedere a Dio coſe temporali; ma ciò eſſer dee, in quanto che ſieno utili alla ſalute; la quale convien che ſia l'unico fine, e l'unica regola delle noſtre preghiere.

Molti ſono i Criſtiani, ai quali ſi potrebbe dire: Voi finora non avete chieſto nulla; perchè non chiedono nè quel che va chieſto, nè come va chieſto, perchè non chiedono ſe non grazie temporali, e non chiedono in nome, cioè per li meriti di Gesù Criſto.

ORAZIONE.

O Dio, che siete l'autore di ogni bene, vi supplichiamo, e d'ispirarci ciò, ch'è giusto, e retto, e di farcelo mettere in pratica sotto la vostra condotta. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELL'ASCENSIONE.

Ristretto dell'Evangelio

In S. Marco al cap. XVI. dal v. 14. fino al fine.

GEsù apparito per l'ultima volta ai discepoli, li riprese della loro incredulità, e ordinò loro di andare in tutte le parti del mondo a predicar l'Evangelio, e a battezzare. Diede loro inoltre la virtù di far miracoli; e terminato questo discorso, salì al cielo; e i discepoli si sparsero poi per tutta la terra ad annunziar l'Evangelio, operando ogni sorta di miracoli in confermazione della fede, che predicavano.

RIFLESSIONE.

Gesù Cristo salendo in Cielo a vista de' suoi discepoli, non ha avuto il solo fine di dar loro una prova della sua Divinità, ma ha avuto anche l'altro di dimostrar loro, che colassù era il luogo, ove dovevano sollevare i loro desiderj, e ove troverebbero il premio della lor fede, e dei loro travagli. In fatti dopo questo tempo non restò in essi vestigio d'incredulità, e la vista dell'eterna ricompensa li rendè fedeli, ed intrepidi, fino a dare il sangue, e la vita per acquistarla.

Giacchè il vostro tesoro è nel Cielo, riguardate la Terra con un total distaccamento, e con disprezzo, e aspirate continuamente al Cielo: fatichate, mortificatevi, e patite volentieri per arrivarvi, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, degli Apostoli, e di tutti i Santi.

ORAZIONE.

Concedeteci, onnipotente Iddio, che siccome crediamo fermamente, che in questo giorno il vostro Unigenito, nostro Redentore, salisse al Cielo; così

anche noi colassù abitiamo collo spirito, e co' desiderj. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA TRA L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Gio. al cap. XV. dal v. 26. fino al v. 5. del cap. XVI.

IN questo Vangelo si contiene la predizione, che fece Gesù ai suoi discepoli, del cieco furore, col quale sarebbero perseguitati. Dice, che questa persecuzione sarà fondata, da una parte sull' intrepidezza, con cui essi sosterranno le verità della loro credenza, e dall' altra sull' ignoranza, nella quale saranno gli uomini, di tali verità; per la difesa delle quali li dispone a soffrir tutto.

RIFLESSIONE.

Chiunque si fa discepolo di Gesù Cristo, si dee aspettare di esser perse-

guitato; e farebbe in errore quel Cristiano, che si lusingasse di ricevere sulla Terra un trattamento diverso da quello, che vi ha ricevuto Gesù Cristo, e tutti i Giusti. Ma bisogna guardarsi, che l'amor proprio, la vanità, o il falso zelo non ci accechino in una maniera anche più deplorabile, facendoci credere, che possiam lecitamente disprezzare; o anche maltrattar coloro, che ci sembrano meno buoni di noi, e contrarj a' nostri sentimenti.

Attendete ad emendarvi de' vostri difetti, e non avrete nè volontà, nè tempo di pensare agli altrui mancamenti, e molto meno di vilipender gli altri; e state preparato a soffrire persecuzioni, e travagli per amor di Gesù Cristo, e per l' osservanza del suo Vangelo.

ORAZIONE.

Onnipotente eterno Iddio, fate, che la nostra volontà sia sempre a Voi consacrata, e che noi serviamo la vostra divina Maestà con sincerità di cuore. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essen-

do Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Gio. al cap. XIV. dal v. 23. fino al fine.

GEsù dice ai suoi discepoli, che Iddio dimorerà in quei che l'amano: e che quei che l'amano, osservano i suoi comandamenti. Di poi promette loro lo Spirito Santo, e li dispone a tutto quello, che dovevano patire, assicurandoli di una pace inalterabile, purchè amino il Padre suo, come egli stesso l' ha amato, osservando i suoi comandamenti. In questa maniera il Mondo nulla può nè contro di lui, nè contro di coloro che l' amano.

RIFLESSIONE

Quest' Evangelio c' insegna, che l' amore di Dio consiste principalmente nell' osservare con fedeltà i suoi comandamenti; e che lo Spirito Santo viene nelle anime nostre per dare l' in-

telligenza di questi comandamenti, e la forza di osservarli. Qualunque altro contrassegno d'amore, che non abbia questo fondamento, è chimerico; e tutte le divozioni, che ci frastornano da questo fondamento della vera divozione, sono mere illusioni, prodotte dallo spirito di errore, o di superbia.

Non vi lasciate abbagliare, ed ingannare da certe pratiche di divozioni o inutili, o superficiali. La carità verso Dio, e verso il prossimo, e la fedele osservanza de' divini comandamenti sieno l'anima, e il centro delle vostre divozioni. Pregate lo Spirito Santo a concedervi una vera carità, e la grazia di osservare, come si dee, i suoi comandamenti, giacchè il tutto è dono suo.

ORAZIONE.

O Dio, che in questo giorno ammaestraste i cuori de' Fedeli per mezzo della luce dello Spirito Santo, dateci per mezzo di questo medesimo Spirito la cognizione, e l'amore di ciò, ch'è buono, e santo; e fate che sempre godiamo delle sue divine con-

ſolazioni. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA PRIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

In cui ſi celebra la Feſta

DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Si leggono due Evangelj; il primo è preſo da s. Matteo al cap XXVIII. dal v. 18. ſino al fine.

Il ſecondo da s. Luca al cap. VI. dal v. 36. ſino al v. 43.

Riſtretto dell' Evangelio

NEL primo Vangelo Gesù manda gli Apoſtoli a iſtruire, e a battezzare nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, promettendo d' eſſer con loro ſino alla conſumazione de' ſecoli. Nel ſecondo gli eſorta ad eſſere miſericordioſi, e a trattare il proſſimo, come volevano eſſer trattati eglino ſteſſi da Dio; e biaſima la ſuperbia, e l' ipocriſia, la

quale ci fa vedere una festuca negli occhi altrui, quando non troviamo nel nostro un trave.

RIFLESSIONE.

Se vogliamo essere veri Cristiani, cioè Figliuoli di Dio, e membri vivi di Gesù Cristo, non basta essere battezzati; ma dobbiamo praticar le virtù, che formano il distintivo dei veri Cristiani. La Chiesa ha congiunto il Vangelo, in cui si racconta l'istituzione del Battesimo, con quello, nel quale vien comandata la carità, la misericordia, l'umiltà, e la mansuetudine, per insegnarci, che queste virtù formano il carattere del vero Cristiano, e che nessuna cosa è tanto opposta al vero spirito della Religione, quanto il falso zelo, la superbia, e l'asprezza verso il prossimo.

A che serve l'avere il nome di Cristiano, se non se ne ha lo Spirito, e i costumi? Siate Cristiano non solo di nome, ma di fatti, vivendo secondo le sante massime del Vangelo.

ORAZIONE NELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Onnipotente eterno Iddio, che avete fatta ai voſtri ſervi la grazia di riconoſcere nella confeſſione della vera Fede la gloria dell'eterna Trinità, e di adorare l'unità nella poſſanza della voſtra Maeſtà; vi ſupplichiamo a far sì, che la fermezza di una tal fede ci fortifichi di continuo contro qualunque avverſità. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

ORAZIONE DELLA DOMENICA.

O Dio, che ſiete la fortezza di coloro, che in Voi ſperano, eſaudite benignamente le noſtre ſuppliche; e giacchè ſenza Voi nulla può l'umana fiacchezza, ajutateci colla voſtra grazia, acciocchè nell'adempiere i voſtri comandamenti, poſſiamo piacervi e nel volere, e nell'operare. Per Gesù Criſto,

Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DEL CORPO DEL SIGNORE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Gio. al cap. VI. dal v. 56. fino al v. 60.

GEsù insegna agli Ebrei, che la sua Carne è un cibo, ed il suo Sangue una bevanda, e che chiunque mangerà la sua Carne, e beverà il suo Sangue, sarà unito a lui, e vivrà per lui: soggiungendo, ch' egli è il pane disceso dal cielo, che dà la vita eterna, assai diverso in ciò dalla manna, la quale non aveva preservati dalla morte coloro, che se ne erano cibati.

RIFLESSIONE.

Non si può in conto alcuno dubitare, che il Sacramento dell' Eucaristia non contenga realmente il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, dappoichè egli stesso ce ne assicura con tanta chiarezza, dicendo, che la sua

Carne è un cibo, e il Sangue ſuo una bevanda, e preferendo così eſpreſſamente queſto divino alimento alla Manna. Or ſe Gesù Criſto è un cibo, e un pane, vuol dunque che ce ne cibiamo per mezzo della Comunione; ed è un renderſi inutile queſto Sacramento, lo ſtarne lontano per una falſa divozione, o l' eſſere obbligato ad aſtenerſene a cauſa della vita mondana, e licenzioſa, che ſi menaſſe.

Vivete in maniera, che poſſiate comunicarvi ſpeſſo, e che le voſtre comunioni vi facciano vivere in eterno. Tutta la voſtra conſolazione in queſta Terra ſia di unirvi ultimamente a Gesù Criſto, ricevendolo frequentemente, e degnamente nella Comunione.

ORAZIONE.

O Dio, che ſotto l'ammirabile Sacramento avete a noi laſciato un ricordo della voſtra Paſſione; deh fateci la grazia di avere per li ſagri miſterj del Corpo, e Sangue voſtro una tale venerazione, che ſperimentiamo di continuo in noi il frutto della redenzione operata da Voi; che eſſendo

Dio vivete, e regnate con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

E tra l' ottava

DEL CORPO DEL SIGNORE.

Riſtretto dell' Evangelio.

In s. Luca al cap. XIV. dal v. 16. fino al v. 25.

GEsù diſſe ai Fariſei queſta parabola. Un certo uomo fece un gran banchetto, e quando tutto fu pronto, mandò a dire a coloro, che erano ſtati da lui invitati, che veniſſero; ma tutti, chi ſotto un pretesto, e chi ſotto un altro, ſi ſcuſarono dall' andarvi. Queſto tal uomo entrato in collera ſi proteſtò, che neſſuno di coloro ſarebbe ammeſſo al ſuo banchetto, e poi mandò a cercar altri, ordinando ai ſuoi ſervitori d' invitare i primi, che aveſſero trovati, e di forzarli ancora ad entrare, finattantochè foſſero ripieni tutti i luoghi del banchetto.

RIFLESSIONE.

Da queſta parabola (o la riguardiamo come un' immagine della Comunione, o ci venga rappreſentata con eſſa la vocazione alla fede, e alla ſalute) forza è inferirne, che Iddio toglie a noi, e dà ad altri le grazie, delle quali ci abuſiamo. Egli c' invita a partecipare frequentemente dell' Eucariſtia; ma ſe per la noſtra diſſipazione, per la ſoverchia cura degl' intereſſi temporali, o pe' noſtri peccati ne ſtiamo lontani, corriamo pericolo di eſſere abbandonati, e rigettati. Egli ci ha chiamati alla ſalute col farci Criſtiani; ma ſe non ci affatichiamo per ſalvarci, non ci ſalveremo giammai; e in luogo noſtro altri ſaranno chiamati a godere di un tanto bene.

Saranno puniti con maggior ſeverità coloro, ai quali Iddio aveva conferiti maggiori benefizj, di cui ſi ſono abuſati. Vivete bene, e corriſpondete fedelmente alle divine grazie, ſe volete ſfuggire una sì deplorabile ſventura, e ſalvare l'anima voſtra.

ORAZIONE.

Fate, o Signore, che abbiamo un timore, ed un amore continuo del voſtro ſanto Nome; perchè non abbandonate giammai coloro, che rendete fermi, e ſtabili nella voſtra dilezione. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Riſtretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. XV. dal v. 1. ſino al v. 12.

GEsù vedendo i Fariſei ſcandalizzarſi, perchè laſciava, che ſe gli appreſſaſſero i pubblicani, e altre perſone di mala vita, dice loro, che non vi era paſtore, il quale avendo ſmarrita una pecora di cento, che aveva, non correſſe dietro a quella, laſciate le altre; e che una donna, la quale trovandoſi dieci monete, ne aveſſe perduta una, uſava tutte le maggiori diligenze per ritrovarla. Da

queſte due comparazioni Gesù ne conchiude, che la converſione di un peccatore dava a Dio gloria, e agli Angioli maggior allegrezza, che la perſeveranza di molti giuſti.

RIFLESSIONE.

La bontà, colla quale Iddio ci chiama, allorchè peccando ci allontaniamo da lui, e quella, colla quale ci accoglie, quando pentiti torniamo a lui, debbe iſpirare una grande ſperanza a tutti i peccatori, anche più traviati. Ma guardiamoci, che queſt' iſteſſa bontà non ſerva di fomento alla noſtra preſunzione, o alla noſtra pigrizia. Torniamo a Dio prontamente, quando egli ſi degna di chiamarci a penitenza; e mediante la pace e la conſolazione, che ſeco porta la penitenza, parteciperemo dell' allegrezza, che recherà agli Angioli la noſtra converſione.

Ammirate, e lodate l' infinita miſericordia di Dio verſo de' peccatori, approfittatene, mentre ci chiama a penitenza; altrimenti correte evidente riſchio di perdervi in eterno.

ORAZIONE.

O Dio, che ſiete il protettore di coloro, che in Voi ſperano, e ſenza del quale nulla v'è nell'uomo nè di forte, nè di ſanto, moltiplicate ſopra di noi la voſtra miſericordia, acciocchè ſotto la condotta, e la ſcorta voſtra talmente paſſiamo pe' beni temporali, che non perdiamo gli eterni. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo, Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Riſtretto dell' Evangelio.

In S. Luca al cap. V. dal v. 1. ſino al v. 12.

GEsù oppreſſo dalla folla del popolo, che ſtava ad aſcoltarlo, entrò nella barca di Simon Pietro, e dopo aver di là parlato al popolo, che era alla riva, comandò a Pietro di gettar le reti per peſcare. Pietro ubbidì con avergli prima rappreſentata, che aveva peſcato tutta la not-

te, e non aveva preso nulla. In quella pesca però egli prese una quantità prodigiosa di pesci; e Gesù l' assicurò, che quanto prima sarebbe pescatore di uomini. Allora Pietro, Andrea e i due figliuoli di Zebedeo, Giacomo, e Giovanni, scesi a terra, lo seguitarono, come suoi discepoli.

RIFLESSIONE.

Tutto ridonda in nostro vantaggio, quando si fà alla presenza, e per ordine di Gesù Cristo; siccome tutto è infruttuoso, e sterile, quando si fa senza di lui. E perciò un Cristiano dee tutto applicarsi a tener conto di ciò, che l' unisce con Gesù Cristo, cioè della fede, e della grazia. Armato egli di questa grazia, ascolterà le parole di Gesù Cristo con frutto, e riporterà la forza per seguitarlo, vale a dire, per dichiararsi Cristiano, e per vivere da Cristiano, a dispetto de' giudizj, e de' discorsi degli uomini.

Qual vantaggio riporteremo noi dal servire il Mondo, se questo ci distoglie dal servir Gesù Cristo? Che ci gioverà la lode degli uomini, se Iddio ci riprova?

ORAZIONE.

Concedeteci, Signore, che il corso delle cose mondane, regolato dagli ordini della vostra Provvidenza, sia per noi pacifico, e tranquillo, e che la vostra Chiesa possa attendere quietamente agli esercizj di pietà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Matteo al cap. V. dal v. 20. fino al v. 25.

GEsù dice ai suoi discepoli, che se volevano entrare nel regno de' cieli, bisognava, che i loro costumi fossero più santi di quelli degli Scribi, e de' Farisei. Quindi spiega loro una parte delle qualità, e condizioni, che doveva avere la loro santità, dicendo, che se nella legge antica era proibito l' omicidio, nella nuova egli proibiva qualunque parola di disprezzo,

e qualunque diſſenſione col proſſimo; e ſoggiugne, che neſſuno doveva accoſtarſi all'altare, ſe avendo avuto qualche diſparere con un ſuo proſſimo, non ſi era prima con lui riconciliato.

RIFLESSIONE.

Non v'è neſſun preteſto, che poſſa cooneſtare il conſervar odio, o riſentimento verſo il proſſimo, dappoichè Gesù Criſto c'impone la legge di riconciliarci con eſſo, da preferirſi a quella di far orazione, e di offerir ſacrifizio. Che ſe niuna coſa ci può diſpenſare dall'obbligo di adorare Dio, e di raccomandarci a lui; dunque il riconciliarſi col proſſimo è una coſa indiſpenſabile, e aſſolutamente neceſſaria, acciocchè rieſcano grate a Dio le noſtre adorazioni, e le noſtre preghiere.

Chi ricuſa di riconciliarſi col ſuo proſſimo, non è un vero Criſtiano, perchè non può adempiere gli obblighi della ſua Religione, come ſi conviene.

ORAZIONE.

O Dio, che avete apparecchiati per-

coloro, che vi amano, beni invisibili, infondete ne' nostri cuori il vostro amore; affinchè amandovi in tutte le cose, e sopra tutte le cose, otteniamo i beni promessi, che sorpassano ogni desiderio. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Marco al cap. VIII. dal v. 1. fino al v. 10.

GEsù Cristo moltiplicò per la seconda volta nel deserto i pani, e i pesci, per dar da mangiare alle turbe, che lo avevano seguitato, mosso a compassione della loro fame. I pani, che egli prese a moltiplicare, erano sette, e i pesci pochi, e piccoli; quei che mangiarono, circa quattro mila; e degli avanzi ne furono raccolti sette canestri.

RIFLESSIONE.

Il pensiero più necessario, che ab-

bia l'uomo, è quello di avere di che mangiare; eppure merita la preferenza ſopra queſto il penſiero di operare la propria ſalute. Ma quanti mai fra' Criſtiani pervertono un tal ordine? Occupati unicamente in penſare ai biſogni, e intereſſi temporali, trascurano tutto ciò, che potrebbe renderli compiutamente beati per un'eternità. Iddio moltiplica il pane di coloro, che attendono con premura a ſervirlo, ed amarlo, provvedendoli di ciò, che loro biſogna, e bene ſpeſſo confonde i diſegni, e le cautele di quei, che vivono ſpenſierati delle coſe dell'anima, e ad altro non penſano, che alle coſe di queſto Mondo.

Cercate il regno de' Cieli, e le virtù neceſſarie per acquiſtarlo; e Iddio non permetterà, che vi manchi il neceſſario; o, quel che è più, vi darà la grazia di ſoffrire le miſerie con pazienza, e con merito, per arrivare alla vita eterna.

ORAZIONE.

O Dio delle virtù, ed unico autore di tutto ciò, ch'è buono, inſeri-

te negli animi nostri l'amore del vostro Nome, ed accrescete in noi lo spirito di Religione; sicchè nudriate ciò che si trova in noi di buono, e ciò che avrete nudrito, lo custodiate coll'affezionarci alla pietà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti li secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SETTIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell'Evangelio

In S. Matteo al cap. VII. dal v. 5. fino al v. 22.

GEsù avverte i suoi discepoli di stare in guardia contra certi ipocriti, i quali sotto la pelle di pecora sono veri lupi. Dice parimente, che uno spino non può produrre nè fichi, nè uva; che il frutto è quello, che decide della bontà dell'albero: che ogni albero, il quale non produca frutto buono, sarà tagliato, e gettato nel fuoco; e finalmente, che per salvarsi

non basta l' invocare il Signore, ma è necessario il fare la sua volontà.

RIFLESSIONE.

In questo Vangelo ci vien delineato il vero carattere della virtù Cristiana. Ella non consiste in soli atti esterni di austerità, o di divozione, ma nella pratica fedele, ed esatta di ciò che comanda la Religione. Per aver quest' esattezza, bisogna aver il cuore ben regolato; perchè un cuor buono, unito a Dio, fedele in ubbidirlo, opera virtuosamente senza studio, e senz' arte. Sicchè la prima cosa, alla quale si dee applicare un vero Cristiano, è regolare il cuore, purgandolo dalle passioni, e da' peccati, e riempiendolo dell' amor di Dio, dell' umiltà, e delle altre virtù.

Quali frutti avete voi prodotti finora, onde possiate credere di non essere un di quegli alberi sterili, o cattivi, che saranno gettati nel fuoco? La carità, e l' ubbidienza al divino volere è il principal frutto, che Iddio richiede da voi.

ORAZIONE.

O Dio, la cui Provvidenza giam-

mai non s' inganna nelle ſue diſpoſizioni; noi vi ſupplichiamo a tener lontano da noi tutte le coſe nocive, ed a concederci tutte quelle, che ci poſſono eſſere giovevoli. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA OTTAVA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Riſtretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. XVI. dal v. 1. fino al 2. 10.

GEsù diſſe ai ſuoi diſcepoli queſta parabola: Un certo uomo ricco aveva un fattore, al quale volle far rendere i conti, eſſendogli ſtato riferito, che egli era infedele. Queſto Fattore, non potendo ſchivare di comparir reo, e d' eſſer levato d' impiego, atteſe a farſi degli amici, che lo ſoccoreſſero, dopochè il Padrone l' aveſſe licenziato. Convocati pertanto tutti i debitori del ſuo padrone, condonò ad ognuno di eſſi (benchè ingiuſtamente) una parte del loro de-

bito. Da queſta parabola Gesù conchiuſe, che gli uomini ſi guidano con maggior avvedutezza negl' intereſſi loro temporali, che in quello dell' eterna ſalute: e dipoi eſortò i ricchi d' impiegare le loro ricchezze in limoſine, e con queſte farſi degli amici, che dopo la morte li riceveſſero negli eterni tabernacoli in cielo.

RIFLESSIONE.

Benchè le ricchezze ſieno per ordinario una occaſione dell' iniquità, a cauſa dell' ingiuſtizia, colla quale ſi accumulano, e ſi ſpendono; tuttavia poſſono ancora contribuire alla ſalute, quando ſe ne faccia un buon uſo. L'unico uſo legittimo delle ricchezze mal acquiſtate è di reſtituirle a chi appartengono; e riſpetto alle ricchezze, che ſi poſſiedono legittimamente, le ſole ſpeſe, che è lecito di fare a un Criſtiano, ſon quelle, che riſguardano il ſuo neceſſario ſecondo lo ſtato di ciaſcheduno; tutto il reſto è de' poveri. Gli amici, che i ricchi han da cercare di farſi per eſſere ricevuti in Cielo, ſono i poveri, i pupilli, e le

vedove. Chi in vece di ſoccorrere queſte perſone, che Iddio tanto raccomanda ai ricchi, impiega le ſue ricchezze nel luſſo, nel giuoco, e nelle vanità, e pompe del Secolo, ſi abuſa de' doni di Dio, e ſi fa reo di eterna dannazione.

Se tanto ci premeſſe l'intereſſe dell' eterna ſalute, quanto ci premono gl' intereſſi temporali, ci governeremmo con egual prudenza nell' uno, come negli altri. Procurate di comprender bene di quanta importanza ſia queſto intereſſe, per non traſcurarlo; e finchè avete tempo, fatevi un ricco capitale di opere buone, a fine di goderne il frutto per tutta l'eternità.

ORAZIONE.

Concedeteci, Signore, per voſtra miſericordia, uno ſpirito ſempre diſpoſto a penſare, ed a fare ciò, ch'è giuſto; affinchè non potendo ſuſſiſtere ſenza di Voi, poſſiamo menare una vita conforme alla voſtra volontà. Per Geſù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nella unità dello Spi-

rito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Coſi ſia.

NELLA NONA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Riſtretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. XIX. dal v. 41. fino al v. 47.

GEsù avvicinandoſi a Gerusalemme pianſe, alla conſiderazione de' mali, che le ſovraſtavano in gaſtigo del poco profitto, che ella aveva fatto della venuta del Salvatore. Dipoi Gesù entrò nel tempio, donde cacciò via quei che vi trafficavano, rimproverando agli Ebrei, che della caſa di orazione ne faceſſero una ſpelonca di ladroni.

RIFLESSIONE.

Se il poco profitto, che Gerusalemme fece della grazia di avere il Meſsia, le tirò addoſſo tutte le calamità, che la riduſſero in deſolazione, quando fu preſa e ſaccheggiata da' Romani, crederemo forſe noi di poter evitare minori ſventure, ſe ci abuſeremo delle grazie, che queſto medeſimo Salvatore ci ha fatte, e ci fa ancora tut-

to giorno? Le Chieſe ſono i luoghi, dove i Criſtiani adunati debbono piangere l'abuſo fatto di tali grazie, e domandare a Dio quella d'eſſergli più fedeli; ma forſe eſſi fanno ſervir le chieſe ad uſi più perverſi, di quel che faceſſero ſervire il loro tempio gli Ebrei. Il traffico, che queſti vi facevano, era certamente più innocente della vanità, della diſſipazione, e della irriverenza, colla quale i Criſtiani aſſiſtono alle ſagre cerimonie della loro Religione.

E' male il non andar alla Chieſa, ma è male altresì l'andarvi ſenza un vero ſpirito di pietà, e un ſincero deſiderio di onorare Dio. Entrando in chieſa, ricordatevi, ch'entrate nella caſa di Dio, la quale è caſa di orazione. Avvertite di non abuſarvi delle miſericordie del Signore, per non provare i gaſtighi terribili della ſua giuſtizia.

ORAZIONE.

Sieno aperte, o Signore, le orecchie della voſtra miſericordia alle preghiere di chi vi ſupplica; ed acciocchè concediate loro ciò che domanda-

no ; fate che essi domandino ciò che a voi piace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. XIII. dal v. 9. fino al v. 15.

GEsù disse ad alcuni, i quali si riputavano giusti, e disprezzavano gli altri, questa parabola. Un Fariseo, e un Pubblicano entrarono nel Tempio in un medesimo tempo. Il Fariseo stando in piedi orava dicendo: Vi ringrazio Signore che non sono come il resto degli uomini ingiusti, ladri, ed adulteri, e com' è questo pubblicano: Io digiuno due volte la settimana, e pago puntualmente le decime. Il Pubblicano al contrario prostrato in fondo del Tempio, e battendosi il petto, attendeva unicamente a chiedere perdono a Dio de' suoi peccati. Il Fariseo uscì dal Tempio

più colpevole di quando v' era entrato, e il Pubblicano riportò il perdono de' ſuoi peccati, donde Gesù Criſto conchiuſe, che chi ſi vuol eſaltare, ſarà umiliato, e chi ſi umilia, ſarà eſaltato.

RIFLESSIONE.

Tutti, o ſieno giuſti, o ſieno peccatori, ſi debbono umiliare davanti a Dio. Qualunque ſia la noſtra giuſtizia, eſſa è fragile; nè abbiamo altro mezzo per conſervarla, che una verace diffidenza, e un baſſo ſentimento di noi ſteſſi. Qualunque peccato noi abbiamo commeſſo, poſſiamo ottenerne il perdono purchè ci riconoſciamo peccatori, e confidiamo nella ſola miſericordia di Dio. Or eſſendo la noſtra vita ſempre eſpoſta a cadute, e a peccati, non v' è momento, nel quale poſſiamo preſumere di noi ſteſſi, e non dobbiamo piuttoſto chiedere perdono a Dio, e confeſſandoci peccatori agli occhi ſuoi, implorare il ſuo ajuto, e la ſua miſericordia, dicendo colle parole del Pubblicano: *O Dio, abbiate pietà di di me peccatore.*

Imparate dall'esempio del Pubblicano la maniera di comparire in chiesa. Dovete andarvi modesti nell'esterno, compunti e pentiti nell'interno: abborrite ogni superbia, e presunzione, amate una vera umiltà di cuore, e avvertite di non disprezzare veruno, nè di preferirvi a chicchesia, quantunque peccatore.

ORAZIONE.

O Dio, che fate spiccare principalmente la vostra onnipotenza nel perdonare, e nell'usar misericordia ai peccatori; moltiplicate sopra di noi la stessa vostra misericordia, acciocchè correndo dietro le vostre promesse, ci facciate partecipi de' beni celesti. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELL' UNDECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

Ristretto dell' Evangelio

In S. Marco al cap. VII. dal v. 31. fino al fine.

FU presentato a Gesù un uomo, che era sordo e muto. Gesù tiratolo in disparte, gli mise le dita negli orecchi, e gli toccò colla sua saliva la lingua, comandando agli orecchi di aprirsi, e alla lingua di sciogliersi; e subito questo uomo udì, e parlò benissimo. E in S. Matteo (c. 9. v. 23.) si aggiunge, che nel tempo stesso fu liberato dal demonio, da cui era invasato. In vano Gesù rispose a' circostanti di non pubblicare questo miracolo, perchè quanto più loro ciò imponeva, tanto più lo pubblicavano.

RIFLESSIONE.

Questo sordo e muto è la figura di quei Cristiani, i quali avendo il cuore occupato dagli affari temporali, e dall' amore del Mondo, sono sordi perchè non ascoltano la parola di Dio, e sono muti perchè non fanno orazio-

ne come si dee ; e perciò diventano schiavi del Demonio. Per uscire da questo misero stato, è necessario ritirarsi in disparte, cioè d'isbrigarsi dalla folla degli affari, e allontanarsi dal gran Mondo, per attendere di proposito a parlare a Dio nell'orazione, e ad ascoltarlo nella lezione e meditazione della sua divina parola. Amate la ritiratezza, l'orazione, la lezione, e la meditazione della divina parola. E così vi preserverete dalla sordità, e mutolezza spirituale; o pure ne guarirete, mediante l'ajuto divino, se mai vi foste per vostra disgrazia caduto.

ORAZIONE.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, che coll'abbondanza della vostra pietà sopravanzate i meriti, e i desiderj di chi vi supplica; versate sopra di noi la vostra misericordia, perdonandoci ciò che la coscienza ci fa temere, ed aggiugnendo al perdono ciò, che non presumiamo di poter ottenere colle nostre orazioni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il

quale

quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DUODECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. V. dal v. 23. fino al v. 18.

UN Dottore della Legge, avendo sentito dire a Gesù, che erano beati coloro, che lo vedevano, e che l' ascoltavano (grazia che era stata negata a molti Profeti), gli domandò, che cosa bisognasse fare per ottenere la vita eterna. Gesù lo rimise al testo della Legge, ove sta scritto, che bisognava amare Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito, e con tutte le forze, e il prossimo come se stesso; ed avendogli il Dottore domandato, chi era il suo prossimo, Gesù gli rispose con questa parabola: Un certo uomo, essendo stato spogliato, e ferito per viaggio da' ladri, non trovò se non un Samaritano, che volesse dargli soccorso, ancorchè prima di lui fosse passato di là un Sacerdote,

e un Levita. Gesù propose a questo Dottore l' esempio di questo Samaritano, per insegnargli a che cosa obblighi l' amore del prossimo.

RIFLESSIONE.

La carità, che ci obbliga ad amare il prossimo, si estende a tutti gli uomini, di qualunque nazione, e religione essi sieno; e però quando alcuno ha bisogno del nostro soccorso, del nostro consiglio, e della nostra assistenza non dobbiamo esaminare, se egli sia straniero, o nemico, o non buono a nulla, o pieno di difetti, ma dobbiamo amarlo come noi medesimi. Non v'è dunque nè ragione, nè pretesto veruno, che possa legittimare la nostra indifferenza, la nostra freddezza, non che la nostra avversione verso coloro, che non amiamo, o non curiamo; anzi per lo contrario, quanto meno il prossimo merita di essere amato in riguardo a se medesimo, tanto più dobbiamo amarlo per amor di Dio, e per ubbidire al suo comandamento, che ci fa, di amarlo, e di soccorrerlo.

Qual differenza passerà fra voi, e un Pagano, dice il Vangelo, se amate quei soli, che amano voi? Amate tutti, amici, e nemici, per amor di Dio, e amateli con amore effettivo, e non di sole parole.

ORAZIONE.

Onnipotente, e misericordioso Iddio, del quale è un dono la degna e lodevole servitù, che vi prestano i vostri Fedeli; fateci, vi supplichiamo, la grazia di correre senz'inciampo verso le vostre promesse. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMATERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. XVII. dal v. 11. fino al v. 19.

TRovandosi dieci lebbrosi sulla strada, per la quale Gesù doveva passare, da lontano gridarono, che avesse pietà di loro. Gesù comandò loro che andassero a presentarsi ai Sa-

cerdoti, e nell' andarvi restarono mondati. Uno di essi, che era Samaritano, vedendosi mondato, tornò indietro, e venne a ringraziar Gesù, il quale fece notare ai circostanti, che di quei dieci, che egli aveva guariti, questo solo straniero gli si era dimostrato grato.

RIFLESSIONE.

Un Samaritano fu quegli, che solo prestò ajuto, e assistenza a quel povero ferito, del quale si parlò nel Vangelo della passata Domenica; e un Samaritano parimente è il solo, che de' dieci lebbrosi guariti si mostrò grato a Gesù Cristo. I Samaritani erano considerati dagli Ebrei, come una nazione indegna d' esser paragonata a loro; e Gesù Cristo in questi due Vangeli vuol insegnare ad essi, e in persona loro a noi, che vi sono degli stranieri, e delle persone universalmente disprezzate, le quali soddisfano ai doveri della Religione con maggior fedeltà di tanti altri, i quali per l' abbondanza delle grazie ricevute da Dio, sono, per così dire, allevati nella casa del Signore.

Abborrite il vizio dell' ingratitudine, perchè disfecca il fonte delle grazie divine. Non vi contentate di sterili ringraziamenti di parole: ma unitevi i frutti delle opere buone convenienti al vostro stato.

ORAZIONE.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, accrescete in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, ed acciocchè meritiamo di conseguire ciò che ci promettete, fateci amare ciò che ci comandate. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMAQUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio.

In S. Matteo al cap. XV. dal v. 24. fino al v. 34.

GEsù c' insegna in questo Vangelo, che nessuno può servire due padroni, e per conseguenza, che coloro, i quali par che non abbiano altro Dio, che il danaro, per l' ansietà

che hanno di far la loro fortuna, non poſſono riputarſi veri ſervi di Dio. Quindi paſſa a confondere l' avarizia, e ſollecitudine degli uomini per le coſe temporali coll' eſempio degli uccelli, che Iddio alimenta, e de' fiori che veſte con tanto sfarzo; dal che inferiſce, che Iddio, il quale ſi prende tanta cura delle coſe più vili, non abbandonerà mai gli uomini, che ſi confidano in lui.

RIFLESSIONE.

L'inquietudine, che dà agli uomini il timore di non avere di che vivere, e il deſiderio di averne ſoprabbondantemente, li diſtoglie dal ſervizio di Dio, e gli eſpone al pericolo di dannarſi. Non è poſſibile, che un uomo attaccato ai beni della terra, ſia fedele a Dio, e gli preſti il culto, che a lui ſi dee, perchè il ſuo cuore è tutto occupato nelle coſe di queſto Mondo. Si vede per eſperienza, che l' ultima coſa, alla quale penſino gli uomini di tal carattere, è Iddio, e la loro eterna ſalute; perchè ſe vi penſaſſero, non ſarebbero così ſolleci-

ti, anſioſi, e premuroſi per le coſe di queſto Secolo, e sì negligenti, e traſcurati per le coſe eterne.

Perchè avete voi tanta inquietudine, e anſietà per li biſogni di queſta vita? Fidatevi di Dio, e mettete in pratica ciò, che vi comanda di cercare, cioè prima, e ſopra tutto il regno di Dio, e la ſua giuſtizia; e vi ſarà dato per ſopra più ciò che biſogna per la vita preſente, quanto ſarà eſpediente alla ſalute dell'anima voſtra. Schivate con ogni ſtudio la brama di accumular roba, perchè può eſſer cauſa della voſtra eterna perdizione.

ORAZIONE.

Cuſtodite, o Signore, la voſtra Chieſa con un'aſſiſtenza continua della voſtra miſericordia; e perchè ſenza di voi l'uomo mortale cade, fate che il voſtro ajuto lo ritragga da ciò che gli è nocivo, e lo indrizzi a ciò che è per recargli ſalute. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DECIMAQUINTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. VII. dal v. 11. fino al v. 17.

NEll' arrivar Gesù in una città chiamata Naim s' imbattè nel funerale di un figliuolo unico di una vedova. Mosso a compassione dell' afflizione, e delle lagrime della madre, e fatto fermare il cataletto, lo toccò, e risuscitato il figliuolo, lo restituì a sua madre. Alla vista di sì fatto miracolo tutti s' intimorirono, ed esclamarono, che era venuto fra loro un gran Profeta, e che Iddio aveva visitato il suo popolo.

RIFLESSIONE.

Gesù in quest' Evangelio fa vedere, quanto sia vero ciò, che aveva detto nell' Evangelio precedente, cioè che Iddio è un Padre buono, che hà cura di tutti coloro, che hanno bisogno di lui; perciocchè, senza che questa vedova gli chiedesse la vita del figliuolo, ei gliela restituì, mosso unicamente dalla compassione del suo dolore,

e delle sue lagrime. Molto più il Signore ha compassione di coloro, che sono morti nell'anima, a causa de' loro peccati. Sperino dunque essi nella sua bontà, e misericordia, e lo preghino a fare un simile miracolo in favor loro, risuscitandoli colla sua onnipotenza dalla morte spirituale alla vita della grazia.

La morte dell'anima, in cui s'incorre per lo peccato, merita assai più amare lagrime di quella del corpo. E pure quanti, che piangono questa, o ne' figliuoli, o ne' parenti, e amici, hanno poi per quella della indifferenza?

ORAZIONE.

Purificate, e fortificate, o Signore, la vostra Chiesa con atti continui di misericordia, e perchè ella non può sussistere senza di Voi, sostenetela sempre co' vostri doni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMASESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. XIV. dal v. 1. fino al v. 12.

ESsendo Gesù andato a mangiare in casa di un Fariseo in un giorno di sabato, vi trovò un idropico, e lo guarì. Ma vedendo, che i Farisei si erano scandalizzati, che egli avesse guarito uno in quel giorno, domandò loro, se si farebbero scrupolo di estrarre da una fossa in giorno di sabato un bue, o un asino, che vi fosse caduto; al che essi nulla risposero. Di poi vedendo quanto i Farisei fossero gelosi di aver alla tavola i primi luoghi, disse, esser meglio che uno si mettesse nell' ultimo luogo, perchè il Padrone di casa lo farebbe passare a un luogo superiore; laddove prendendo il primo luogo poteva esser costretto a cederlo a un altro maggiore di lui. Conclude con quella sentenza spesso replicata nel Vangelo, che chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.

RIFLESSIONE.

La carità, che ſi dee ſtendere ſopra tutti gli uomini, non limita i ſuoi effetti a certi giorni ad eſcluſione degli altri. In qualunque giorno il proſſimo abbia biſogno di noi, convien ſoccorrerlo; ed eſſendo i giorni di feſta iſtituiti per ſervire a Dio, non ſi può preſtare a Dio ſervitù più grata, che eſercitare le opere di carità verſo il proſſimo. Se noſtro Signore, dopo aver guarito l' idropico, parla contro la vanità de' Fariſei, ciò avviene, perchè egli riguardava la vanità come una ſpecie d' idropiſia, tanto più incurabile in loro, quantochè non facevano iſtanza d' eſſer ne guariti. Nè ciò dee recar maraviglia, perchè non v' è vizio, dal quale meno ſi cerchi di guarire, che la ſuperbia; quantunque non ve ne ſia alcun altro più direttamente oppoſto al carattere, e allo ſpirito del Criſtianeſimo.

Il modo miglior di ſantificar le Feſte è d' impiegar quei ſanti giorni in curarſi da' ſuoi vizi, e in far opere di carità. In tali giorni ci dobbiamo

mo e gran comandamento. Ve ne ha però un secondo simile al primo, ed è: Amerai il prossimo tuo come te medesimo. In questi due comandamenti consiste tutta la Legge e i Profeti. Dopo aver Gesù data questa risposta al Dottore, gli domandò anch' egli, come mai David chiamasse il Cristo suo Signore, se egli era suo figliuolo: Nessuno gli potè rispondere, e nessuno da quel giorno in poi ebbe ardire d' interrogarlo mai più.

RIFLESSIONE.

Chi ama Iddio con tutto il cuore, e sopra ogni cosa, e il prossimo come se medesimo per amor di Dio, adempie tutta la Legge evangelica, ed assicura la salute dell' anima sua. Le altre pratiche di divozione, e la stessa frequenza de' santi Sagramenti, debbono tutte tendere a questo fine di sempre più farci crescere, e perfezionarci nell' amor di Dio, e del prossimo. Chi trascura questi due gran precetti, perde il tempo inutilmente, e sopravvenendo la morte, si troverà colle mani vuote, e senza merito per

conſeguire la vita eterna. E pure quanti Criſtiani pare, che a guiſa de' Fariſei ignorino queſta verità, occupandoſi in tutt'altro, fuorchè nella pratica di queſti due comandamenti?

A che vi gioverà l'aver ſaputo tante coſe inutili, ſe poi non praticate l'eſſenziali, che ſono l'amare Dio, e il proſſimo? A che vi ſerviranno le altre divozioni, ſe traſcurate queſta, ch'è sì importante, e neceſſaria alla ſalute?

ORAZIONE.

Concedete, o Signore, al voſtro popolo la grazia di ſchivar le inſidie peſtilenziali del Demonio, e di ſervir con pura mente Voi ſolo, che ſiete il ſuo Dio. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DECIMAOTTAVA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell'Evangelio

In s. Matteo al cap. IX. dal v. 1. fino al v. 9.

ENtrando Gesù nella città, ove era solito di abitare, gli fu presentato un paralitico giacente nel suo letto. Gesù veduta la fede di coloro, che glielo presentarono, disse al paralitico, che gli erano rimessi i suoi peccati. Alcuni Scribi, cioè dottori della Legge, che si trovavano presenti, dissero dentro di loro, che egli bestemmiava, perchè Iddio solo può rimettere i peccati. Gesù conobbe i loro pensieri, e per dar loro una prova del suo potere, e della sua divinità, ordinò al paralitico di levarsi su, di prendere il suo letto sulle spalle, e di andarsene a casa sua; lo che egli fece incontanente, con ammirazione di tutto il popolo.

RIFLESSIONE.

Gesù volendo guarire il paralitico, principiò dal dirgli, che gli erano perdonati i suoi peccati; e da questo dob-

biamo imparare due cose. La prima è, che la maggior parte delle afflizioni, che ci avvengono o, rispetto alla roba, o rispetto alla sanità, sono tante visite, colle quali Iddio ci obbliga a far penitenza de' nostri peccati. E la seconda è, che il peccato mortale è per se stesso la più funesta malattia da cui possa l'uomo essere tormentato; esso è una paralisia, che lo inabilita a far nulla di meritorio di vita eterna. Dunque il nostro primo pensiero sia di uscire da uno stato sì funesto, e di ricuperare la grazia di Dio.

Chiedete a Dio, che v'affligga in questo Mondo, anzichè punirvi nell'altro; ma chiedetegli nel medesimo tempo la forza di cavar profitto dalle vostre afflizioni. Riguardate il peccato, come l'unico, e sommo male, da cui dovete guardarvi, e proccurate di guarirne, se mai la coscienza ne fosse macchiata.

ORAZIONE.

Degnatevi, Signore, di guidare i nostri cuori coll'operazione della vostra

misericordia; giacchè non possiamo piacere a Voi senza di Voi. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMANONA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XXII. dal v. 1. fino al v. 15.

GEsù propose questa parabola: Un Re facendo un gran banchetto per le nozze del suo figliuolo, mandò i suoi servitori ad avvisare agl' invitati l' ora del banchetto. Di questi servitori alcuni furono villaneggiati, altri ancora maltrattati, e qualcuno ucciso. Il Re castigò i colpevoli di tal misfatto con desolare il loro paese; e in luogo di essi fece invitare altri, i quali vennero al banchetto. Fra essi ve ne furono d' ogni genere; ma essendovi stato trovato uno, che non aveva la veste nuziale, questi fu cacciato fuora, e gettato colle mani,

e piedi legati nelle tenebre esteriori, nelle quali vi è un continuo pianto e digrignar di denti. Gesù conchiuse la parabola con questa sentenza: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

RIFLESSIONE.

Questa parabola è un'immagine della condotta, che Iddio ha tenuta cogli Ebrei, e che tiene coi Cristiani. Quel che ha voluto dagli Ebrei è, che riconoscessero il suo Figliuolo; e gli Ebrei, in vece di riconoscerlo, l'hanno crocifisso, e hanno maltrattati i predicatori del suo Vangelo; in pena del qual misfatto, gli ha riprovati, e ha sostituiti in luogo loro i Cristiani. Quel che vuole da questi è, che abbiano la veste nuziale; che è quanto dire, che abbiano la carità, e la pratica delle opere buone; senza di che nulla gioverà loro l'esser Cristiani, anzi saranno condannati al fuoco eterno.

Approfittatevi della grazia, che Iddio vi ha fatta, di chiamarvi alla sua Chiesa; altrimenti vi renderete più reo, e più degno di gastigo se non vivete secondo la fede, che profes-

te. Non vi lasciate strascinare dal torrente de' cattivi, e ricordatevi sempre, che molti sono i Cristiani di nome, e pochi i Cristiani di fatti, e che questi soli saranno salvi.

ORAZIONE.

Onnipotente, e misericordioso Iddio, tenete per pietà lontane da noi tutte le avversità, acciocchè liberi di animo, e di corpo, adempiamo senza impedimento ciò, che richiede il vostro servizio. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell'Evangelio

In S. Gio. al cap. IV. dal v. 46. fino al v. 54.

UN Signore, che abitava in Cafarnao, chiamato Regolo nel Vangelo, ricorre a Gesù, pregandolo a voler guarire un suo figliuolo, che si trovava ridotto agli estremi. Gesù sulle prime gli rinfacciò, ch'ei cercas-

se de' miracoli per credere; ma persistendo egli sempre nel chiedere, che gli guarisse il figliuolo, Gesù gli rispose, che il suo figliuolo era guarito. Ei lo credè, e arrivato a casa seppe da' suoi servitori, che il suo figliuolo era restato senza febbre in quell' ora precisamente, nella quale Gesù gli aveva detto, che egli era guarito. Allora il Regolo, e tutta la sua casa credè in Gesù Cristo.

RIFLESSIONE.

Quanti Cristiani vi sono, che meritano i rimproveri, che Gesù Cristo fece a questo Regolo? Essi sono tutti solleciti in procurare a' loro figliuoli i vantaggi temporali, e molto ansiosi per la salute del corpo; ma poi poca, o nessuna cura si prendono per indirizzarli nella via del Cielo, e per preservarli, o ritirarli dalla morte funesta del peccato. La loro poca fede li rende negligenti nelle cose importantissime, che riguardano la salute dell'anima, nel tempo stesso che sono attentissimi nelle cose vili, e caduche di questa vita. Preghino dun-

que questi tali Gesù Cristo con quella premura, che fece il Regolo, acciocchè guarisca la loro incredulità, e così animati da una viva fede, operino con diligenza la propria salute, e con altrettanta diligenza procurino ancor quella de' loro figliuoli, e degli altri, che sono loro soggetti.

Se voi siete padre di famiglia, o superiore, o incaricato della condotta altrui, non basta per salvarvi, che la coscienza non vi rimorda di nulla in ciò che riguarda voi medesimo; ma è necessario di più che vi affatichiate a procurar la salute di quelli, che da voi dipendono.

ORAZIONE.

Placatevi, Signore, e donate ai vostri Fedeli il perdono, e la pace, acciocchè purificati da tutte le loro colpe, vi servano con fiducia, e tranquillità d' animo. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMAPRIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XVII. dal v. 23. fino al fine.

GEsù propose questa parabola: Il regno de' cieli è simile a un Re, il quale rivedendo i conti a' suoi servitori, ne trovò uno, che gli era debitore di dieci mila talenti. Non avendo costui onde pagare una sì grossa somma, il padrone comandò, che si vendesse tutto quel ch' egli aveva; ma il servitore gettandosi a' piedi suoi, ottenne non pur una proroga, ma anche la condonazione di tutto il suo debito. Ottenuta questa grazia, andò a trovare un suo compagno, che gli era debitore di cento danari, e fattolo metter prigione, non gli volle dar dilazione a pagare il suo debito. Informatone il padrone, montò in collera, e rimproverando a questo servo indegno la sua durezza verso un suo compagno, l' obbligò a forza di tormenti a pagare fino a un quatrino quello, che gli doveva.

RIFLESSIONE.

Gesù Cristo medesimo ci ha fatto conoscere qual fosse lo spirito di questa parabola. Ei la disse in congiuntura di rispondere a' suoi discepoli, che gli domandavano, quante volte conveniisse perdonare al suo prossimo; e la conchiuse, con dire, che il Padre celeste non userebbe misericordia con noi, se noi non perdonassimo di cuore a chi ci avesse offesi. La misericordia dunque di Dio, della quale abbiamo sì gran bisogno, ci stimoli ad usarla con quelli, che ci hanno offesi: dobbiamo perdonar loro tante volte, e con tanta sincerità, come vogliamo, che Iddio perdoni a noi.

Se Iddio trattasse noi, come noi trattiamo i nostri nemici, che sarebbe di noi meschini? Chi ha offeso noi tanto, quanto noi abbiamo offeso Dio? Qual proporzione vi può esser mai tra noi misere creature, e piccioli vermicciuoli, e la Maestà infinita di Dio onnipotente? E come può sperare da Dio il perdono de' suoi peccati chi non vuol perdonare al prossimo suo?

ORAZIONE.

Custodite, o Signore, la vostra famiglia con atti di misericordia non mai interrotti; affinchè sotto la vostra protezione ella sia esente da qualunque avversità, e colle buone opere renda gloria al vostro santo nome. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMASECONDA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XXII. dal v. 15. fino al v. 22.

VOlendo i Farisei sorprendere Gesù, gli fecero domandare da' loro discepoli insieme con alcuni della fazione di Erode, se fosse lecito, o no, il pagare il tributo a Cesare. Gesù conosciuta la loro malizia, e ipocrisia, chiese di vedere una delle monete, colle quali si pagava il tributo; ed avendogli essi presentato un danaro, Gesù domandò loro, di chi fosse la figu-

figura, che v'era improntata ſopra? Eſſi gli riſpoſero, che era di Ceſare; ed egli replicò loro: Rendete dunque quel che è di Ceſare a Ceſare, e quel che è di Dio a Dio.

RIPLESSIONE.

Da queſto Vangelo non ſolamente impariamo, che gli uomini non poſſono ſorprendere la divina Sapienza, ma impariamo ancora una eccellente regola di morale, neceſſaria a tutti coloro, che hanno a vivere nel Mondo, e che eſercitano alcuno degl' impieghi della vita civile. Siccome ſarebbe una illuſione il traſcurare ſotto preteſto di pietà ciò, che dobbiamo al proſſimo, e ſpecialmente ai noſtri ſuperiori in ciaſcuno di tali impieghi; così conviene eſercitarli, in maniera, che non traſcuriamo ciò, che dobbiamo a Dio.

Tanto è falſo, che il ſervizio di Dio ſia d' oſtacolo al ſervizio dovuto al proſſimo, che anzi ei n'è la regola, e lo ſpirito; e neſſuno riesce tanto fedele al pubblico, quanto chi è fedele a Dio.

ORAZIONE.

O Dio, che siete il nostro rifugio, e la nostra forza, esaudite le preghiere, che la vostra Chiesa vi porge con quella pietà, della quale Voi siete l' autore: e fate, che otteniamo efficacemente ciò, che vi chiediamo con fiducia. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMATERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Marco al cap. IX. dal v. 18. fino al v. 27.

NEL tempo, che Gesù andava insieme con un capo della Sinagoga, il quale l' aveva pregato di portarsi a risuscitare una sua figliuola spirata allora, una donna, che pativa da dodici anni un flusso di sangue, se gli accostò, e gli toccò l' estremità della veste, e restò immantinente guarita. Gesù entrato in casa del Capo della Sinagoga, prese la sua

figliuola defunta per mano, e in un momento la risuscitò; del qual miracolo se ne sparse la fama per tutti quei contorni.

RIFLESSIONE.

Gesù concede senza replica a questo capo della Sinagoga quel, che gli chiede; e similmente guarisce questa donna dalla sua invecchiata malattia, appena che gli è toccata l' estremità della veste, null' altro dicendole, se non che avesse fiducia in lui. Con questa medesima fiducia possiamo anche noi meritare, che egli ci dia il suo ajuto, e ci guarisca dalle nostre infermità spirituali, quantunque gravi, ed invecchiate.

Sperate tutto dalla misericordia, e dalla bontà di Dio; ma non ve ne abusate, e non ne presumete giammai.

ORAZIONE.

Assolvete, o Signore, il vostro popolo dalle sue iniquità; onde restiamo per benignità vostra liberi dalle catene de' peccati, dalle quali ci troviamo per la nostra fragilità legati.

Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMAQUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. XXIV. dal v. 15. fino al v. 36.

GEsù disse a' suoi discepoli, che quando vedessero nel luogo santo l' abominazione della desolazione predetta da Daniele, allora l'unico scampo sarebbe il fuggire; e con quest' occasione descrive le calamità di quel tempo, e la maniera improvvisa, colla quale il Figliuolo dell' uomo, cioè egli medesimo, verrà a giudicare il mondo. Quindi premunisce i suoi discepoli contro i falsi Profeti, annunzia loro la corruzione estrema degli ultimi tempi, e finalmente gli assicura della certezza, e della infallibilità delle sue parole.

RIFLESSIONE.

Benchè quest' Evangelio si possa

prendere letteralmente per una predizione delle calamità, che dovevano ſopraggiungere agli Ebrei nella preſa di Geruſalemme; nulladimeno avendone Gesù Criſto medeſimo fatta l'applicazione al tempo in cui egli verrà a giudicarci, la Chieſa ce lo fa leggere in quest' ultima Domenica dell' anno eccleſiaſtico, per finire dove ha principiato. Intende ella dunque di rinnovare in noi quel timor ſalutare, che è il principio della vera ſapienza, e di farci capire, che non dobbiamo dimenticarci giammai, che Iddio sarà il Giudice, a cui dovremo render conto delle opere noſtre buone, o cattive; e che però dobbiamo ſtare ſempre, e in ogni momento preparati, perchè in ogni momento poſſiamo eſſere chiamati a queſto rendimento di conti, dal quale dipende la noſtra ſorte.

Schivate il male, ſicchè non abbiate a comparire colpevole al Tribunale di Dio. Fate del bene, ſicchè poſſiate comparirvi giuſto. State ogni momento apparecchiato, perchè ogni mo-

mento può esser l'ultimo di vostra vita.

ORAZIONE.

Eccitate, o Signore, la volontà dei vostri Fedeli, acciocchè producendo con maggior fervor il frutto delle buone opere, ricevano dalla vostra pietà più copiosi gli ajuti. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio, vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Se le Domeniche dopo la Pentecoste saranno più di XXIV, in quel caso dopo la XXIII si prenderanno per ordine gli Evangelj di quelle Domeniche, che saranno sopravanzate dopo l'Epifania, riservando sempre la XXIV per l'ultima.

FESTE DI MARIA VERGINE.

NELLA FESTA DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. 1. dal v. 1. fino al v. 17.

L'*Evangelio riferisce la genealogia di Gesù Cristo secondo la natura umana, e in conseguenza della sua ss. Madre; dalla quale egli ha preso carne per virtù dello Spirito Santo. E la discende per retta linea dal Patriarca Abramo, e dagli altri Patriarchi, e dal Re David, ai quali in modo particolare Iddio aveva promesso, che dalla stirpe loro sarebbe nato il Messia. S. Matteo annovera quarantadue generazioni, cioè quattordici da Abramo fino al Re David, quattordici da David fino alla schiavitù del Popolo Ebreo in Babilonia, e quattordici dal*

la ſchiavitù di Babilonia ſino a Gesù Criſto.

RIFLESSIONE.

Sebbene la ſantiſſima Vergine traeſſe l'origine da illuſtri Patriarchi, e dalla regia ſtirpe di David, e di tanti altri Re, che aveano ſeduto ſul trono d'Iſraele, e di Giuda; tuttavia la Provvidenza divina diſpoſe, che la ſua famiglia aveſſe perduto ogni luſtro di potenza, e di ricchezza, allorchè ella venne al Mondo, perchè voleva, che il Figliuolo di Dio, che doveva naſcere da lei, naſceſſe nella povertà, e nella umiliazione, per confondere l'umana ſuperbia, e inſegnare agli uomini il diſprezzo delle umane grandezze. Ma ſe la Vergine fu priva di queſti pregi umani, i quali nulla contano avanti Dio; fu arricchita però ſino dal primo iſtante di ſua Concezione della grazia ſantificante, e preſervata, come piamente ſi crede, dal peccato originale, conforme conveniva a quella, che dovea concepire nel ſuo ſeno il Dio della purità, e della ſantità. Impariamo a regolare

i noſtri giudizj non ſecondo le vane opinioni del Mondo, ma ſecondo la verità, e il giudizio infallibile di Dio; e perciò a ſtimare, e deſiderare unicamente, e ſopra ogni altra coſa la grazia di Dio, e la purità del cuore, la quale rende le anime care, ed accette alla Maeſtà di Dio, e beate per ſempre. Noi ſiamo ſtati conceputi in peccato, e ſiamo nati figliuoli d'ira, e nemici di Dio; ma la divina miſericordia ci ha purificati da ogni macchia nell'acque Batteſimali, e ci ha data la ſua grazia ſantificante. Procuriamo pertanto di conſervarla come un teſoro ineſtimabile, ed un pegno dell'eterna felicità, che ci ſta preparata in Cielo: e ſe mai l'aveſſimo perduta col peccare, l'unico noſtro penſiere ſia di ricuperarla colla penitenza.

Pregate la ſantiſſima Vergine, che per la ſua immacolata Concezione, vi protegga, e v'impetri un odio ſommo al peccato, ed una vera purità di anima, e di corpo.

ORAZIONE.

Concedete, o Signore, ai vostri servi il dono della grazia celeste; acciocchè siccome il parto della beata Vergine è stato il principio della nostra salute, così la solennità della sua Concezione ci apporti un accrescimento di pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA VERGINE.

Si legge in questa festa alla Messa lo stesso Evangelio di s. Matteo, che si lesse nella festa della Concezione, nel quale si riferisce la genealogia di Gesu Cristo secondo la natura umana.

RIFLESSIONE.

Se gli uomini sogliono rallegrarsi, e festeggiare il giorno natalizio de' loro Principi, e Sovrani; molto più tutti i Cristiani debbono in questo gior-

no essere pieni di giubbilo, e solennizzare con allegrezza la Natività della santissima Vergine nostra Signora, e Regina del Cielo, e della Terra. Ma questo giubbilo, e questa allegrezza, acciocchè piaccia alla Vergine santissima, dee essere spirituale, e religiosa, e consistere principalmente in rendimenti di grazie al Signore, il quale ci diede in questo giorno un pegno delle sue misericordie, facendo nascere quella, che dovea concepire nelle sue purissime viscere il Salvatore del Mondo, per mezzo del quale siamo stati liberati dalla durissima schiavitù del Demonio, e del peccato. La ss. Vergine nascendo ricevè il nome di MARIA, il quale significa *Stella del Mare*; e col medesimo suo nome ci mostra l' uffizio, ch' ella ha, di essere la nostra Stella propizia nella pericolosa navigazione del mare burrascoso di questo Secolo. A Lei dunque ricorriamo con fiducia, e preghiamola, che ci assista, e ci protegga, acciocchè non facciamo naufragio, ma che sotto la scorta della

sua potente protezione giungiamo al porto della beata eternità.

Pregate la ss. Vergine, che per la sua gloriosa Natività v' impetri grazia di rinnovarvi nello spirito, e di rinascere ad una nuova vita, con impiegarvi stabilmente nel divino servigio, e nell'esercizio delle opere buone.

ORAZIONE.

Concedete, o Signore! ai vostri servi il dono della grazia celeste; acciocchè siccome il parto della beata Vergine è stato il principio della nostra salute; così la solennità della sua Natività ci apporti un accrescimento di pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. XI. v. 27. e 28.

PRedicando Gesù alle turbe, una Donna, che ascoltava, alzò la voce dicendo: Beato il ventre, che vi ha portato, e beate le mammelle che vi hanno dato il latte! Rispose Gesù: Beati piuttosto coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.

RIFLESSIONE.

La santissima Vergine ascoltò sempre, ed ubbidì perfettamente alla parola di Dio, che interiormente le parlava: onde fino dai più teneri anni si consacrò interamente al divino servigio, e fu presentata nel suo santo Tempio; dove impiegò tutta se medesima nell'orazione, nella meditazione delle celesti verità, e nella pratica delle più sublimi virtù, e fu ripiena di grazia soprabbondante, come conveniva a quella, ch' era stata ab

eterno eletta ad essere Madre di Dio. Impariamo dal suo esempio a dedicare noi stessi al culto di Dio, e all' adempimento fedele de' suoi precetti fino dalla fanciullezza, senza mai abbandonare la via della virtù, giacchè tutto il tempo della vita presente non ci è dato ad altro fine, se non che per amare, e servire Iddio, e così arrivare al possesso dell' eterna felicità.

Pregate la santissima Vergine ad impetrarvi il dono della perseveranza nel bene; e se mai aveste speso il tempo inutilmente, o quel ch' è peggio, in peccati, e in soddisfare alle proprie passioni, ad ottenervene il perdono, ed una ferma risoluzione di amare, e servire costantemente, e senza alcuna interruzione il vostro Padre celeste.

ORAZIONE.

O Dio, che avete voluto, che la beata Maria sempre Vergine, abitazione dello Spirito Santo, fosse oggi presentata al Tempio; vi preghiamo di concederci, che per la sua intercessione noi siamo presentati al

Tempio della vostra gloria. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. I. dal v. 26. fino al v. 39.

Essendo arrivato il tempo prescritto dal decreto di Dio per la redenzione del genere umano, fu mandato dal Cielo l' Angelo Gabriele in Nazzaret ad annunziare a Maria Vergine, ch' era stata eletta ad esser Madre del Figliuolo di Dio, il quale avrebbe preso carne nelle sue viscere, e si chiamerebbe Gesù. La Vergine, che prima si era turbata, ed avea dimandato, come ciò potesse avvenire, essendo ella Vergine? dopo aver inteso dall' Angelo, che avrebbe conceputo per virtù dello Spirito Santo, si umilia all' ordine di Dio, dicendo: Ecco la ser-

va del Signore; sia fatto a me secondo il vostro detto; e concepì nel suo purissimo seno Gesù Cristo Signor nostro, Dio, ed uomo.

RIFLESSIONE.

La rovina del genere umano aver avuto cominciamento da una donna; e da un'altra donna riconosciamo il principio della nostra salute. Eva sedotta dall'Angelo delle tenebre disubbidì al comandamento di Dio; e Maria salutata da un Angelo celeste ubbidisce prontamente all'ordine del suo Signore. Eva ingannata dalle fallaci promesse del tentatore, si levò in superbia, e mancò di fede alla parola di Dio: Maria essendo eletta Madre di Dio si umiliò al divino cospetto chiamandosi serva, e credette prontamente alla parola di Dio annunziatale per mezzo dell'Angelo. Eva presentò ad Adamo il frutto della morte: e Maria ci ha dato il frutto della vita. La prima donna fu chiamata Eva, che vuol dire Madre de' viventi: Maria è la vera Eva, cioè la vera Madre de' viventi: perocchè da essa;

e dal benedetto frutto del suo ventre abbiamo ricevuto la vera vita; la vita della grazia nel secolo presente, e la vita della gloria, che speriamo nell' eternità. Adoriamo profondamente il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio umiliato, e fatto uomo per nostra salute: veneriamo con divoto, ed umile ossequio la ss. Vergine vera Madre di Dio, e professiamo a Lei un amore, ed una divozione singolare, come a nostra Madre. E questa divozione principalmente consista in imitare la sua fede, la sua ubbidienza, la sua purità, e la sua umiltà, per mezzo delle quali virtù ella ci riconoscerà per veri suoi figliuoli, e come tali ci proteggerà in tutti i nostri bisogni.

Pregate la ss. Vergine, che v'impetri grazia di profittare del gran mistero, che oggi in Lei fu operato, e di corrispondere alle misericordie del Signore Iddio, il quale ci ha amati fino a dare il suo Unigenito Figliuolo pel nostro riscatto, e per la nostra salute.

ORAZIONE.

O Dio, che avete voluto, che il vostro Verbo prendesse carne nell' utero della beata Vergine Maria, secondo l'annunzio dell'Angelo: concedete alle nostre suppliche, che noi, i quali la crediamoli veramente Madre di Dio, siamo dalla sua intercessione ajutati presso di voi. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. I. dal v. 39. fino al v. 48.

La Vergine avendo inteso dall' Angelo Gabriello, che s. Elisabetta sua cugina era gravida, partì subito da Nazzaret, e si portò nelle montagne della Giudea a visitarla. Appena ella entrò nella casa d' Elisabetta, e la salutò, che Elisabetta sentì, che il bambino, che avea nell' ute-

ro, esultò; ed ella fu riempiuta dello Spirito Santo, e disse alla Vergine: Voi siete benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del vostro ventre: Beata voi, che avete creduto, poichè in voi si compiranno le cose, che il Signore v'ha dette. A queste lodi si umiliò la Vergine, e di tutto ne diede la gloria a Dio con quel celebre, e divino Cantico, che incomincia: L'anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.

RIFLESSIONE.

Appena la santissima Vergine ha conceputo nel suo utero verginale il Figliuolo di Dio, ed è stata esaltata alla sublime dignità di Madre di Dio, che subito s' impiega in atti di profonda umiltà, e di eroica carità, portandosi a visitare una sua cugina tanto a lei inferiore, per servirla ne' bisogni della sua gravidanza, e per santificare il Precursore Gio. Batista fino dall'utero della madre. Questo è l'effetto, che debbono in noi produrre le grazie, che il Signore ci comparte;

di esercitarci cioè sempre più nell' umiltà, e nelle opere di carità spirituale, e temporale in benefizio de' nostri prossimi. Queste due virtù, umiltà, e carità, dimandiamo istantemente al Signore per intercessione della santissima Vergine, poichè in esse consiste l' essenza della professione cristiana, essendo una il fondamento, e l' altra il compimento della vera pietà, e divozione.

Quante visite inutili si fanno nel Mondo? Dall' esempio della santissima Vergine imparate a renderle profittevoli a voi stesso, ed alle persone, a cui le fate. Regni nel vostro cuore l' umiltà, e la carità, ed esse vi suggeriranno la maniera di renderle utili a voi, e agli altri.

ORAZIONE.

Concedete, o Signore, ai vostri servi il dono della grazia celeste; acciocchè siccome il Parto della beata Vergine è stato il principio della nostra salute; così la solennità del sua Visitazione ci apporti un accrescimento di pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuo-

lo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

Ristretto dell' Evangelio

In S. Luca al cap. II. dal v. 23. fino al v. 33.

PAssati quaranta giorni dopo che la santissima Vergine ebbe partorito il nostro Salvatore Gesù Cristo nella stalla di Betlemme, si portò insieme con S. Giuseppe a Gerusalemme, presentò al Tempio il divino suo Figliuolo, e fece l'offerta di due colombi per la sua Purificazione, come prescriveva la Legge di Mosè. Mentre ella stava nel Tempio, vi venne un santo vecchio chiamato Simeone, al quale lo Spirito Santo avea promesso, che non sarebbe morto prima di vedere il Salvatore. Egli preso nelle sue braccia il Bambino Gesù, e benedicendo il Signore disse, che moriva contento dopo che i suoi occhi avevano veduto il Salva-

tore, che il Signore dava al Mondo per essere la luce de' Gentili, e la gloria del popolo d'Israele.

RIFLESSIONE.

La santissima Vergine osserva esattamente la legge di Mosè, che ordinava alle donne partorienti di purificarsi, e di offerire al Tempio i figliuoli maschi primogeniti, benchè non vi fosse per niun conto obbligata, perchè aveva concepito per virtù dello Spirito Santo; nè aveva bisogno di purificarsi ella, ch'era purissima, ed esente d'ogni neo di qualunque macchia. Qual confusione non dee recare questo suo esempio a quei Cristiani, che cercano tutti i pretesti, e cavilli possibili, per sottrarsi all'osservanza della legge di Dio, e della Chiesa, e ch'essendo pieni di difetti, e mancamenti, amano di comparir giusti, e senza macchia per essere stimati dagli uomini? Inoltre la santissima Vergine fa l'offerta, che Mosè aveva prescritto alle donne povere, mostrando così il suo amore alla povertà, in cui avea voluto nascere il di-

vino suo Figliuolo, il quale, come dice s. Paolo, si è fatto per amor nostro povero, per arricchir noi de' doni della sua grazia. Qual consolazione non è questa per le persone povere, di essere simili a Gesù, e a Maria, purchè però amino il loro stato povero, e non desiderino, nè invidino la sorte de' ricchi.

Non cercate scuse nè pretesti per esentarvi dalle leggi comuni agli altri, ma ubbidite, ed osservatele con semplicità, ed umiltà. Se possedete de' beni di questo Mondo, confondetevi di essere dissomigliante da Gesù, e da Maria; e in vece d' insuperbirvene, fate un buon uso delle vostre ricchezze, e procurate di essere povero di spirito. Se siete povero, non vi affliggete, ma riguardate la povertà, come la divisa, e per così dire, la livrea di Gesù, e di Maria, e come uno stato, in cui potete con maggiore facilità operare la vostra eterna salute.

ORAZIONE.

Onnipotente sempiterno Iddio, pro-

ſtrati davanti la voſtra Maeſtà vi ſupplichiamo, che ſiccome in queſto giorno il voſtro Unigenito Figliuolo fu preſentato nel Tempio colla ſoſtanza della noſtra carne; così faciate, che noi ſiamo a voi preſentati col cuore purificato. Pel medeſimo Geſù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DI MARIA VERGINE ADDOLORATA.

Riſtretto dell'Evangelio

In s. Giovanni al cap. XIX. dal v. 15. fino al v. 28.

Mentre Geſù pendeva confitto in croce, la beatiſſima Vergine, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena ſtavano vicine alla croce inſieme con Giovanni Apoſtolo. Rivolto Geſù alla ſua ſanta Madre le diſſe: Donna, ecco il voſtro figliuolo, accennando il medeſimo s. Giovanni; e a queſto diſſe: Ecco la voſtra Madre, e da

quel

quel punto la Vergine dimorò presso san Giovanni, a cui il divino suo Figliuolo l'avea raccomandata.

RIFLESSIONE.

Bisognerebbe poter capire l'amore poco men che infinito, che la santissima Vergine portava a Gesù Cristo, come a suo Figliuolo, e come a suo Dio, per comprendere quale, e quanto grande fosse l'acerbità dei dolori, che trafissero il teneriſſimo suo cuore a piedi della croce ignominiosa, in cui egli pendeva confitto in mezzo a due ladri per la nostra salute. Allora si avverò la profezia del santo vecchio Simeone, che una spada tagliente, ed acuta di dolore trafiggerebbe l'anima sua: onde con ragione viene ella da santa Chiesa chiamata Regina dei Martiri. Riflettiamo, che i nostri peccati, siccome furono la cagione della Passione, e morte del nostro Salvatore, così furono ancora la cagione degli acerbi dolori della sua santa Madre. Concepiamo adunque sentimenti di tenera, e religiosa compassione verso di lei; e mirandola sommersa in

un mare di dolori a piedi della croce di Gesù, deteſtiamo con vera contrizione di cuore le noſtre colpe, le quali hanno contribuito ai medeſimi ſuoi dolori; e preghiamola, che c'impetri grazia di corriſpondere con ſincera gratitudine a tanto amore di Gesù, e ſuo verſo di noi.

Con quelle parole, che Gesù diſſe alla Vergine: Ecco il voſtro figliuolo; e a s. Giovanni: Ecco la voſtra Madre: egli diede la ſantiſſima Vergine per Madre a ciaſcheduno di noi. Veneratela dunque come voſtra Madre piena di bontà, e di miſericordia; a lei ricorrete in tutte le voſtre neceſſità; in lei mettete la voſtra fiducia: e ſopra tutto avvertite di non tornare a crocifiggere in voi ſteſſo il divino ſuo Figliuolo, come fanno ſecondo l' Apoſtolo tutti coloro, che peccano gravemente, e perſeverano nel peccato.

ORAZIONE.

O Dio, nella cui Paſſione l'anima dolciſſima della glorioſa Vergine, e Madre voſtra Maria fu trafitta da una

ſpada di dolore, ſecondo la profezia di Simeone; concedeteci grazia, che rammemorando, e venerando i ſuoi acerbi dolori, per ſua interceſſione, e per li glorioſi meriti di lei, e degli altri Santi, i quali fedelmente aſſiſterono alla Croce, noi conſeguiamo il felice frutto della medeſima Paſſione di Voi noſtro Salvatore, e Dio, che vivete, e regnate con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE.

Riſtretto dell' Evangelio

In s. Luca al cap. X. dal v. 38. fino al fine.

ENtrando Gesù in un Caſtello della Giudea, fu alloggiato in caſa di Marta, e di Maria. Marta era tutta ſollecita in preparare da mangiare al divino ſuo Oſpite, e Maria ſtava ai ſuoi piedi, aſcoltando la divina ſua parola. Marta ſi lamentò con Gesù della ſua ſorella Maria; perchè non l'ajutava. Ma Gesù le

riſpoſe: Marta, tu ti turbi, e ſei ſollecita di molte coſe: e pure una ſola coſa è neceſſaria. Maria ha eletta l'ottima parte, che non le ſarà mai tolta.

RIFLESSIONE.

Santa Chieſa, come oſſerva s. Bernardo, fa leggere in queſta grande ſolennità della glorioſa Aſſunzione di Maria Vergine l'Evangelio, in cui ſi riferiſce l'alloggio, che diedero a Gesù Criſto in caſa loro la due ſante ſorelle Marta, e Maria, per farci ſovvenire di quella ineffabile abitazione, che il medeſimo Salvatore fece nel puriſſimo ſeno di Maria Vergine, dalla quale preſe carne umana, arricchendola di grazie ſtraordinarie, e di tutte le più ſublimi virtù; per le quali non meno, che per la ſua eccelſa dignità di Madre di Dio, ella è ſtata in corpo, e in anima eſaltata ſopra tutti i Cori degli Angeli, ſopra tutti i Patriarchi, e Profeti, ſopra tutti gli Apoſtoli, e i Martiri, ſopra tutti i Confeſſori, e le Vergini, in una parola ſopra tutte le pure creature, come Regina del Cielo, e della

Terra. Se niun umano intelletto può intendere quanto grandi sieno quei beni, che il Signore dispensa in Cielo ai suoi servi, che lo amano; quanto meno, dice lo stesso s. Bernardo, si può comprendere la gloria immensa, ed infinita, di cui Iddio ha ricolmata la sua santa Madre, la quale certamente lo ha amato, e lo ama sopra tutti i Santi, e più che tutti insieme? Veneriamo tutti, soggiugne s. Bernardo, con cantici di gioja la gloriosa Assunzione di Maria Vergine; e preghiamola, che da quell'eccelso soglio di gloria, in cui siede alla destra del suo divin Figliuolo, rimiri con occhio favorevole noi miseri figliuoli di Adamo; e raccomandiamole il grande, ed unico affare della nostra eterna salute, con ferma fiducia di essere esauditi: perocchè a lei non manca nè il potere, perchè è Madre di Dio, e Regina de' Cieli, nè il volere, perchè è nostra Avvocata, e nostra Madre, piena di benignità, e di misericordia.

Ammirate, e venerate la gloria in-

comprensibile dell'Assunzione di Maria; e la sua purità, la sua umiltà, la sua carità, e le altre sue eccelse virtù, per le quali meritò di essere esaltata sopra tutte le creature. In queste virtù, e specialmente nelle tre sopraddette proccurate d'imitarla, se volete godere il frutto della sua potente protezione, ed il vantaggio di essere annoverato tra' suoi veri figliuoli, e divoti.

ORAZIONE.

Perdonate, o Signore, ve ne preghiamo, ai vostri servi i loro peccati; e fate, che non potendo noi piacervi colle nostre azioni, siamo salvi per la intercessione della Madre del vostro Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA

DI TUTTI I SANTI.

Ristretto dell' Evangelio

In s. Matteo al cap. V. dal v. 1. fino al v. 12.

SEdendo Gesù sopra d' un monte istruiva i suoi discepoli, e le turbe, dicendo loro: Beati i poveri di spirito, perchè il regno de' Cieli è loro. Beati i mansueti, perchè possederanno la Terra. Beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati. Beati coloro, che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè conseguiranno misericordia. Beati coloro, che hanno il cuor mondo, perchè vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati coloro, che soffrono persecuzione per la giustizia, perchè il regno de' Cieli è loro. Voi siete beati, soggiunse Gesù, quando vi malediranno, e vi perseguiteranno ingiustamente per cagion mia. Rallegratevi pure, ed esultate, perchè una gran mercede vi è preparata in Cielo.

RIFLESSIONE.

Gesù Cristo c'insegna in questo Vangelo, che la vera, ed unica felicità, alla quale il Cristiano dee aspirare, non è su questa Terra, ma in Cielo, dove i Santi vedono a faccia a faccia il sommo Bene, ch'è Iddio medesimo, e lo amano, e lo lodano con immenso, ed eterno gaudio. Questa grande felicità ci viene indicata sotto i diversi nomi di regno dei Cieli; di Terra, non già di quella, che abitiamo, ma della Terra de' viventi, ch'è il Paradiso; di consolazione; di sazietà; di visione di Dio; di figliuolanza di Dio; e di mercede. C'insegna inoltre Gesù Cristo nelle sopraddette otto beatitudini, qual'è la via, che conduce alla medesima eterna felicità, cioè 1. Di esser povero di spirito, ch'è quanto dire, umile di cuore, e distaccato coll'affetto da' beni terreni, se si possedono, e di non desiderarli, se uno n'è privo: 2. Di essere mansueto, soffrendo con pazienza le ingiurie, i torti, e le calunnie, senza nè risentirsi, nè vendicarsi:

3. Di menare una vita penitente, e mortificata, e lontana dagli ſpaſſi, e dalle allegrie mondane: 4. Di avere un continuo deſiderio di avanzarſi nelle virtù, e nelle opere buone, nell' eſercizio delle quali conſiſte la giuſtizia criſtiana, di cui ſi parla nella quarta beatitudine: 5. Di uſare miſericordia verſo de' proſſimi, ſoccorrendoli ſecondo le proprie forze ne' loro biſogni ſpirituali, e temporali; 6. Di avere il cuor puro, abborrendo ogni peccato, ſpecialmente d'incontinenza, 7. Di amare la pace, e la concordia co' noſtri proſſimi, e di promoverla, per quanto ſi può, ancora negli altri: 8. Finalmente di ſoffrire con pazienza, e con raſſegnazione al voler di Dio le perſecuzioni ingiuſte, o di fatti, o di parole, da qualunque parte eſſe ci vengano. Queſta è la via, che hanno battuta i Santi tutti, i quali la ſanta Chieſa propone alla noſtra venerazione, e alla noſtra imitazione. Queſta medeſima via dobbiam battere noi pure, ſe vogliamo ſalvare le anime noſtre, ed arrivare al poſſeſſo di

quella gloria ineffabile, che i Santi godono in Cielo; altrimenti chi cammina per una via opposta, certamente va a perdersi, e a dannarsi. E perciò Gesù Cristo dopo le sopraddette beatitudini soggiunge in s. Luca: *Guai a voi ricchi, che avete in questo Mondo la vostra consolazione: Guai a voi, che siete satolli: Guai a voi, che ridete in questo secolo, perchè piangerete.*

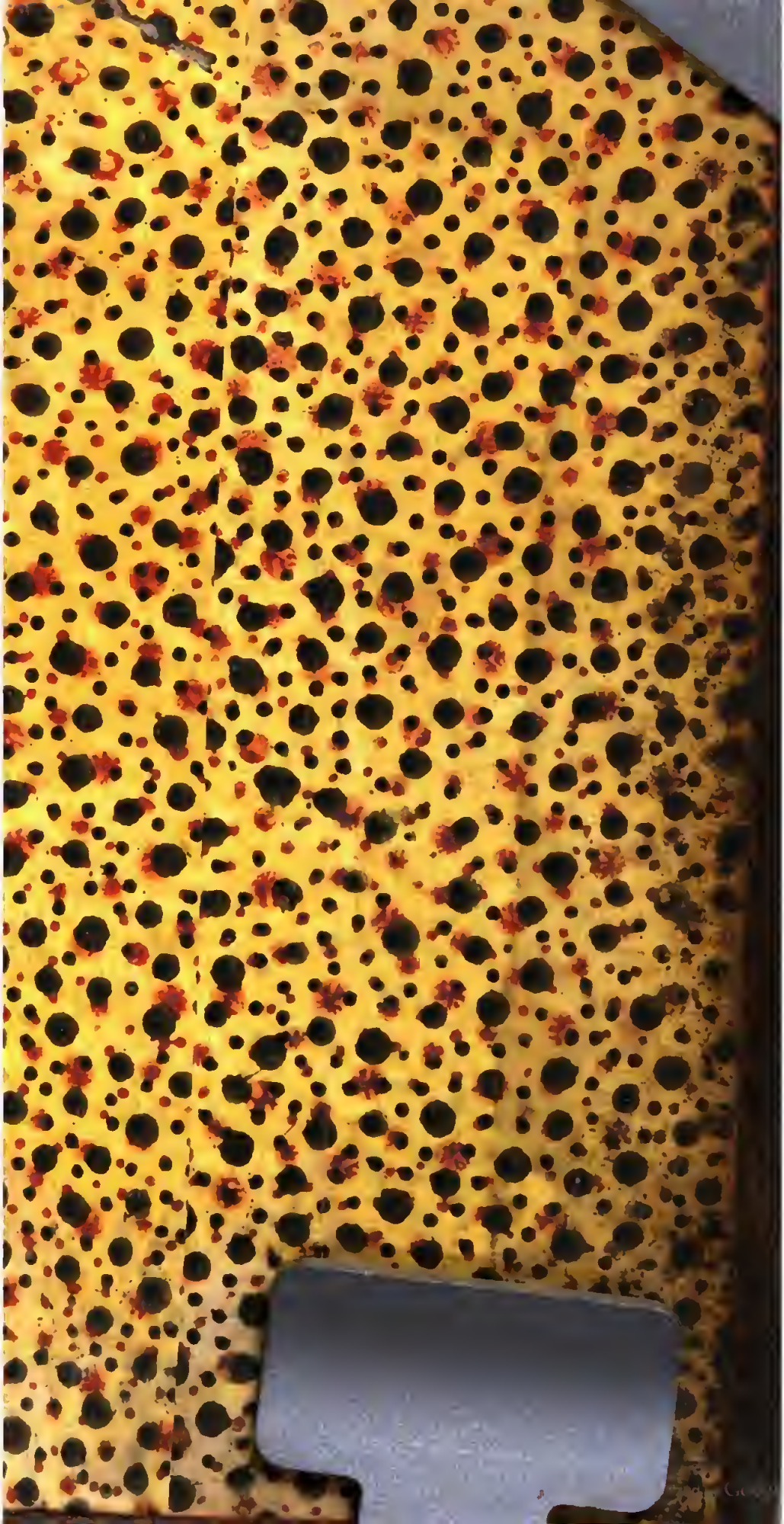
Ravvivate in questo giorno la vostra fede, e risolvetevi d'imitare l'esempio de' Santi. Essi furono uomini deboli, e fragili come voi, e soggetti alle stesse miserie, e passioni, alle quali siete soggetti voi. Essi confortati dalla potente grazia di Gesù Cristo si santificarono, vivendo su questa Terra, ma secondo gl'insegnamenti del Vangelo. Questi insegnamenti sieno parimente la regola del viver vostro; e voi ancora, mediante il divino ajuto, santificherete l'anima vostra, e conseguirete l'eterno premio, ch'essi godono in Cielo.

ORAZIONE.

Onnipotente, e ſempiterno Iddio, che ci avete fatta la grazia di venerare in una ſteſſa ſolennità i meriti di tutti i Santi; vi preghiamo, che per la moltiplicata interceſſione de' medeſimi voſtri Santi ci concediate la bramata abbondanza della voſtra miſericordia. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

IL FINE.

Biblioteca Nazionale Napoli

INDICE.

Orazione, ed agonia di Gesù Cristo nell' orto di Getsemani. pag. 7
Cattura di Gesù Cristo. 16
Gesù condotto avanti a Caifa. 24
S. Pietro rinnega Gesù. 32
Giuda restituisce il danaro, e si dispera. 39
Gesù è accusato dinanzi a Pilato. 45
Gesù è disprezzato da Erode. 51
Un ladro, e assassino è preferito a Gesù. 55
Gesù è flagellato, e coronato di spine. 61
Pilato condanna Gesù. 68
Gesù è crocefisso. 75
Parole di Gesù sulla croce. 87
Morte di Gesù. 102
Sepoltura di Gesù. 110
Orazione sopra la Passione di Gesù Cristo. 119
Riflessione sopra la Risurrezione di Gesù Cristo. 129
Istruzione sul modo di assistere alla Messa. 137
Orazione a Gesù Cristo Crocifisso. 154
Orazione alla santissima Vergine, e ai Santi. 158
Istruzione per la Confessione. 160
Orazioni avanti, e dopo la Confessione. 175
Istruzione per la Comunione. 183
Preparazione, e sentimenti di pietà avanti la Comunione. 188
Orazioni avanti, e dopo la Comunione. 196
Orazione alla SS. Trinità per ogni giorno. 215
Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione. 218
Orazione a Gesù Cristo per la visita del SS. Sagramento, e per altre occasioni. 200
Orazione alla santissima Vergine, agli Angeli, ed a' Santi. 229
Orazioni jaculatorie. 231
Avvisi per viver bene, e fare una buona morte. 235
Esercizio per tutte le Domeniche dell' anno, e per le Feste del Signore. 239
Esercizio per le Feste della santissima Vergine. 367
Esercizio per la Festa di tutti i Santi. 391